

Bouquet d'Amour

Angelo Massari

30.08.1889 – 15.01.1940



Profilo biografico

Giovane migrante

Angelo Massari nasce a **Paderno Franciacorta** il 30 agosto 1889, primogenito di **Celestino** e **Luigia Falappi**. Ha due fratelli: **Antonio, Giuseppe** e due sorelle, **Angela** ed **Emma**.

La famiglia si trasferisce dalla Franciacorta in Valtrompia sul finire dell'800, attratta dalle opportunità occupazionali indotte dal fortissimo sviluppo industriale che investe tutto il territorio e dal conseguente incremento dell'attività edilizia intesa a soddisfare i bisogni abitativi degli operai migranti. E' l'epoca in cui gli industriali si fanno imprenditori, costruendo villette per i dirigenti e agglomerati di case per i lavoratori di più lontana provenienza. Il beneficio è duraturo per la comunità, che vede trasformarsi in meglio la vecchia struttura urbana e ridursi lo spazio agricolo, ma i pubblici amministratori sono senza idee strategiche e lasciano inalterate le strutture sociali, che le parrocchie non possono supplire. C'è bisogno di braccia per far funzionare le aziende, per ampliare stabilimenti, costruire nuove abitazioni. **Angelo**, giovane sensibile e di robusta corporatura, operaio alla Breda e licenziato assieme ai suoi due fratelli, inizia a svolgere il suo tirocinio come muratore proprio nel settore delle costruzioni e lì comincia ad aprire gli occhi sullo spettacolo dello sfruttamento e della sofferenza del proletariato locale. La famiglia prende alloggio a Cogozzo (dove il cotonificio Mylius nel 1906 ha iniziato la costruzione di case operaie che saranno terminate nel 1910) e qui conosce e s'innamora di **Elisabetta Cinelli**, compagna di tutta la sua vita. Il 21.01.1910, poco più che ventenne, bello e affascinante (alto 1 metro e 70, capelli castani ondulati, faccia sorridente con occhi grigi e penetranti) la sposa, prendendo abitazione a Villa. Due anni dopo hanno un figlio, **Celestino**, che però morirà di malattia a 46 anni e due figlie, **Esterina** e **Carolina**, che vivrà a lungo serenamente. E' dopo il matrimonio che egli ha occasione di mettere pienamente a frutto la sua vocazione a servizio del prossimo.

Politico per passione

Sin da giovane i suoi interessi riguardano i compagni di lavoro e le comuni condizioni di sfruttamento e di fatica. E' comunque affascinato da questa dinamica comunità industrializzata in espansione, ben diversa dalle immobili tradizioni contadine della sua prima giovinezza. A Cogozzo poi è tutto un via vai di ragazze che lavorano alla Mylius, maturando una nuova coscienza sindacale e di classe. La sua storia politica – che si identifica con la ragione sociale del partito socialista – coincide con le proteste sociali e lotte operaie che accompagnano la crisi occupazionale dello stabilimento Glisenti di Villa: lotte contro i licenziamenti di massa, ma anche contro la violenta macchina del capitale, l'ordine del profitto, il moralismo della chiesa. Uomo attivissimo in sezione e instancabile nel lavoro, **Angelo** si mette ben presto in luce ed entra a far parte a pieno titolo di quel gruppo di dirigenti socialisti che con intelligente misura e determinazione, fra il 1910 e il 1915, cercano di organizzare i lavoratori e le lavoratrici per la risoluzione dei problemi salariali e sociali. Promuove leghe di resistenza sindacale contro la disoccupazione da un lato e si oppone fermamente al disinteresse crescente da parte dell'amministrazione dall'altro, guidata dalla lobby dei grandi possidenti terrieri (**Bevilacqua, Zamboni**) o piccoli industriali (**Gregorelli**). Strumenti d'azione privilegiati sono l'organizzazione sindacale della Fiom per quanto concerne le fabbriche e le strutture del Partito Socialista per quanto riguarda il territorio. Il primo circolo operaio viene creato a Cogozzo pochi mesi dopo le sue nozze con **Elisabetta** e a Villa nel gennaio dell'anno successivo, quattro mesi prima che inizi l'attività produttiva della Tlm, uno stabilimento destinato a condizionare a lungo la realtà economica e politica locale. Alla fine del 1911 gli abitanti del comune sono 2.221.

Personaggio carismatico di dominante levatura, nell'aprile del 1913 **Angelo Massari** affianca i padri del socialismo locale **Giuseppe Buffoli, Giacomo Zanetti** e **Cirillo Mensi** nella fondazione della prima sezione socialista di Villa Cogozzo. Primo segretario politico è nominato il **Mensi**, che diviene successivamente membro del comitato provinciale del partito.

Nelle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile tenutesi nell'ottobre dello stesso anno, il partito socialista ottiene 53 voti a Villa, ma solo 8 a Carcina. Saranno molti di più i voti

(70) nelle elezioni amministrative dell'anno successivo, nelle quali **Angelo** è candidato come consigliere e dalle quali emergerà come sindaco **Ambrogio Gusmeri**, cattolico e liberale, visceralmente antisocialista, destinato nel dopoguerra a diventare con la sua famiglia il centro del potere antidemocratico nella storia locale.

Il risveglio socialista

Nel 1915, dinnanzi al prorompere di idee e propositi che evocano situazioni di guerra a livello europeo, molti socialisti dimostrano coraggiosamente pensieri e iniziative di pace, subendo per questo soprusi, persecuzioni, condanne. Villa, con Gardone, è la più attiva nel promuovere proteste contro la politica del governo.

La sezione socialista di Villa, che conta più di 20 soci e ha come apprezzato segretario **Giuseppe Buffoli**, per domenica 14 febbraio organizza una conferenza pubblica sul tema “contro la guerra e il caro vivere” e il giorno successivo l’assemblea del circolo operaio si pronuncia per la neutralità assoluta. (Così inizialmente la pensava anche **Mussolini**, dirigente socialista, che fu cacciato dal partito quando – prezzolato dagli industriali - divenne acceso sostenitore dell'intervento italiano nel conflitto.)

Questo l’effervescente quadro dell’epoca descritto dal settimanale socialista «Brescia Nuova» del 24 aprile. *“Sono i vecchi amici, sono i vecchi avversari che simpatizzano con noi, che con noi condividono le idee e desiderano, vogliono la tessera socialista. Pochi anni fa, per formare la sezione socialista, dovemmo unirci ai compagni di altri paesi vicini, oggi invece, Villa ha la sua sezione forte di più di 20 soci e di più vi è la certezza che molti amici nostri saranno tra poco nostri compagni di fede. E’ l’effetto di quella evoluzione, forse lenta, ma fortunatamente continua, che illuminando le classi proletarie sui pregiudizi che le tenevano attanagliate sia alla pancia padronale che all’aspersorio pretesco, indica loro il sentiero irta di ostacoli sui quali il socialismo dirige le sue forze, sicure d’essere l’instauratore d’una società più giusta, più civile, più umana (...) In questo risveglio, promettente per le future battaglie, è d’augurarsi che nuove reclute vengano all’ombra della rossa bandiera nostra”.*

In aprile si ricostituisce il “Circolo Giovanile Socialista” con più di 15 soci e tutti i compagni partecipano in massa alla “manifestazione antiguerrafondaia” del 1° maggio, che così viene raccontata dal cronista de «il Cittadino» colpito da un significativo episodio conclusivo: *“L’autorità politica, in previsione di chissà quali pericoli per l’ordine pubblico, aveva mandato circa cento bersaglieri ciclisti. Orbene, mentre questi ritornavano in città, nel veder noi, irruppero in grida altissime di abbasso la guerra. Un caporale, forse richiamato, nel fare dei gesti col piumato cappello, ripeteva: Abbiamo anche noi la madre, bravi socialisti, abbasso la guerra. E quei poveri giovani, ritornando in caserma avranno pensato tra loro che sparare sul popolo è pari all’insulto più atroce che si può fare alle proprie madri. Bravi soldati, e non siete soli”*. Ma l’entusiasmo si tramuta in preoccupazione quando il comizio previsto per il successivo 19 maggio viene proibito. Siamo ormai alla vigilia della guerra e ogni dimostrazione contraria sta per divenire reato.

La nera reazione

La guerra scoppia il 24 maggio e il governo avvia ovunque una politica repressiva antidemocratica sfruttando il decreto luogotenenziale del 20 giugno. Chiunque si dichiari contrario alla guerra è considerato nemico, antipatriottico e rischia pesanti condanne. E’ allarme rosso per l’opposizione politica e sociale.

Vittime designate sono i socialisti, l’unica grande forza organizzata - pacifista e ribelle – operante in una valle diventata strategica ai fini militari: naturalmente, perché confinante con il “nemico” austriaco lungo il crinale del Maniva, che viene fortificato come seconda linea del fronte e produttivamente in quanto ripiena di fabbriche d’armi.

Soppresso il settimanale della federazione provinciale socialista «Brescia Nuova», in luglio tutte le sezioni di sinistra della Valtrompia sono chiuse d’autorità: amministratori, dirigenti e numerosi

attivisti sono arrestati, né mai saranno processati. Oggi sarebbero considerati “prigionieri di coscienza”, in quanto persone incarcerate solo per le idee professate.

A Villa Carcina subiscono un’ingiusta detenzione il muratore **Paolo Bertoletti**, l’operaio della Mylius **Giuseppe Prati** e **Paolo Leali**, dipendente dell’Arsenale militare di Gardone. Si salva dall’arresto **Cirillo Mensi**, che giace gravemente malato e che morirà il 21 agosto, a soli 30 anni. Si salva anche il ventiseienne **Massari**, chiamato alle armi dal 1° giugno al 12 ottobre – data dell’esonero - nel 50° reggimento di fanteria. “*Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore*”: questa la menzione registrata sul suo ruolo matricolare. Così anni dopo il **Massari** ricorderà questo triste periodo in una corrispondenza su «*Brescia Nuova*» datata 08.03.1919: “*A Villa la nera reazione del 1914 schiantò le porte del circolo operaio e della sezione socialista, impose il silenzio ai nostri uomini più audaci, proibì ogni più molesta manifestazione di libero pensiero; sembrò ai piccoli tirannelli del luogo che l’idea socialista fosse fiaccola morta; ma la volontà gagliarda di questi tenaci lavoratori non si arrese, non rimase inattiva*”. Il suo indice profeticamente accusatorio è puntato anche contro il sindaco **Gusmeri**, esponente della destra “patrimoniale”, non sapendo ancora che saranno proprio i suoi figli a ereditarne l’arte, facendo scempio della democrazia con la nuova destra “imprenditoriale”. In quel mentre il figlio maggiore **Massimiliano** – chiamato alle armi il 17.01.1915 nel 5° reggimento alpini battaglione Vestone - è trattenuto alle armi per l’entrata in guerra della nazione contro l’Austria. Successivamente, il metodo dell’internamento applicato contro i socialisti sarà utilizzato dai fascisti e dai nazisti contro altre categorie di innocenti, causando milioni di morti.

La rinascita socialista

Finita la guerra, a causa delle durissime condizioni sociali scaturite dall’immane conflitto mondiale (smobilitazione, disoccupazione, povertà, malattie, epidemie...) vi è da parte socialista un immediato, forte ritorno a una politica intesa come etica, solidale coi bisogni materiali e formativi della gente, praticata senza tentennamenti. I dirigenti hanno fiducia nel nuovo spirito rivoluzionario e nell’unità di classe del proletariato. L’impegno è di pensare al futuro collettivo lavorando per un totale cambio di prospettiva rispetto alla politica che aveva portato a una inutile guerra di aggressione, lasciando sul terreno centinaia di migliaia di morti.

Il modello ideale di riferimento diventa la rivoluzione russa e la parola d’ordine è di fare come in Russia. Il nuovo precezzo è l’agitazione politica permanente, il fine è l’emancipazione delle classi lavoratrici e il “divenire socialista”. Ma i socialisti - definiti dispregiativamente agitatori “bolscevici”- non sono soli in piazza. Nel ’19 nascono quasi in contemporanea due nuovi partiti di massa: quello dei cattolici (il Ppi, fondato da **don Luigi Sturzo**) in gennaio e in marzo quello dei fascisti (Fasci di combattimento, per opera di **Benito Mussolini**).

La trattoria «Al combattente»

A Villa nel ’19 prende grande vitalità anche la trattoria del circolo socialista, che viene denominata “Al combattente”, posizionata strategicamente all’incrocio fra il principale asse viario di Villa e la contrada di via Bagozzi, che conduce dritta a Cailina. La gestisce **Emma** dai capelli rossi, moglie di **Giuseppe Buffoli**, ma all’occorrenza vi lavorano anche **Elisabetta** e **Angelo Massari**, che vivono nell’appartamento superiore. Ed è proprio in questa trattoria che egli, dirigente socialista di gran tempra, nei momenti di disoccupazione o liberi dal lavoro presta servizio agli amici e ai clienti, trasformando ben presto questo spazio di ritrovo e di ristoro dedicato agli ex combattenti nell’osteria dei compagni.

La trattoria diventa il centro nodale del suo lavoro politico e il punto di riferimento per quanti la pensano diversamente rispetto alle idee nascenti del partito popolare (accusato di confondere la politica con la religione e di tenere bassa la fiaccola della giustizia) e al combattentismo attivo del partito fascista, che identifica la grandezza dell’Italia con la gloria del partito. Qui approdano tanti compagni reduci di guerra e singolarissime frequentazioni di dirigenti di passaggio, qui si discute di socialismo, di marxismo, di rivoluzione proletaria, qui si brinda a Lenin: niente nazionalismo, né

patriottismo militante ma discussioni sul mondo com'è e sulle modalità d'impegno per il cambiamento. A venti passi da qui si costituirà nel '21 la "Casa del Popolo" con il piano terra adibito a negozio della cooperativa di consumo - in cui lo stesso **Angelo** dà spesso una mano alla moglie nella vendita al dettaglio – e al piano superiore la sala riunioni del partito, che nelle occasioni di festa si trasforma in sala da ballo.

Il biennio rosso

Il periodo tra il '19 e il '20 è il più fecondo sotto l'aspetto organizzativo e politico per i socialisti, ma emerge in maniera dirompente sotto l'aspetto della concorrenza politica il partito popolare, alla ricerca di un nuovo ruolo dei cattolici nella vita politica e sociale. Un partito personificato a Villa dal curato **prof. don Giovanni Gennari** con l'iniziale appoggio del parroco **don Giuseppe Scolari**, ma sostenuto soprattutto a Carcina dal curato **dott. prof. Gianbattista Bosio**, tra i formatori ufficiali dei nuovi quadri dirigenziali triunplini.

E' in questo biennio che il **Massari** diviene il più autorevole esponente del socialismo locale, distinguendosi sia per il grande coraggio nell'azione che nell'affermazione dei contenuti: un capopopolo validamente seguito e supportato dai compagni che operano nelle commissioni operaie. Così nel marzo del '19 rinascono in contemporanea la sezione, il circolo giovanile e la "Cooperativa operaia di consumo Libertà e Uguaglianza" - fondata nel 1902 – per la vendita a basso costo dei generi alimentari di prima necessità: uno spazio di mercato libero e auto-organizzato così da *"sfuggire all'ingordigia, non mai sazia, degli esercenti"*.

Nel frattempo alla Tlm la Fiom guadagna 429 voti su 480 votanti dopo aver chiuso positivamente la vertenza alla Tlm ottenendo l'applicazione dell'orario delle otto ore, la costituzione di una cassa mutua malattia aziendale e la concessione di numerosi miglioramenti normativi e contrattuali. Anche le filatrici della Mylius formano il nuovo consiglio direttivo della lega tessili, con *"diverse centinaia"* di adesioni alla propria organizzazione sindacale.

Davvero imponente la manifestazione del 1° maggio, che vede sfilare per le vie del paese circa 4 mila lavoratori. Un successo clamoroso, che induce il **Massari** sul giornale del 17 a ringraziare pubblicamente organizzatori e partecipanti, rilanciando fervente un appello: *"Lavoratori e lavoratrici che ascoltate le vibranti parole di fede socialista, rammentatele, fate vostro quell'Ideale che solo potrà condurvi ad una nuova era di giustizia e di fecondo e pacifico lavoro."*

In luglio si costituisce la lega proletaria ex combattenti, con 50 soci, il circolo giovanile femminile, il fascio femminile adulto e fa la sua comparsa il gruppo anarchico.

Il 7 ottobre **Angelo Massari**, a nome del comitato lega mutilati reduci di guerra di Villa Carcina, scrive di suo pugno una lettera al sindaco industriale **Domenico Gregorelli** ricordandogli dapprima la *"disoccupazione che infesta questo paese e colpisce direttamente tutti i ritornati dal fronte"* invitandolo quindi ad attivarsi presso le autorità competenti per *"occupare più presto possibile tutti codesti ritornati che più degli altri ne hanno il diritto, provvedendo per necessità al licenziamento di tutte le donne facenti lavori da uomini e tutti quegli elementi che nell'ante guerra non erano qualificati come tali"*. La lettera si conclude con la richiesta formale di *"porre fine alla subdola manovra degli industriali locali coll'accettare sempre operai all'infuori degli smobilitati"*.

Il profumo della vittoria politica i socialisti di Villa lo assaporano chiaramente nelle elezioni del 16 novembre, quando la loro lista raccoglie 219 voti rispetto ai 90 dei popolari e ai 73 dei democratici. Un risultato elettorale straordinario in Valtrompia, che premia un lavoro politico altrettanto straordinario a livello comunale. Un successo grazie al quale il futuro sindaco il 6 dicembre può permettersi di lanciare dalle colonne del giornale un appello da vero leader: *"Adunque inquadratevi politicamente, ogni paura scompaia dai vostri animi; ci daste il vostro plauso, il vostro voto, necessitano ora le vostre menti. C'è una bandiera da sorreggere, da portare vieppiù in alto il vessillo degli oppressi. E' il drappo che esalta ogni spirito proletario perchè nasconde nelle sue pieghe l'aurora ardente di migliore avvenire."*

Il 13 dicembre denuncia con fermezza l'uso politico della fede operata dal parroco **don Giuseppe Scolari**, che dal pulpito ha attaccato i socialisti: *"Ed ora perché dunque dal pergamo e non sulla*

piazza si risponde a noi ingiuriandoci ed eccitando all'odio fra partiti e partiti in modo si volgare e violento? Crede forse, signor reverendo che i socialisti di Villa non abbiano testa sulle spalle, e fegato in corpo? Paura e socialismo sono termini antitetici (...) Ai compagni una sola frase: Siate compatti e calmi. Nervi a posto". L'inverno passa tranquillo, ma dopo la sofferenza della guerra, che ha portato molti a riflettere, non torna la pace nei cuori: nuove trincee si scavano nelle comunità, nuovi steccati ideologici s'innalzano con stendardi di nero bianco o rosso colorati, le vecchie armi sostengono la nuova violenza.

A Villa il "fiammante vessillo" rosso della sezione socialista viene esposto nel maggio del 1920; nel contempo viene promossa a livello provinciale una sottoscrizione per la costruzione della casa del popolo, che dà frutti incoraggianti (L. 543).

A Sarezzo il bianco gonfalone viene benedetto il 27 giugno, ma immediatamente si tinge di rosso sangue. Nonostante il clima di fervore ideologico e dura contrapposizione, nulla farebbe presagire la tragedia, che invece cova da tempo tra gli animi e preannuncia la fine della democrazia.

La strage di Sarezzo

Per quella domenica la sezione degli operai tessili della federazione delle unioni cattoliche di Sarezzo aveva organizzato la festa d'inaugurazione del proprio gonfalone bianco. Perciò avevano preparato anche una grande manifestazione di partito invitando alla cerimonia le sezioni della valle Trompia, di Brescia e di altri paesi della provincia. L'importanza dell'evento non sfugge alle organizzazioni socialiste che riescono a concordare con i dirigenti del partito popolare un pubblico contraddittorio da tenersi su di un palco davanti alla parrocchiale di Sarezzo. Molti sono naturalmente i socialisti di Villa e di Cogozzo presenti in piazza. Durante i discorsi, bruscamente interrotti dal giovane sindacalista anarchico **Arturo Camossi**, a causa di due colpi di pistola sparati dal curato di Villa **Prof. don Giovanni Gennari** proprio mentre l'anarchico viene strattonato dal palco, cade colpito a morte il carabiniere **Paolo Renzi**, impegnato nel servizio d'ordine in piazza.

Gli altri carabinieri reagiscono d'istinto – senza alcun ordine superiore – sparando sulla folla che si agita loro dinanzi: "Sparano al centro, dove i fazzoletti rossi con grande entusiasmo salutavano le ultime parole di **Bernasconi** dichiaranti che il lavoro non è solo cristiano ma di tutte le fedi e che il cristianesimo è opera di redenzione di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori e non di speculazione politica". Così scrive l'indomani «Brescia Nuova». Le pallottole dei carabinieri lasciano sulla piazza rossa di sangue quattro socialisti morti e diversi feriti d'arma da fuoco, di cui alcuni gravemente, tanto che uno di essi morirà il 30 agosto.

Grandissima la polemica e infiammate le reciproche accuse tra socialisti e cattolici.

La cerimonia funebre per onorare le quattro vittime socialiste si svolge il pomeriggio di martedì 29, in forma civile, partendo da Sarezzo, passando per Cogozzo e concludendosi nel cimitero di Villa, dove successivamente verrà posta sul luogo della sepoltura una stele commemorativa.

Nel processo che sarà celebrato presso la corte d'assise di Brescia nella primavera dell'anno seguente - dal 19 aprile al 7 maggio del 1921 - verrà condannato solo l'anarchico **Arturo Camossi**, in realtà assolutamente innocente; ma saranno chiamati pure a testimoniare anche il curato di Villa **don Gennari** e il chierico di Concesio **Cesare Rovetta**, con l'accusa di aver sparato con rivoltelle in loro possesso. Almeno questa è l'accusa che contro di loro viene indirettamente mossa dall'immediata controinchiesta socialista firmata da alcuni dirigenti di Brescia, che si avvalgono di notizie raccolte dalla controinformazione locale.

La scelta giusta

Alle successive elezioni amministrative del 24 ottobre il partito socialista candida come sindaco **Angelo Massari**. La certa vittoria è resa amara – alla vigilia delle votazioni - dal suo arbitrario arresto per presunto "furto di canapa" all'interno della Tlm. Questa è una notizia riportata dal solo quotidiano provinciale del Ppi, su cui solitamente scrive il carincese **Faustino Bresciani**, peraltro ben informato dalla locale stazione dei carabinieri. Sul presunto atto intimidatorio non vi sono altre fonti né successivi riferimenti documentali. È però un campanello d'allarme su come si stanno

muovendo preventivamente e nell'occulto gli ambienti reazionari locali, perché proprio per un altro arbitrario arresto lo stesso sindaco sarà costretto a rassegnare le dimissioni nel febbraio del '23, ponendo fine all'unica positiva esperienza amministrativa socialista del comune.

Mentre a Carcina la lista socialista ottiene solo 57 voti, a Villa stravince con 305 preferenze; ben 225 sono i voti popolari. Nella nuova amministrazione comunale 12 sono i consiglieri socialisti e 3 i consiglieri d'opposizione. **Angelo Massari** è di fatto sindaco del comune di Villa-Cogozzo.

Quella sera si festeggia a lungo nella sua trattoria: tutti i posti sono occupati e c'è molta gente in piedi. È la vittoria dei lavoratori dipendenti contro la nuova borghesia impiegatizia e commerciale d'un laborioso paese industriale bisognoso peraltro di riforme nei servizi pubblici, di forti investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture urbanistiche e sociali.

La vittoria socialista non è stata facile. E' arrivata dopo uno scontro sociale e politico molto duro, segnato dalla strage di Sarezzo e soprattutto dall'occupazione della Tlm, iniziata il 3 settembre: una lotta sindacale e insieme politica che il **Massari** ha abilmente diretto con il compagno operaio **Bignotti**, poi denunciato alla pretura di Gardone V.T. da un'operaia "che si era fatta portavoce delle sciocche calunnie" per le quali lei ebbe qualche mese di galera e la condanna alle spese.

Forse il **Massari** ha vinto anche per reazione al sangue innocente versato, fors'anche per avversione contro il curato locale, soprannominato "l'ardito", accusato dai socialisti di essere tra gli sparatori in piazza di Sarezzo e di aver addestrato i giovani oratoriani all'uso delle armi. Ma la forza vincente del **Massari** sta soprattutto negli alti ideali che rappresenta, nella correttezza e coerenza del suo lungo attivismo per i diritti civili e sindacali dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il popolo socialista è davvero entusiasta, tanto che così descrive l'esuberanza lo sbalordito cronista de «il Cittadino» in una corrispondenza del successivo 20 novembre, con un linguaggio che tradisce l'ennesima velina dei carabinieri: "L'altro ieri nel pomeriggio, quando già circa trecento operai e operaie erano entrati allo stabilimento delle Trafilerie, un gruppo di operai dello stabilimento di Carcina e di Gardone, alcuni dei quali alquanto avvinazzati, astenutisi dal lavoro per festeggiare la riuscita dei candidati socialisti, si portarono alle Trafilerie reclamando la cessazione del lavoro. Cominciò allora un po' di gazzarra. Alcuni dimostranti riuscirono ad entrare nello stabilimento costringendo brutalmente alcune operaie ad uscire. Oltre a ciò a circa un centinaio di operai che ancora dovevano entrare, fu impedito l'ingresso. Intervenne un brigadiere con un milite per sedare l'incidente".

Il **Massari** vince contro un blocco sociale di imprenditori e ricchi possidenti terrieri sostenitori potenti di altre formazioni politiche – subito nemiche - unite da un unico denominatore: la voglia di egemonia e l'antisocialismo. Ha vinto regolarmente attraverso la consultazione elettorale, ma già contro di lui si medita la vendetta. La strada della vittoria politica e amministrativa è ancora irta di ostacoli per il popolo socialista e nei fatti sarà impedita anche dopo la fine sanguinosa del ventennale regime dittatoriale fascista.

La leggendaria formazione

Nella seduta del consiglio comunale dell'11 novembre 1920 **Angelo Massari** è formalmente eletto sindaco, con le deleghe agli "Affari riservati, alla Sorveglianza, ai Servizi annonari e alle Opere pubbliche". Il 9 dicembre firma il seguente "Reparto dei servizi alla nuova amministrazione":

- assessore (anziano) effettivo a "tutti i servizi della frazione di Cogozzo" **Battista Ettori**, contadino, già assessore effettivo insieme a **Beniamino Scaluggia** con il sindaco **Giovanni Zamboni** nel 1909;
- assessore effettivo a "tutti i servizi della frazione di Cailina" **Michele Cherubini**, esercente;
- assessore supplente a "Istruzione e Beneficenza" **Primo Ceretti**, operaio trafilatore alla Tlm;
- assessore supplente a "Igiene e Lavoro" **Francesco Derocchi**, operaio alla Tlm.

Altri cittadini eletti nel nuovo consiglio comunale sono: **Battista Barbieri**, **Giuseppe Boroni** fu Domenico, **Luigi Bonardi** di Pietro, **Angelo Buffoli** fu Angelo, **Giuseppe Buffoli** fu Domenico, **Natale Faustinoni**, **Tirso Faustinoni**, **Giacomo Mora**, **Beniamino Redolfi**, **Paolo Zagni**.

Pochi giorni dopo - il 22 novembre, in un periodo in cui l'industrializzazione non voleva ancora dire scristianizzazione - muore il parroco **don Giuseppe Scolari**, che negli ultimi mesi aveva dovuto subire nella sua anima sia le drammatiche ferite psicologiche della strage di Sarezzo sia il grande dispiacere di una raccolta di firme a suo sfavore avanzata da parte del popolo della nuova destra clericale locale.

La prima giunta rossa della storia di Villa si dimostra estremamente cosciente delle proprie responsabilità politiche e della nuova direzione sociale che intende intraprendere, ma anche delle scelte e delle ragioni di fondo socialiste, che intende applicare con mentalità progettuale innovativa nel quotidiano lavoro amministrativo, in ciò validamente supportata dal nuovo segretario comunale **Alberto Paini**, un ex maestro di scuola elementare e un dirigente socialista di origine camuna, recente vincitore del concorso bandito dall'amministrazione comunale.

Il **Massari** oltre che sindaco è un simbolo: con la perseveranza e la passione che solo un grande sa dimostrare, non solo egli rappresenta una effettiva speranza per l'intera classe lavoratrice, ma rapportandosi ai compagni e ai cittadini in modo nuovo, praticando la politica nel totale disinteresse personale e non come occasione di guadagni familiari, aprendo il palazzo alla gente più bisognosa, incoraggiando quanti ricercano seriamente il bene comune, opponendosi con intelligenza all'insolita quantità di calunnia che comincia a farsi largo e sognando razionalmente ad occhi aperti un futuro migliore per la democrazia, egli diventa la dimostrazione concreta che tutto potrebbe andare in modo diverso, che veramente un altro mondo è possibile.

Manovale del buon governo

Nata tuttavia alla fine del biennio rosso, la giunta Massari si trova ad avviare la propria esperienza amministrativa all'inizio di quel periodo storico (1921-1922) che sarà considerato il peggiore del dopoguerra per quantità di scontri sociali e di violenza politica e che verrà storicamente identificato come il "biennio nero". I nuovi amministratori non sanno ancora quanti dispiaceri li attendono al varco; cominciano perciò con grande entusiasmo esponendo un segno visibile dello storico cambiamento politico avvenuto a livello istituzionale. Nella seduta del 09.12.1920 la giunta comunale *"riconoscendo l'alto beneficio portato all'umanità dalle teorie dell'illustre economista Carlo Marx delibera unanime l'acquisto, l'esposizione in Municipio del quadro dell'illustre uomo"*.

Le aspettative che sentono gravare su di loro sono altissime e duplice è la meta qualitativa che cercano di imprimere all'amministrazione della comunità: sviluppo della democrazia e libertà da una parte; ampliamento dell'offerta dei servizi pubblici e ammodernamento delle infrastrutture dall'altro. Strumenti cardine del loro programma amministrativo sono la crescita della spesa pubblica – sia in favore della formazione professionale che dei disoccupati, per i quali vengono previsti specifici progetti di lavoro socialmente utile, quali il "riattamento" del cimitero comunale - e il risanamento del bilancio comunale, largamente giostrati sulle entrate mediante l'applicazione di uno strumento innovativo lungamente meditato e concordato tra il sindaco **Massari** e il segretario **Paini**, cioè la tassazione progressiva sul reddito così come deliberata nella Giunta municipale del 28.03.1921 e riportata nella seguente tabella:

TARIFFE

AZIENDE ORDINARIE		AZIENDE STRAORDINARIE IMPORTANTI	
Redditi fino a L	Imposizione L	Redditi fino a L	Imposizione L
3.000,00	6,00	12.000,00	600,00
4.000,00	20,00	15.000,00	800,00
5.000,00	50,00	20.000,00	1.000,00
6.000,00	80,00	30.000,00	1.500,00
7.000,00	120,00	50.000,00	2.000,00
8.000,00	200,00	60.000,00	2.500,00
9.000,00	300,00	70.000,00	3.000,00
10.000,00	400,00	L 80.000,00 e oltre	L 4.000,00

Sarà questo il provvedimento che più farà infuriare i benestanti e che è quindi da ritenere tra le cause principali dello scatenamento dell'ostilità intensa e sotterranea che determinerà – al di là dell'arresto dei due frontman socialisti - la caduta dell'amministrazione nel febbraio del 1923. Nonostante tutto e sebbene siano esangui le casse comunali, in poco più di un anno la giunta consegue rilevanti risultati. Il resoconto lo trascriviamo dall'ordine del giorno della sezione socialista approvato in data 27.11.1921: *“constatato che il Comune nel campo dei pubblici servizi e segnatamente dell'istruzione, dell'igiene, delle opere pubbliche, contro la disoccupazione, del lavoro ecc. ha svolto in un anno soltanto un programma che mai amministrazioni borghesi hanno saputo attuare in lunghissimi anni, che furono al potere, portando il Comune nostro a un ordinamento di servizi dei migliori che esistano; notato che se fu dovuto applicare un sistema tributario oneroso, ciò fu, oltre che per i servizi, per fronteggiare un deficit di oltre L. 30 mila lasciato dall'Amministrazione borghese; osservato che il sistema tributario adottato fu quanto di meglio potesse escogitarsi in sistema borghese con gli attuali ordinamenti; notato che le sfacciate calunnie della borghesia locale verso l'Amministrazione sono fatte esclusivamente perché questa compie il proprio dovere verso la massa lavoratrice delibera il proprio plauso ai compagni in Comune, mandando a tutti i socialisti di Villa di illustrare e diffondere il presente ordine del giorno”.*

Per quanto riguarda il settore dell'istruzione – fiore all'occhiello della giunta e primo dei servizi citati - il 7 novembre 1921 il sindaco aveva avviato contemporaneamente all'apertura delle pubbliche scuole di Villa, il nuovo corso popolare di 5[^] e 6[^] classe mista *“cui potranno essere ammessi anche giovinetti e giovinette di tutto il comune e comunque aventi necessari requisiti”* e il 18 dicembre aveva inaugurato insieme al provveditore agli studi di Brescia il nuovo edificio scolastico di Villa, *“che è senza dubbio, uno dei migliori della Provincia”*, per il quale il suo predecessore aveva chiesto e ottenuto apposito *“sussidio governativo”*.

Significative alcune frasi dal suo discorso inaugurale: *“Villa è superba di riconoscere come siano stati apprezzati i suoi sforzi generosi per apprestarsi una degna casa della scuola (...) Questa comunanza di sentimenti nostrani e di affetto ci fa vedere quanto sia vivo e forte e sentito il bisogno della scuola e della educazione delle scuole (...) e quanta importanza abbiano la istruzione e l'educazione”*. E' all'interno di questo nuovo edificio che successivamente troveranno posto gli uffici della nuova sede municipale.

Ma è l'aumento delle tasse il vero banco di prova della sua giunta nel corso del 1921, per il quale deve fronteggiare le reazioni a catena delle categorie da sempre privilegiate: industriali, commercianti e agricoltori. Seguendo l'esempio degli agrari, industriali e notabili locali cominciano a finanziare e aggregare una banda di picchiatori antidemocratici - composta anche da propri dipendenti – vere e proprie avanguardie di un movimento reazionario molto più vasto che di lì a poco decreterà la fine della democrazia in Italia, oltrepassando il limite della legalità.

Il bilancio del primo anno

Questi – secondo il resoconto pubblicato su «Brescia Nuova» del 10.12.1921 – *“i problemi affrontati e risolti”* nel primo anno di governo dell'amministratore socialista:

1. *“Risanate le finanze comunali, trovate con un deficit di più di L. 30 mila oltre l'alienazione di tutto il patrimonio e gravi debiti;*
2. *Appaltato e costruito l'edificio scolastico per L. 275 mila, con un mutuo di favore, già trascurato dall'amministrazione borghese precedente;*
3. *Arredate tutte le scuole di modernissimo, ottimo materiale scolastico, banchi mobili e tutto il necessario compreso, con un mutuo di favore e sussidio governativo, tutto per L. 80;*
4. *Istituita la quinta e sesta elementare e riordinate le scuole elementari;*
5. *Istituita la scuola serale, la scuola dominicale di lavoro per fanciulle, la scuola professionale di disegno con arredamento modernissimo;*

6. Fatto l'elenco dei poveri prima trascurato dai borghesi per motivi bassamente elettorali, istituita la mutua cooperativa di assistenza sanitaria, risoluta nel modo migliore la importantissima questione della assistenza sanitaria;
7. Applicato un razionale sistema tributario secondo giustizia e scienza delle finanze ed universalità, colpendo molti grossi contribuenti prima erroneamente omessi;
8. Istituito un modernissimo ufficio del lavoro per l'assistenza dei lavoratori;
9. Affrontati i gravi danni del torrente Tronto ottenendo il sussidio governativo per metà spese;
10. Riordinati gli uffici comunali;
11. Sistemato, eliminando le faziosità borghesi, il necessario personale di pianta del comune;
12. Appaltato e dato corso alla esecuzione dell'acquedotto di Cogozzo per L. 80 mila di lavori ottenendo mutuo di favore [delibera d'appalto datata 14.11.1921, lavori affidati all'impresa **Zanetti Pietro** di Sarezzo, lavori ultimati il 30.04.1922, *n.d.r.*];
13. Predisposto pratica ed appalto lavori di riatto del cimitero di Villa per L. 40 mila con mutuo di favore;
14. Alleviata col programma di opere pubbliche espletato e in corso di espletazione la disoccupazione, specie degli edili;
15. Istituita la biblioteca popolare;
16. Sistemato l'ambulatorio medico;
17. Nonostante le gravi spese, con razionale piano finanziario, mantenute in efficienza le finanze comunali, pronte al caso, anche nell'imminente 1922, ad affrontare anche un nuovo programma di attività;
18. Sistemati in genere i servizi nel modo migliore, tanto, specie per i più importanti, da non temere confronto anche coi meglio organizzati di comuni ben diretti;
19. Tentato tre volte la tassa di controllo alle abitazioni, sempre respinta superiormente".

Il biennio nero - 1921.

Tra gli interventi non citati nel resoconto socialista, in quanto più di natura politica che amministrativa, ve ne sono indubbiamente due che meritano di essere messi in rilievo: il primo è la strenua opera di difesa dell'Amministrazione comunale dalle "velenose calunnie a carico dei nostri amministratori" mosse dalle spinte regressive dell'opposizione cattolica e dalla reazione liberale; il secondo è l'azione organizzativa finalizzata a contrastare la decaduta del movimento sindacale nelle fabbriche, messo a dura prova dalle continue rappresaglie degli industriali dopo l'occupazione delle fabbriche. In tal senso fanno fede numerose corrispondenze su «Brescia Nuova». Duplice punto di forza della giunta è il forte sostegno dei lavoratori e il pieno appoggio politico dei compagni di sezione, ben diretti dal segretario **Giovanni Zucca**, che riconfermano in gennaio all'unanimità l'adesione al Psi dopo la drammatica scissione nel partito al congresso di Livorno, da cui prende origine il partito comunista d'Italia, sostenitore della rivoluzione sovietica di **Lenin**.

La sequenza delle date è rivelatrice del dramma sociale e politico in atto sul territorio.

Marzo. Il sindaco **Massari** "con lucida ed esauriente relazione informa delle condizioni disastrate in cui l'inetta amministrazione passata ha lasciato il comune, condizioni tali da rendere ancora difficile e lenta l'attuazione del programma".

Aprile. "La crisi di lavoro si fa sentire fortemente, lo spettro della miseria si presenta sulla soglia delle nostre case, ma se gli industriali credono che in tal modo si possa fiaccare la nostra organizzazione errano totalmente".

15 maggio. Elezioni politiche. Sia nel comune di Carcina che di Villa Cogozzo i socialisti vengono impediti fisicamente dall'esercizio del diritto di voto. I fascisti controllano le schede dei votanti estraendole dal retro dell'urna, nascosti dietro una tenda. Chi vota socialista viene segnalato con un fischio ai camerati, che pestano il malcapitato fuori dal seggio. Vince così la lista unitaria dei liberali + fascisti, in un clima d'inaudita prepotenza gestita direttamente dalle camicie nere.

Giugno. A Villa fa il suo ingresso il nuovo parroco **don Angelo Brignani**.

Luglio. A Cogozzo “*La questione è più vecchia di Noè. Non si può accusare il Comune di ritardo, ma la superiore Autorità consente, dissente, tira le cose alle lunghe... e frattanto manca l'acqua, serpeggia il tifo. Una dimostrazione capi-famiglia in Municipio si trovò che questo aveva fatto tutto il possibile ma rilevò altrettanto in altre sedi. Attenti, che la misura è ormai colma*”.

4 settembre. Riunione nella sezione socialista. Si discute sulle direttive del partito e sul congresso nazionale; si dà quindi mandato a un comitato di preparare solennemente l'inaugurazione della casa del popolo.

17 settembre. Viene acquistato l'edificio destinato a casa del popolo.

Domenica 2 ottobre. L'edificio viene inaugurato. L'evento è autentico momento di festa popolare, ma anche l'ultima per i socialisti. Il programma prevede il corteo per le vie del paese, il palo della cuccagna in piazza, il concerto musicale e il discorso inaugurale dell'**on. Domenico Viotto**.

Novembre. Il brigadiere **Maurizio Arnaud** lascia il comando della stazione di Villa Carcina per assumere il comando della Stazione di Ghedi

Domenica 27 novembre. Assemblea generale della sezione socialista. I soci intervengono quasi al completo, manifestando “*fermi proposti e di viva attività socialista*”. Il compagno **Massari** relaziona sull'opera svolta dall'amministrazione comunale e sul nuovo sistema tributario adottato. Il consigliere comunale **Luigi Bonardi** è nominato presidente della cooperativa operaia di consumo.

Dicembre. Diversamente dalla crisi manifestata dal sindacalismo rosso, a Villa il partito socialista riesce a mantenere stabile il numero degli iscritti, rivelando buona capacità d'iniziativa, mentre a Carcina la sezione socialista è in piena decadenza.

Alla Tlm si assiste a uno “*stillicidio di diminuzioni tariffarie, sanzioni disciplinari, licenziamenti di esponenti socialisti*” senza che la Fiom, la quale vede continuamente assottigliarsi i suoi aderenti, sappia opporre resistenza. Alla fine dell'anno gli iscritti alla Fiom sono ridotti a 100.

Alla Bernocchi si costituisce la lega tessile, con 120 iscritti.

Il biennio nero - La resistenza socialista.

Il 1922 comincia molto male. L'**ing. Guido Ruffini**, direttore della Tlm - lo stabilimento maggiore - licenzia d'un colpo “*altri 100 lavoratori*”. I licenziamenti in massa seguono quelli effettuati subito dopo l'occupazione della fabbrica di settembre, quando sul serbatoio dell'acqua alta era sventolata e a lungo la bandiera rossa della rivolta. Così spiega con lucidità su «*Brescia Nuova*» il **Massari**: “*Motivi? Si asserisce che manchino le ordinazioni; le commissioni, il lavoro. Storie vecchie. Il motivo è per l'avvilimento delle condizioni ai lavoratori. Lo scopo di espellere gli operai organizzati e riassumerne poi altri a condizioni di salari da fame per ... rifare l'industria e l'economia si può dire sia raggiunto*”.

I tempi si fanno davvero duri e difficili. La sezione socialista di Villa - seppure ridimensionata – mette in pratica una strategia di resistenza davvero ammirabile, antesignana di quella che verrà messa in atto dall'intero popolo dopo l'8 settembre del '43. Il sindacato purtroppo non è più in grado di mettere in campo alcuna iniziativa contro gli attacchi del padronato e l'ultimo tentativo di indire uno sciopero rimane sulla carta. La situazione di Villa è emblematica in Valtrompia, dove si assiste alla decadenza di quasi tutte le sezioni socialiste e del movimento operaio.

Diversamente dal passato, le difficoltà non sono solo di ordine economico e sindacale, bensì soprattutto di ordine politico.

E' in questo periodo che a Villa comincia a costituirsi una banda di manganellatori aderenti o simpatizzanti del partito fascista, per lo più sostenuti e foraggiati dalle maggiori imprese locali. Tre saranno i capi di questo feroce gruppo squadrista che alla fine del '22, sarà composto da una quarantina di persone. In prima fila vi è il notaio **dott Giovanni Maria Cavadini**, che ha solidi

agganci politici a Brescia dove svolge di preferenza la sua attività professionale. In seconda fila vi è l'ingegnere modenese della Tlm **Luigi Bergamini**, temuto e rispettato dalla dirigenza industriale milanese, con un ruolo politico determinante nella creazione della prima sezione del fascio. Infine prenderà il sopravvento **Tullio Gusmeri**, già giovanissimo militante nella squadra di Brescia «Me ne frego» e fortemente spalleggiato dal fratello **Massimiliano** – iscrittosi al fascio subito dopo la marcia su Roma, alla quale ha direttamente partecipato - entrambi di Villa e occupati come impiegati alla Glisenti di Carcina, dove invece spadroneggia **Barbieri Battista**, capo reparto nella stessa azienda. I **Gusmeri**, figli dell'ex sindaco **Ambrogio**, possono contare su amicizie di lunga data e protezioni altolate, nonché sul favore del variegato mondo cattolico locale, alleato sul versante dell'antisocialismo. Ed è proprio nel vecchio palazzo dei **Gusmeri** sito in via Vittorio Emanuele (la cui proprietà confina con il sagrato della chiesa parrocchiale, davanti al quale **Massimiliano** costruirà in questi anni una graziosa villetta) che abitualmente si svolgono le riunioni dei fascisti.

"La banda Gusmeri era tristemente celebre in tutta la vallata e le Camere del Lavoro e Case del Popolo distrutte dai componenti stessi non hanno forse nessun riscontro in altre zone". Questo è quanto denuncerà il sindaco della liberazione **Giovanni Pisati** nella sua deposizione del 05.01.1946.

La difesa degli interessi padronali e il ristabilimento dell'ordine borghese a legnate e revolverate è la base della coscienza di questi primi squadristi, che vogliono tutti remissivi in paese e disciplinati in fabbrica, come in una caserma. E' la squadra della "Disperata" di Brescia che offre i propri servizi ai fascisti di Villa, che si uniscono alle cruente azioni condotte sull'intero territorio provinciale.

A partire dal 1922 la giunta Massari si trova dunque ad affrontare la durissima prova della deriva criminale dello stato liberale sotto la spinta del partito fascista, entrando in un tunnel di tensioni politiche, di eventi incontrollabili, di violenza antidemocratica senza trovare alcun sostegno da parte degli organi preposti alla tutela delle istituzioni. Anche in provincia è tutto un susseguirsi di violenze fasciste contro socialisti e cattolici. Questi alcuni titoli tratti da «Il Cittadino di Brescia»:

23 maggio: *Tragici episodi della lotta tra fascisti e socialisti, incidenti socialfascisti*

6 luglio: *Il quarto d'ora del fascismo nella bassa*

11 luglio: *Incidenti provocati dai fascisti a Capriano e Azzano*

29 luglio: *Le minacce fasciste ai sacerdoti della bassa Bresciana*

16 ottobre: *Guerriglia social-fascista a Castenedolo.*

Il 28 ottobre si conclude la "marcia su Roma" e il 17 novembre il governo **Mussolini** si presenta al parlamento, che approva. Inizia la dittatura fascista, che avrà termine solo nell'aprile del '45, dopo una lunga storia di lotte, di sofferenze e il sacrificio di molte vite.

Tra pubblici segreti e proteste

L'onda lunga della destra cittadina mira alla valle Trompia, la più liberale e industrializzata, con due amministrazioni rosse di grande importanza: Villa Cogozzo e Gardone Valtrompia. La giunta socialista di Villa è la prima a cadere vittima della combinata strategia d'attacco della prefettura e delle camicie nere. Il risultato è l'avvio di una pesante manovra offensiva che si abbatte come un macigno sulle strutture sociali del partito socialista e sui vertici politici dell'amministrazione comunale.

Le iterate violenze (visibili e invisibili) dei fascisti nostrani non fiaccano tuttavia lo spirito di responsabilità del **Massari**, che resta vigile e reattivo per contrastare l'insostenibile pressione della reazione, per far valere le proprie ragioni e la forza della democrazia. È ben cosciente che si tratta più di uno scontro politico che amministrativo, perciò non cede d'un millimetro per tutelare quanti rappresenta. Tenta di fare di tutto per mutare la direzione degli eventi: come sindaco cercando di usare la denuncia, la ragione e i pochi mezzi a sua disposizione per contrastare la violenza contro l'amministrazione; come capo politico – con l'aiuto determinante del segretario **Paini** - ipotizzando

una strategia d'intervento più ampia del suo partito contro il movimento fascista, in difesa della democrazia liberale.

Un episodio assai rivelatore del drammatico contesto e del clima anti istituzionale determinato dai fascisti locali è il pesante attacco portato avanti proprio contro il segretario comunale **Paini**, indefeso braccio destro del sindaco, pretestuosamente accusato di chissà quale misfatto. Costoro chiedono di votargli palesemente contro nell'adunanza del consiglio comunale svoltasi domenica 19.11.1922. Del verbale di quella seduta – alla quale erano assenti 6 consiglieri - riportiamo la parte conclusiva svoltasi in assenza dello stesso **Paini**, provvisoriamente sostituito dal consigliere **Luigi Bonardi**: *"Il consiglio sentita la proposta dei fascisti di non confermare il segretario comunale, non avendo nessuna ragione plausibile per espellere il segretario il quale compie il suo dovere, sottostando pure alla legge comunale e provinciale, articolo 163 e 168 per i quali deve avere un tirocinio e quattro anni, con voto di tutti unanime delibera che egli rimanga al suo posto"*.

Difficile non interpretare l'episodio come rivelatore dell'inasprirsi dei rapporti tra l'amministrazione comunale e i fascisti nostrani che la domenica successiva, il 26 novembre, si aduneranno alle 10 del mattino in un minaccioso comizio anti-Massari tenuto in piazza da **Augusto Turati**, alla ricerca di una scorciatoia per togliere di mezzo il segretario. Il consiglio comunale con quella mozione aveva dimostrato di reagire con compostezza e unità d'intenti al tentativo di schizzare fango sul valente segretario, un'azione che sottintende l'interesse di rendere ingovernabile la pubblica istituzione. Se da un lato i fascisti stavolta perdono la sfida, dall'altro la mozione consiliare non è percepita come un successo. È evidente che manca qualcosa. Non basta fronteggiare la cinica aggressività dei fascisti in questo; è insufficiente impegnare solo le proprie forze in uno scontro impari; occorre un'azione più politica e sociale, di massa, più globale. Mentre a questo amministratori stanno pensando, il sindaco il 14 dicembre invia il seguente telegramma di protesta al presidente del consiglio dei ministri **Mussolini**: *"Consiglio Comunale di Villa Cogozzo radunato d'urgenza protesta contro imposizione fascisti locali e coortazione con minacce volontà e libertà Consiglio stesso. Prego provvedere"*.

Il 16 dicembre il prefetto **Achille De Martino** informa i suoi superiori inviando al ministero dell'Interno un telegramma che fa esplicito riferimento alla preoccupante situazione di Villa: *"Imposizione mai denunciata [alla] prefettura fu fatta da fascisti in forma segretissima secondo [quanto] mi ha dichiarato stamane **Turati** che mi ha promesso di provvedere subito perché non abbia ulteriore seguito"*. (Il testo del telegramma è riportato nel libro di Paolo Corsini "Turati e il suo feudo – fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926)", edito da Franco Angeli nel 1988).

Sul finire dell'anno, dopo il consolidarsi del fascismo a livello di governo e la sempre maggiore aggressività della locale sezione del fascio di combattimento applicata come sistema di sorveglianza sulla società civile e repressione degli antifascisti, che insidia con minacce quotidiane più o meno realistiche la sua stessa legittimità istituzionale, l'amministrazione comunale viene posta progressivamente nell'impossibilità di operare.

Stretto fra l'illegale azione di forza locale, l'apparato coercitivo del partito-stato, il silenzio delle autorità religiose e del partito popolare, il destino del sindaco socialista appare segnato.

Nonostante tutto, sempre più indignato per le quotidiane violenze fasciste, egli cerca di opporsi fermamente al loro combattentismo attivo, facendo appello alla coscienza dei cittadini più che all'autorità esteriore del partito, che si sta ovunque spegnendo.

Il canto del cigno

Ma la pace non fa parte della logica fascista. All'inizio del nuovo anno, finite le festività natalizie, ricominciano le provocazioni, che trovano risposta in decise reazioni. L'episodio più grave si verifica a Carcina la sera di domenica 7 gennaio. Un diciottenne fascista, **Albino Pezzaga**, viene accoltellato ad opera dei fratelli **Giuliano**, che poi si sottrarranno alle ricerche.

I suoi camerati reagiscono spargendo il terrore, tanto da venire pubblicamente richiamati all'ordine dalla stessa federazione di Brescia. Così la notizia è riportata su «il Cittadino»: *"Per ordine del capo fascista della sezione di Villa Cogozzo, rag. **Andrea Muttoni**, lunedì alle ore 14 una squadra*

*di sei fascisti si presentava all'abitazione dei fratelli **Giuliato** diffidando la madre di questi a far presentare i figli entro le 24 ore, pena l'incendio della casa. La Segreteria della Federazione Fascista, in seguito a questi dolorosi fatti ha ordinato al Fascio di Villa Cogozzo di revocare la diffida fatta alla madre dei **Giuliato** e di astenersi da ogni violenza. Tale ordine è stato impartito anche alle Sezioni tutte dei Fasci di Valle Trompia".*

Il giorno 9, due giorni dopo il ferimento del giovane **Pezzaga**, la giunta comunale affigge sui muri del territorio comunale un manifesto di “*pacificazione degli animi*”, rivolgendosi direttamente ai partiti e ai cittadini: “*Fatti recenti che si devono vivamente deplofare hanno turbato gli animi e la serenità di questa pacifica e nobile popolazione (...) Non è colle illegalità e molto meno col delitto perseguito dalla stessa legge che si servono le fortune della competizione di parte (...) la pacificazione degli animi è una necessità indispensabile che devono riconoscere tutti i partiti, e tale scopo elevato deve essere la migliore aspirazione di ogni buon cittadino, veramente amante della patria e del progresso civile (...) Le passioni di parte sono feconde solo col lavoro, e con la tranquillità ed il reciproco rispetto è garanzia di benessere e di felicità. Di ciò tutti immedesimiamoci*”.

Lo scopo principale del manifesto socialista – ultimo canto del cigno – è chiaramente quello di svelenire il clima di violenza che si è sparso sul territorio, lanciando l'allarme e facendo appello alla serenità dopo le minacce e le aggressioni degli ultimi tempi.

Il manifesto è indubbiamente di alto livello etico e costituisce un documento insuperato nella storia civile di Villa Carcina. È insieme condivisione del dolore e appello alla coscienza umana, forte richiamo alla legalità, sincera espressione di resistenza istituzionale e di libertà. Del tutto inutile per coloro che hanno ormai fatto del condizionamento padronale la propria costrizione interiore e della parola del duce la propria fede politica.

Un risultato immediato e positivo il manifesto lo ottiene. La sera stessa del 9 si costituisce ai carabinieri della stazione di Villa **Pietro Giuliano**, “*principale responsabile del ferimento*” secondo quanto riferito da «*Il Cittadino*». Ma la vendetta fascista è già stata decisa e scatta la notte successiva per opera degli squadristi della «*Disperata*» di Brescia, probabilmente da questi motivati o comunque in stretto coordinamento operativo con quelli di Villa per quanto concerne l'effettuazione della tremenda rappresaglia condotta in Valtrompia, contrassegnata dalla distruzione dei circoli cooperativi di Inzino, Gardone, Ponte Zanano, Zanano e Villa, dal pestaggio di diversi compagni e dal mortale ferimento a bastonate e rivoltellate del consigliere comunale socialista di Sarezzo **Virgilio Salvinelli**.

Il piano del Massari

L'atto finale della loro criminale scorribanda sarebbe dunque la distruzione della «*Casa del Popolo*» di Villa, anche se nella cronaca giornalistica dell'epoca – essendo stata brutalmente messa a tacere la stampa socialista - non è rintracciabile alcun esplicito riferimento. Giunti dunque a Villa a bordo di due macchine agli ordini del comandante **Mario Sorlini**, i «*Disperati*» sfondano la porta d'ingresso della cooperativa socialista e occupano l'edificio, ubicato a 100 passi dall'abitazione dei **Gusmeri** e dalla caserma dei carabinieri. Mentre alcuni salgono al piano superiore e cominciano a fare a pezzi gli arredi e la mobilia del partito, gli altri devastano i locali del piano terra, adibiti a cooperativa di consumo. Rompono tutto: scaffalature, attrezzature, contenitori, bottiglie di vino e di liquori, che sul pavimento si mescolano ai generi alimentari distrutti: farina, sale, baccalà, salumi, lattine d'olio, buttandone in parte sulla strada provinciale che scorre sul davanti. Tutto il cibo viene cosparso di cloro, per renderlo inservibile, al pari dei registri contabili. Poi scappano veloci, portandosi appreso la bandiera rossa.

L'indomani di buon'ora, quando i primi operai s'avviano al turno delle 6, la voce del misfatto s'espande rapidamente, richiamando sul posto tantissima gente. I soci della cooperativa guardano sgomenti: è un disastro. **Angelo Massari**, il custode del popolo, il forte difensore dei deboli, getta il suo sguardo intenso sulla rovina che ha intorno. Cerca di fronteggiare il sentimento, ma poi lacrime senza risposta scolpiscono il suo viso. È la rovina, la fine della cooperativa. Il volto è estremamente

preoccupato, avverte un pericolo molto più vasto. Quel saccheggio è frutto di odio politico contro la sinistra, ma quegli artigli sono confiscati sul mondo. Seguono giorni d'angoscia. La casa del popolo, inaugurata festosamente solo un anno prima, viene chiusa e mai più riaperta.

Seguono e s'intensificano su tutto il territorio comunale atti di violenza contro i socialisti che – privati della loro sede - raramente osano farsi vedere in altri luoghi pubblici: bastonature per strada, minacce di morte, colpi di rivoltella, violenze sui luoghi di lavoro, insulti. Perfino le loro figlie devono nascondere il fiocco rosso delle treccine alla vista delle camicie nere. Il tutto nell'indifferenza dell'arma preposta alla vigilanza e della comunità dei credenti, che si adombrano nell'estraneità, come se il trascendente fosse insensibile alle sofferenze dell'umanità. Qualche tempo dopo segue il ritiro della licenza d'esercizio della trattoria.

In riferimento alla devastazione dei circoli socialisti della valle Trompia avvenuta la notte del 10 gennaio 1923, nel mese di agosto dello stesso anno presso il tribunale di Brescia si svolgerà il processo a carico di **Mario Sorlini** e di alcuni squadristi della sua banda: **Fortunato Sina** di Gussago, **Amilcare Fanelli** di Brescia, **Francesco Lussignoli** di Inzino, **Angelo Svanera** di Brione e **Luigi Mutti** di Gardone.

Sugli articoli del giornale fascista «Il Popolo di Brescia» la distruzione della sede socialista di Villa non viene assolutamente menzionata, ma non c'è dubbio che sia stata proprio la segnalazione del ferimento del fascista di Carcina **Pezzaga** ad aver fatto da innesco alla sanguinosa spedizione squadristica in Valtrompia del 10 gennaio, balzata alla cronaca giudiziaria soprattutto per i sequestri di persona e l'omicidio del consigliere socialista di Sarezzo.

Cinque anni più tardi, proprio davanti a quella che era stata la sede socialista di Villa, sarà consumato il più orribile dei delitti fascisti: il massacro a bastonate di **Cherubino Santorum**, un ex combattente reso sordomuto dalla guerra. Autori del delitto saranno il ventenne capobanda **Tullio Gusmeri** e il suo fedele camerata **Angelo Copetta**, invano trattenuti da **Dante Giustacchini**, che ha un fratello socialista.

Quelle vite prese a calci

Il giorno 13 «La Sentinella di Brescia» pubblica la precisazione del sindaco **Massari**: *“In una corrispondenza circa il ferimento del fascista Pezzaga, codesto giornale pubblicò che nel manifesto affisso per la pacificazione degli animi da questo municipio si imputavano provocazioni ad elementi del partito socialista e che i fratelli Giuliano di Carcina ove avvenne il ferimento del Pezzaga erano iscritti al partito socialista stesso. Ciò è erroneo e prego rettificare (...) Quanto ai fratelli Giuliano mai hanno appartenuto a questa organizzazione. Tanto per la verità”*.

È l'ultimo scritto pubblico del sindaco di Villa Cogozzo, che cerca di salvare il partito dopo aver cercato di salvare l'amministrazione. I fascisti spadroneggiano ovunque, con arroganza, ma non tutti sono disposti a subirne la prepotenza. Così il 22 gennaio a Cogozzo i fascisti **Arturo Gregorelli** e **Giovanni Copetta** intenti a cantare l'inno delle camicie nere Giovinezza vengono zittiti da un gruppo di venti antifascisti. Il **Gregorelli** viene addirittura colpito alla testa da un sasso lanciato da **Francesco Cadei**, *“prontamente arrestato dai Carabinieri”*. La fonte è il quotidiano provinciale del partito fascista «Il Popolo di Brescia», da poco in edicola, che ogni giorno esalta le azioni dei militanti in camicia nera.

La resistenza dei socialisti alla politica repressiva dello stato e alla reazionaria riconquista dell'amministrazione comunale da parte dei fascisti è difficile da raccontare, perché la voce del settimanale socialista è stata messa a tacere e molti documenti sono scomparsi. Possiamo utilizzare quel poco che è stato raccontato da altri giornali dell'epoca e documentato in altri libri, rielaborando da parte nostra i ricordi degli ultimi testimoni.

La nera reazione diretta contro la dirigenza socialista locale è orchestrata direttamente nelle alte sfere. Il regista della decapitazione della giunta comunale è niente meno che il prefetto della provincia di Brescia **Arturo Bocchini**, che aveva già avuto modo di definire il segretario comunale di Villa **Alberto Paini**, strettissimo collaboratore politico del **Massari**, un *“bolscevico”*. In effetti il bravo segretario socialista era già stato pesantemente aggredito nel mese di dicembre mentre il

sindaco era stato perquisito più volte, senza per questo arrendersi. Di gran carattere e con la coscienza integra, i due leaders socialisti sono da tempo sotto il tiro dei loro diretti superiori e delle forze di polizia, in uno scontro neppure tanto occulto. Più che sospettare, il **Massari** è certo che li si voglia buttar fuori dall'amministrazione comunale, come sta succedendo altrove. Il sindaco non si arrende e anzi fa approvare dal consiglio comunale convocato il 27 gennaio due importanti delibere: la prima concerne le “*tariffe tassa esercizi per le grosse industrie*” (che alla successiva verifica del 27 febbraio risulteranno essere la Tlm con 600 dipendenti, il cotonificio Bernocchi con 900 dipendenti e la Meccanica Gregorelli con 15) mentre la seconda introduce una decisiva novità, anticipando di 45 anni un'analogia decisione che verrà deliberata dal sindaco democristiano **Aldo Gregorelli**: lo studio di un “*piano regolatore del comune con uno schema di moderno regolamento edilizio*”, affidando l'incarico all'**ing. Santo Bevilacqua**. Peccato davvero che il positivo intento sia naufragato, ma almeno il merito politico di questo rivoluzionario proposito va riconosciuto e rimarcato.

La seduta consiliare del 10 febbraio è resa invalida dalla mancanza del numero legale in quanto sono presenti solo il sindaco assistito dal suo fedele segretario e dagli assessori **Ettori** e **Ceretti** mentre due soltanto sono i consiglieri presenti in sala, **Tirso Faustinoni** e **Paolo Zagni**, per cui il consiglio viene riconvocato il 18 febbraio.

Nel frattempo però i due dirigenti socialisti vengono colpiti in prima persona con false accuse di sovversione, in seguito al ritrovamento in gennaio, in casa del **Massari**, di una mozione politica in cui si sosteneva la necessità di una decisa risposta antifascista del partito socialista alle violenze delle camicie nere. Il documento era stato preparato dal **Paini** anche in vista del manifesto che il sindaco avrebbe di lì a poco affisso per le strade del comune. Ma questo non conta.

L'arresto

Già sottoposto a numerose perquisizioni domiciliari, il 21 febbraio 1923 il sindaco è arrestato assieme al fidato collaboratore **Paini** con l'imputazione di incitamento alla “*guerra civile*”, un'accusa arbitrariamente dedotta dalla circolare politica nella quale si indicavano i compiti del Psi nella nuova situazione. Evidentemente inconsistenti le accuse avanzate nei loro confronti, ma profonda la ferita per entrambi. Emblematica la nullità sul piano giudiziario e significativa al contrario l'efficacia politica, destinata a produrre effetti duraturi. Ciò a cui si mira in effetti è lo scompiglio immediato dell'amministrazione socialista, quindi la criminalizzazione degli uomini migliori che la sostengono per arrivare all'isolamento delle organizzazioni sociali e politiche di cui fanno parte.

I due infatti, “*legati come malfattori volgari*”, stretti in un'unica dolorosa morsa, vengono condotti a Gardone V.T. e trattenuti in carcere per 5 giorni. Con loro viene arrestato un altro dirigente operaio, di cui non si conosce il nome, anch'egli vittima della più generale epurazione delle roccaforti rosse. I socialisti subiscono inermi e nessuno dei popolari si muove in difesa di questi due importantissimi e singolari protagonisti della vita democratica del comune di Villa Cogozzo prima della catastrofe fascista; nessuno alza la voce a denunciare una lampante provocazione.

Il rilascio

Il rilascio di **Angelo Massari** e **Alberto Paini** avviene dopo cinque giorni di passione, il 26 febbraio, eseguito dietro ordine del giudice istruttore del tribunale. Il giorno successivo il **Massari** rassegna le proprie dimissioni da sindaco e da consigliere comunale, seguite dopo pochi giorni dalle dimissioni degli altri consiglieri socialisti.

Questo il testo dell'amara lettera di dimissioni del **Massari**: “*Per ragioni di avvenimenti che a voi saranno noti pubblicamente e per altrettante che riguardano la mia lontananza di questo Comune, in vista anche che i sacrifici disinteressati non trovano che un compenso di dispiaceri e disonorabilità immeritate; non posso che con dolore e rincrescimento rassegnare le mie irrevocabili dimissioni di Sindaco che di Consigliere di questo Spett.le Municipio*”.

L'ultima seduta del consiglio avviene il giorno dopo, il 27 febbraio, ovviamente segnata dall'assenza del sindaco stesso e del suo segretario, provvisoriamente sostituito dal segretario comunale di Carcina **Luigi Guarinoni**. Questo il doloroso resoconto della seduta tratto dal registro dei verbali: *“Essendo legale l'adunanza e assunta la presidenza il Sig. Ettori Battista Ass. Anz. Questo riferisce che in seguito all'arresto poi al rilascio del Sig. Sindaco e del Segretario, l'amministrazione comunale versa in una condizione alquanto critica, sia per le annunziate dimissioni di alcuni membri del consiglio, come per le difficoltà di ordine locale e generale in cui viene a trovarsi. Il Sig. Presidente legge poi a titolo di comunicazione le dimissioni presentate dal Sindaco in data odierna aggiungendo però non potere il consiglio prenderle in esame non essendo state poste all'ordine del giorno. Vari consiglieri interloquiscono riprendendo il concetto che in queste condizioni non sia possibile rimanere in carica. Viene deciso infine all'unanimità di discutere più ampiamente la questione al prossimo consiglio”*.

L'ultimo amarissimo consiglio comunale si svolge il 4 marzo. Lapidaria ma significativa la *“discussione in merito alla situazione in cui trovasi l'Amministrazione Comunale”*: *“Esaminata la situazione in cui versa il Consiglio Comunale in seguito all'arresto del Sindaco e del segretario Comunale, anche per atto di solidarietà colle date dimissioni del Sig. Sindaco, e per le mutate condizioni della popolazione non si sente di poter rimanere in carica”*. Il consigliere **Luigi Bonardi** presenta subito dopo il seguente ordine del giorno firmato dai 10 consiglieri di maggioranza, che si sostanzia come un testamento etico e politico e nello stesso tempo rappresenta un forte atto di denuncia ai posteri: *“I sottoscritti Consiglieri di Villa Cogozzo, anche a nome di altro [l'assessore Michele Cherubini, ndr] assente per lavoro, i quali tutti dopo essere nominati nel 1920 non hanno che cercato il bene e il progresso del paese con fatti reali di vasto programma già svolto; viste le continue minacce di cui sono fatti segno, culminanti coll'arresto e il carcere del Sindaco e Segretario, sotto la insostenibile imputazione di eccitamento alla guerra civile; si rendono solidali col Sindaco e Segretario, che si sacrificarono in bene del comune, per il lungo programma svolto e rimettono le irrevocabili dimissioni all'Illmo Sig. Prefetto della Provincia, pregandolo di mandare un commissario competente a reggere il Comune e a continuare la soluzione di numerosi problemi che sul comune incombono”*. *“Dopo breve discussione e messo in votazione dal Sig. Presidente [Battista Ettori, ndr] – così conclude il verbale - viene approvato con voti favorevoli dieci, uno contrario e due astenuti”*.

La giunta comunale si dimette il giorno successivo, 5 marzo e il comune passa provvisoriamente nelle mani del commissario **Ernesto Gulì**, primo ragioniere della prefettura.

La sezione del partito fascista di Villa celebra la caduta della giunta inaugurando l'11 marzo il proprio gagliardetto e brindando la sera all'arresto dell'ex consigliere comunale di maggioranza **Beniamino Redolfi** *“trovato in possesso di una rivoltella senza il relativo porto d'armi”*.

Lo scioglimento ufficiale della giunta comunale di Villa Cogozzo viene decretato dal prefetto della provincia il successivo 21 marzo.

I fascisti sfruttano ampiamente il vuoto derivato dalle dimissioni della giunta, che segna anche la fine del gruppo dirigente socialista. Il commissario prefettizio prepara il potere amministrativo al notaio **Cavadini**, ideologo e ammiratore convinto del tetro fascismo, personaggio temuto e assai lontano dalle sofferenze della gente, ispirato al tornaconto personale e dei ricchi.

La presenza dell'ex sindaco in paese non è più tollerata dai fascisti che, con un crescendo di violenze contro gli altri socialisti, stanno ovunque occupando il potere a livello centrale e periferico.

Angelo si ritira amaramente dalle scene villane gonfio di dolore e di rabbia e si allontana per sempre da Villa Cogozzo, scegliendo il silenzio. L'élite socialista è decapitata, il popolo socialista diventa invisibile.

Sulla croce

Con **Angelo Massari** scompare la voce dell'emancipazione, uno dei personaggi di maggiore spicco per il paese, che ha decisamente contribuito non solo alla crescita e alla diffusione del socialismo a Villa - senza provocare divisioni né lacerazioni nel partito - ma soprattutto alla difesa delle

istituzioni democratiche nei momenti più cupi dello squadismo fascista, guidando l'amministrazione comunale con mano ferma e il lavoro collettivo della giunta con carisma straordinario. Coerente con le proprie scelte e i propri valori, testimone intrepido dell'impegno etico verso i più bisognosi, la sua persona fa certamente onore alla memoria dei giusti di Villa Carcina, ma le sue spoglie sono ancora sulla croce. Non nato in questa terra, ma naturalmente rivolto all'amore universale verso le persone più bisognose, egli ha amato in modo totale, potente e sofferente il popolo che l'ha accolto, dando dono di sé, senza tornaconto egoistico: ciò che non hanno fatto altri diversamente credenti, ispirati ad altre dimensioni dell'esistenza, ma politicamente indotti al materialismo antisocialista, proprio nel momento più cupo della reazione antidemocratica. Il 6 maggio 1923 a Villa, qualche mese dopo la sua partenza, davanti alla sede municipale verrà inaugurato dall'**on. Carlo Bonardi**, ministro liberale di stampo zanardelliano - malvisto dai fascisti - il monumento ai caduti, voluto e realizzato dai socialisti (ai fascisti, pur presenti in massa, per ordine del capozona è fatto divieto di partecipare al banchetto) e finalmente nelle scuole comunali cesseranno le polemiche per l'affissione di crocifissi e bandiere tricolori.

Le elezioni amministrative del 9 settembre

Nel frattempo il commissario prefettizio **Gulì** si attiva per predisporre l'effettuazione delle nuove elezioni amministrative, favorendo l'apprestamento di un lista fascista che unifica – come avviene contemporaneamente in altri comuni della provincia, per es. a Remedello Sopra e Travagliato - elementi di maggioranza con rappresentanti della minoranza, tra i quali vanno ricordati l'industriale liberale **Domenico Gregorelli** di Villa, l'ex assessore socialista di Cogozzo **Battista Ettori** e l'operaio della Tlm **Santo Piccioli**, un popolare sostenuto apertamente dalla parrocchia di Villa: una lista che conta su una larga complicità per apparire normale. È chiaro quello che i fascisti hanno in testa: mirare al governo assoluto del comune, instaurando pseudo rapporti di pace con i vecchi avversari, sfruttando il consenso elettorale dell'opposizione. In realtà è un rimescolamento di uomini e idee, un radicale mutamento di comando, inesorabilmente sottomesso al violento nuovismo fascista.

Le votazioni si effettuano domenica 9 settembre. Questo il testo del telegramma inviato dal commissario **Gulì** alla prefettura di Brescia alle ore 17,30 dello stesso giorno: *"Risultato elezioni amministrative stop Votanti novanta per cento stop è riuscita maggioranza e minoranza Lista unica fascista stop nessun incidente"*. Come si vede, il funzionario non accenna minimamente al numero degli iscritti e dei votanti, né se vi siano state schede bianche o nulle, forse per coprire un risultato non del tutto corrispondente alle aspettative. Certamente bara clamorosamente sul risultato dei votanti, che è il 76% e non il 90, cosicché a sua volta il giorno seguente il prefetto potrà comunicare al competente ministero di Roma solo il medesimo dato riassuntivo: *"Villa Cogozzo novanta per cento iscritti stop Lista unica fascista per maggioranza et minoranza"*.

"Dopo la vittoria dalle urne, che vi ha dato il suffragio del 90% degli elettori, incombe alla vostra Amministrazione il compito di valorizzarla. Valorizzare la vittoria vuol dire ridare all'Amministrazione la autorità e il prestigio, portare al paese una nota di pacificazione, di rispetto alle istituzioni nazionali, ai concetti di ordine, di libertà e di giustizia, capisaldi questi del programma fascista". E' proprio con queste parole d'augurio - che annunciano ufficialmente l'inizio dell'era fascista a Villa - che sì esprimerà soddisfatto il commissario **Gulì** nella seduta del 23 settembre, presentando ai consiglieri comunali la nuova giunta capeggiata dal caporione fascista **Cavadini**. Ma per vincere in tal plebiscitaria misura i bravacci fascisti avevano fatto pulizia politica dei socialisti con minacce, aggressioni, licenziamenti, usufruendo vistosamente dell'appoggio delle forze dell'ordine al comando del brigadiere **Giovanni Malnati**, nell'indifferenza del Ppi. Così cala il sipario sui socialisti locali ma anche sulla democrazia liberale italiana, portando indietro di oltre due decenni l'evoluzione politica e istituzionale, danneggiandone gravemente gli strumenti direttivi e i meccanismi gestionali fin oltre il Novecento, disseminato di corruzione e stragi fin subito dopo le macerie della seconda guerra mondiale.

A Gardone, senza illusioni

Angelo Massari abbandona con tristezza l'ingrata Villa e va ad abitare a Gardone, bella e suggestiva capitale d'armi triunplina, ultima roccaforte socialista, dove permane un clima ideologico e culturale diverso, meno chiuso, più ospitale. Se ne va da Villa recando impressa l'immagine di facce fanatiche che fanno ribrezzo e con il rammarico di non aver potuto concludere un progetto personale e un programma politico davvero speciali. Unica consolazione: aver ben operato per la popolazione, per l'istruzione dei giovani, in difesa della classe lavoratrice e a sostegno di una forza politica che avrebbe potuto dischiudere l'orizzonte di giustizia e di libertà per tutti. Prende residenza il 30.01.1923 in piazza Garibaldi 6, perfettamente consapevole di quel che sta accadendo, di essere cioè la vittima designata dell'odio fascista. A Gardone viene per cambiare il proprio destino dopo aver cercato di ricreare il divenire del mondo. Sebbene amareggiato, non sprofonda nella sconfitta, ma torna presto ad alzarsi, aiutato dalle carezze e dalla forza di sua moglie, melanconica e splendente.

Assume nuova forma e identità. Con misura e austerità mette a buon frutto tanti anni di servizio prendendo in gestione dapprima la trattoria ubicata in piazza Zanardelli, che acquista fama grazie all'abilità della moglie come cuoca, divenendo poi raffinato e rinomato gestore dell'albergo posto di fronte, sempre pronto ad accogliere ed ascoltare gli amici socialisti, tenendo contatti personali con i figli degli amici che in questa località vengono a lavorare. Ma non può fuggire al destino che l'ha così duramente segnato. Affaticato nel cuore anche per dispiaceri familiari, muore il 15 gennaio del 1940, colpito da polmonite, appena in tempo per non vedere i nuovi orrori della guerra mondiale portati dal vento gelido di quei tristi giorni. Ha solo cinquant'anni. 30 anni prima, il giorno 21 di gennaio si era sposato con **Elisabetta** e 17 anni prima, sempre di gennaio, aveva preso residenza a Gardone. La sua morte è una grave perdita per tutti, ma la sua è una coscienza grande come il nuovo mondo che i posteri dovranno far risorgere.

* L'Angelo dei poveri (commento conclusivo)

Quella del **Massari** è la storia di un uomo che ha patito la fame da piccolo e ingiustizie da grande ma che ha sempre avuto una forte idea di nuovo umanesimo a cui aggrapparsi, a cui rendere onore. Un uomo dalla voce tanto potente da avviare realmente il paese in un'altra più giusta direzione.

È il rapporto eroico di una vita da transito nella nostra comunità e nel contempo di un individuo con la grande storia, ingiustamente condannato alla "damnatio memoriae".

Come uomo è stato affascinante e intransigente, pieno di talenti, umanità e particolarmente fiero dei suoi compagni di partito. Oltre ad invitare alla fratellanza socialista, ha aperto la comunità a una nuova possibile visione del futuro. Il suo unico obiettivo: il miglioramento della condizione umana in sé, considerata come bene essenziale, non transitoria, come invece predica la religione.

Duplice il suo periodo di attività socialista: il primo da giovane militante protagonista di tante battaglie civili a favore dei nuovi diritti degli operai e del rispetto della dignità dei lavoratori; il secondo da sindaco – da buon sindaco - che spende tutte le sue energie per la valorizzazione della vita pubblica e costruire un futuro diverso, che non si lascia intimidire e viene fermato solo con un arresto tempestivo e impietoso.

Il fascismo è stato la trappola per il **Massari**, come per tutto il popolo italiano. Egli non è stato sconfitto ma destituito con l'inganno, pagando per primo e più di tutti il nuovo delirio patriottico, la violenza civile fatta sistema, cercando di fermare i potenziali assassini. Invano. Guida democratica di gran valore in un periodo storico tremendo, è stato eliminato dai fascisti che hanno imposto un capo e un padrone per conto d'altri.

Possiamo riassumere in alcuni punti la sua più grande eredità:

- 1) un impegno continuo a favore della comunità per convinta vocazione, non per interesse
- 2) la partecipazione attiva alla vita degli altri, il saper andare incontro ai difficili momenti quotidiani dei lavoratori e dei disoccupati
- 3) le sue armi da giornalista: orgoglio socialista, ironia contro gli avversari, critica aspra nei confronti degli industriali

- 4) un rinnovamento severo sul piano amministrativo
- 5) il tentativo di avviare una più equa imposizione fiscale
- 6) l'offerta di strumenti formativi diversificati per l'educazione dei giovani, per aiutarli nella costruzione del proprio sé e del comune divenire
- 7) l'inno alla libertà contro l'impeto di un fascismo pauroso e triste.

* * **Senza storia e senza volto** (un doveroso ricordo)

Nel nostro viaggio nella memoria collettiva il volto di **Angelo Massari** emerge dalla storia anche per un altro aspetto particolare. Egli è l'eroe democratico buono onesto e intelligente che è venuto da lontano, cercando di fare sempre del bene a tutti nella nostra comunità. Spirito ribelle, combattente per la pace e il progresso civile, fortemente impegnato per la giustizia sociale e la redistribuzione del reddito, patrocinatore dei poveri, pur nella sua transitoria, intensissima – e fecondissima – esperienza di dirigente politico socialista e di sindaco del comune di Villa, è stato un protagonista e quasi un mito del biennio rosso, indubbiamente un precursore della resistenza non violenta al fascismo. Di professione muratore, è stato l'unico sindaco socialista di Villa Carcina nel Novecento ed ha esercitato la sua funzione amministrativa in un periodo storicamente difficilissimo (ottobre 1920 – febbraio 1923), caratterizzato dapprima dalla violenza diffusa dello squadismo fascista e poi dall'instaurazione del regime mussoliniano, che procedette rapidamente a debellare in breve ogni autonomia amministrativa. La sua politica è stata estremamente favorevole alla base operaia e caratterizzata da un intenso legame con i ceti popolari e i lavoratori che stavano per essere soffocati dagli interessi imprenditoriali e dal fascismo.

Ma di lui come sindaco non vi è traccia alcuna nella memorialistica democratica e nemmeno nell'iconografia ufficiale esposta nella nuova sede municipale di Villa Carcina (realizzata a partire dall'ottobre 2012 proprio nell'ex edificio scolastico da lui costruito nel 1922). I fascisti per primi (colpevoli principali) gli hanno negato il diritto di lasciare memoria di sé, ma su di lui e i suoi collaboratori nella giunta comunale (**Battista Ettori, Francesco Derocchi, Primo Ceretti, Michele Cherubini**) e sul segretario comunale (**Alberto Paini**), sulla dolorosa storia umana di questi antieroi socialisti, sul loro decisivo contributo politico al rinnovamento dell'azione amministrativa e culturale locale è stato calato colpevolmente il silenzio storico. Praticamente ne è stata cancellata la memoria, come se non fossero mai esistiti.

Il sindaco **Massari** è stato come interdetto, fatto scomparire nel nulla, ma la sua coscienza è stata talmente forte da trascendere il tempo e oggi ci spinge a riflettere, a riappropriarci del passato criminalmente spazzato via dal fascismo. È doveroso a questo punto restituirci la memoria e attribuire a quest'uomo e ai suoi collaboratori il riconoscimento che si meritano, anche per ristabilire la verità storica e un corretto rapporto culturale con le coscienze dei giusti che ci hanno preceduto e che ancora ci possono sostenere in un periodo difficile della nostra esistenza.

*** **La targhetta memoriale** (una insufficiente riparazione)

Il 25 aprile 2025 l'Amministrazione comunale di Villa Carcina ha finalmente inaugurato con una pubblica cerimonia collegata alla festività del 25 Aprile una targhetta memoriale (cm 30 di base x cm 20 di altezza) che è stata infissa nella facciata principale della sede municipale, edificio costruito nel 1922 per volontà della giunta Massari.

La proposta della “*targa memoriale*” era stata avanzata dal consigliere comunale della lista “Villa Carcina Bene Comune” Marsilio Gatti con una mozione presentata all'Amministrazione comunale nel luglio del 2024 avente ad oggetto: “*Mozione per l'affissione di una targa memoriale permanente sulla facciata principale dell'attuale sede municipale in onore del Sindaco Angelo Massari e del Segretario comunale Alberto Paini*”.

Questo il testo a loro dedicato sull'epigrafe:

In memoria di

**Angelo Massari, Sindaco del Comune di Villa Cogozzo e
Alberto Paini, Segretario Comunale**

coraggiosi servitori dell'allora Amministrazione Comunale di Villa Cogozzo, vittime designate della violenza fascista esemplari testimoni negli anni più difficili della storia locale e nazionale del Novecento, furono qui arrestati e costretti alle dimissioni.

**Il Comune di Villa Carcina
nel centenario della morte di Giacomo Matteotti**

25 Aprile 2025



In memoria di

**Angelo Massari, Sindaco del Comune di Villa Cogozzo e
Alberto Paini, Segretario Comunale**

coraggiosi servitori dell'allora Amministrazione Comunale di Villa Cogozzo, vittime designate della violenza fascista esemplari testimoni negli anni più difficili della storia locale e nazionale del Novecento, furono qui arrestati e costretti alle dimissioni.

**Il Comune di Villa Carcina
nel centenario della morte di Giacomo Matteotti**

25 Aprile 2025



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL
CENTENARIO DELLA MORTE
DI GIACOMO MATTEOTTI

VILLA CARCINA, 25 Aprile 2025

LA TARGA MEMORIALE DEDICATA AL RICORDO DEL SINDACO MASSARI E DEL SUO SEGRETARIO PAINI
VITTIME DELLA VIOLENZA FASCISTA LOCALE E COSTRETTI ALLE DIMISSIONI
ERANO ENTRAMBI ESPONENTI DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Note**Persone****I famigliari**

Massari Celestino, figlio di **Angelo**, nasce a Villa Cogozzo il 17.09.1912. Il 31.08.1940 sposa **Perotti Maria** e va ad abitare a Sarezzo. Muore l'8.12.1958.

Massari Angela nasce a Paderno il 27.01.1892 e muore l'11.12.1980.

Massari Antonio nasce a Paderno il 06.09.1893. Operaio dapprima alla Breda, quindi nel reparto Fonderia della Tlm e infine nell'Arsenale di Gardone V.T., nel 1931 si sposa con una **Guerrini** di Noboli. Abita a Cogozzo, in via Fontane. Muore il 16.01.1968.

Massari Giuseppe nasce a Paderno il 17.01.1896. Operaio alla Breda, quindi alla Togni e infine nel reparto fonderia della Tlm di Villa, diventa artigiano meccanico. Sposa **Radici Emma** (1897-1980). E' stato presidente della cooperativa operaia di consumo "Libertà e Uguaglianza". La famiglia abita a Villa, in via XX Settembre. Dal matrimonio nascono un figlio e tre figlie: **Cesare** (10.01.1919), **Catterina** (1921), **Elvira** (1923), **Giuseppa** (1926). **Cesare**, allo scoppio della seconda guerra mondiale è marinaio sommergibilista.

Imprigionato dai tedeschi il 5 settembre, è condotto prigioniero in Germania nel campo 215 – III M. Stamm Lager II A di Neubrandenburg i MecKl, nell'attuale Brandeburgo, con il numero di matricola 101461. Rientrato in Italia il 15.10.1945, riceve il sussidio dal Cln di Villa Carcina per il periodo 16.10-15.11.45. Il 02.06.1946 è scrutatore per le elezioni dei deputati dell'Assemblea costituente. Si sposa con **Tina Viganò**, operaia all'Arsenale di Gardone V.T.. Muore il 10.08.1981. Da sommergibilista ci ha lasciato un piccolo diario relativo alla sua prima uscita in guerra, pubblicato sul CD-Rom "Storia del partigiano Eugenio Montini".

Massari Emma nasce a Villa Cogozzo il 12.04.1901 e muore il 25.02.1962. L'8.10.1920 va in sposa a **Spada Matteo** (1893-1957), che diverrà sindaco della sezione del partito fascista repubblicano dal 13.01.44 all'aprile del 1945, svolgendo un ruolo attivo nella collaborazione con i tedeschi.



Giuseppe Massari

Francesco Derocchi (1889-1960)

Francesco Derocchi nasce a Castello L. il 31.01.1885 da **Battista e Adele Picozzi**. Sposa **Angela Giorgi** (1892-1961) dalla quale ha due figlie: **Adele (Maria)** (08.12.1914-22.03.2003) e **Angela (Pierina)**, nata il 29.05.1916 e deceduta il 19.06.2010. Operaio socialista della Tlm, diviene assessore all'igiene e al lavoro nella giunta del **Massari**. Dopo le dimissioni viene licenziato dalla fabbrica e trova lavoro alla Togni di Brescia. Tutti i giorni alla stazione di Villa lo si vedrà puntualmente salire o scendere dal tram, con la sua borsa da viaggio. Dopo la liberazione continua a collaborare con la rinata sezione socialista. Suo fratello **Cherubino** - anch'egli di fede socialista - rimane ferito all'orecchio durante la strage di Sarezzo.

Trovandosi disoccupato, va spesso a mangiare dal fratello, che lo esorta a trovare un'occupazione. Riparato in Francia dopo essere stato più volte picchiato dai fascisti, non ha più fatto ritorno.

Battista Ettori (16.05.1880-1963)

Battista Ettori nasce a Villa Cogozzo il 16.05.1880. Sposa **Margherita Pasotti** (1882-1939) che metterà al mondo numerosa prole. Proprietario, contadino e boscaiolo, fa la sua fortuna organizzando il trasporto della legna tramite carri per alimentare la fornace dell'antica calchera di Sarezzo. Consigliere comunale dal 1900 al 1915 con il sindaco liberale **Giovanni Zamboni** (e suo assessore dal 15.12.1909 al luglio 1910) diviene assessore ai servizi della frazione di Cogozzo nella giunta socialista del **Massari**. Dopo le dimissioni del sindaco causate dal suo incolpevole arresto si ricandida alle elezioni amministrative straordinarie del 09.09.1923 nel listone unico dominato dai fascisti, venendo eletto. È il classico esempio di trasformismo politico poiché non viene emarginato dai nuovi amministratori, anzi, passa al servizio dei nuovi vincitori.

Il 21.11.1926 viene nominato in un sol colpo revisore dei conti, membro della commissione per i ricorsi contro i tributi locali e rappresentante comunale nel comitato forestale provinciale. L'anno successivo, il 2 dicembre, è nominato revisori dei conti per l'anno 1924, carica che gli viene riconfermata anche il 22.08.1927 per la revisione dei conti riferita all'anno 1926. Dal 1929 inoltre egli risulta essere membro della fabbriceria della parrocchia di Villa Carcina insieme a **Tirso Bevilacqua**, mentre la funzione di tesoriere è svolta da **Pietro Bevilacqua**.

Suo figlio **Antonio**, coniugato con **Guerini Domenica**, subentrerà come guardia boschiva a **Lorenzo Resinelli** (nominato per svolgere tale incarico il 28.06.1928) e nel 1940 sarà membro della commissione tributaria comunale insieme a personaggi molto noti e importanti, quali ad es. l'**ing. Luigi Bergamini**, nel ruolo di presidente.

**Francesco Derocchi****Battista Ettori**

Alberto Paini (Saviore, 25.08.1885-Brescia, 1947)

Le seguenti note biografiche sono tratte dal libro “La «baraonda»” – volume primo – di Mimmo Franzinelli, edito nel 1995.

“**Paini Alberto** nasce a Saviore (Valcamonica) il 25.08.1885. Maestro elementare e segretario comunale, nel 1911 fondò a Valle di Saviore la prima cooperativa di consumo della zona. Attivista del Psi, collaborò - scrivendo anche articoli di fondo - al settimanale della federazione “Brescia Nuova” e militò nella corrente riformista del partito. Nonostante nel 1915 gli impegni di lavoro lo avessero condotto nella Val Trompia, fu il promotore del rinnovamento amministrativo che nell'autunno 1920 elesse nel consiglio comunale di Saviore molti simpatizzanti del Psi. In quel medesimo periodo egli si candidò nel collegio di Edolo per il consiglio provinciale ed ottenne un lusinghiero risultato.

Nel bresciano, **Paini** diede impulso alla “Lega dei Comuni Socialisti”, sodalizio che raggruppava gli amministratori della sinistra: membro del consiglio direttivo provinciale, al congresso nazionale dell'aprile 1921 propugnò “il boicottaggio contro le mansioni dello Stato da parte della Lega dei Comuni”.

Con l'avvento del fascismo fu tra i primi valsavioresi ad essere colpiti da misure liberticide. Egli aveva reagito all'ascesa del fascismo promuovendo tentativi di intesa fra le varie correnti della diaspora socialista, nella speranza di poter efficacemente contrastare il movimento mussoliniano con un fronte delle opposizioni di sinistra. Segretario comunale di Villa Cogozzo, cittadina della Valle Trompia, sostenne con capacità tecnico-giuridica l'amministrazione comunale socialista, al punto che il prefetto di Brescia lo definì “il bolscevico” che aveva “favorito la crescita delle entrate con l'introduzione della tassazione progressiva”.

Nel dicembre 1922 **Paini** fu vittima di una spedizione squadristica delle camicie nere; il premuroso intervento di **Augusto Turati** (capo del fascismo bresciano e di lì a qualche anno segretario generale del Pnf) presso il prefetto di Brescia garantì l'impunità agli aggressori. All'inizio del 1923 la polizia sequestrò nell'abitazione del sindaco di Villa Cogozzo, **Angelo Massari**, un manifesto politico antifascista, che mise in apprensione gli inquirenti per il timore di un'imminente azione politica rivoluzionaria. Il 21 febbraio vennero tratti in arresto **Angelo Massari** e **Alberto Paini**. Il segretario comunale si assunse ogni responsabilità per la redazione della mozione antifascista: “afferma di averla lui stesso compilata e curata la distribuzione di diverse copie”, relazionò il prefetto **Arturo Bocchini** al ministero dell'Interno, riferendo di aver denunciato il prigioniero per attività sovversiva, diretta a scatenare la guerra civile.

Il documento che tanto aveva allarmato il prefetto **Bocchini**, funzionario dello stato impegnato nella più dura repressione contro gli oppositori della dittatura, propugnava il rilancio di un'energica mobilitazione antifascista, per respingere il sentimento di rassegnazione che attanagliava molti attivisti della sinistra: “Alla violenza dobbiamo opporre la forza e non la inazione, la passività”. Secondo **Paini**, la cosa peggiore che si potesse fare consisteva nel rinfacciarsi vicendevolmente le responsabilità per i successi della reazione mussoliniana: “Recriminare al passato è tradimento: bizantineggiare e farci cogliere passivi e divisi dal nemico. È solo il futuro che conta e noi dobbiamo mirare ad esso con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi possibili”.



Alberto Paini

*La scarcerazione, dopo alcuni giorni di galera, non pose termine alle disgrazie di **Paini**. Licenziato (il servizio di segretario comunale cessa in data 30.06.1923) fu sottoposto a ripetute perquisizioni domiciliari ed ancora nell'autunno-inverno 1923 la magistratura bresciana indagava sul suo operato. Il fatto che **Alberto Paini** fosse stato arrestato nella primavera 1923 per un documento del precedente autunno non è senza significato. Nel dicembre 1922 venne rimosso il prefetto **De Martino**, di simpatie liberali, e sostituito col funzionario fascista **Arturo Bocchini**. Costui, rimasto a Brescia fino al 16.12.1923, rivolterà le strutture dello stato contro gli oppositori, rendendo un grande servizio alla causa di **Mussolini**, dal momento che nel bresciano il fascismo aveva iniziato la conquista della provincia “dopo la marcia su Roma e grazie alla sapiente utilizzazione del meccanismo statuale”.*

Nb. Il bando per la copertura del posto di segretario comunale per il comune di Villa Cogozzo (con lo stipendio iniziale di L. 5.000) viene emesso dal sindaco **Domenico Gregorelli** il 9 dicembre 1919. Il nuovo segretario firma i verbali della giunta e del consiglio del comune di Villa Cogozzo dal 09.12.1920 (data della prima riunione) al 23.04.1923. Il 1° gennaio 1921 il consiglio comunale lo nomina direttore dei corsi serali della sezione della scuola professionale costituita nei locali della scuola primaria di Villa. In data 06.05.1922 viene autorizzato dalla giunta comunale a recarsi a Saviore per fare il segretario due o tre volte la settimana. In data 28.03.1923 il commissario **Guli** gli concede un congedo per motivi di salute fino al successivo 30 aprile, incaricando di supplirlo nel periodo il segretario di Carcina **Luigi Guarinoni**. Il nuovo segretario **Enzo Seneci** prenderà servizio l'11 agosto 1923. Nel 1930, quando viene schedato nel casellario politico centrale e radiato dalla professione, risiede a Grosotto, in provincia di Sondrio.

*

Nell'immediato dopoguerra **Alberto Paini**, diventato segretario comunale della città di Bergamo, per i sinistrati di Cevo “fece tramite con l'ing. capo del Genio civile dott. **Quasimodo** per sveltire le pratiche di maggior rilievo e consentire la liquidazione dei danni in tempi relativamente brevi” (*La baronda*, pp. 255-256).

I fratelli Paolo e Giacomo Giulato

Vincenzo Giulato fu Paolo è il padre di **Paolo e Giacomo**.

Paolo Andrea Giulato, domiciliato a Carcina, nasce a Villa Cogozzo il 21.01.1888.

Sarebbe lui l'accoltellatore del fascista **Albino Pezzaga** durante la rissa avvenuta a Carcina la domenica sera del 7 gennaio 1923. Per sfuggire a certa rappresaglia, ripara in Francia, trovando rifugio a Nancy.

Il console italiano di Nancy chiederà a **Guido Glisenti** l'autorizzazione a concedere il passaporto in data 08.04.1925.

Nel casellario politico centrale è schedato dal 1927 al 1941, qualificato come operaio comunista e iscritto alla «Rubrica» di frontiera.

Giacomo Giovanni nasce a Villa Cogozzo il 18.01.1898.

Nel casellario politico centrale è schedato dal 1928 al 1943 e qualificato come operaio socialista.



Giulato Giacomo
(foto del casellario politico centrale)

Domenico Gregorelli (26.06.1971-04.03.1936)

Domenico Gregorelli fu Giacomo è fondatore e proprietario in Villa della ditta “Meccanica D.co Gregorelli”, specializzata in costruzioni in ferro e nella meccanica in genere. È ininterrottamente consigliere comunale dal 1905 al 1925, periodo durante il quale ricopre la carica di sindaco dal 12.08.1917 al novembre del 1920. Sua la decisione di costruire la nuova scuola elementare di Villa, presa in seguito alla decisione del governo di lanciare un prestito nazionale per la costruzione di scuole. La base d'asta per l'edificio – definita il 25.09.1920 – è di 185.000 L. Nel 1923 la sua azienda conta 15 fra operai e impiegati. Dopo le dimissioni della giunta Massari, il 06.04.1923 il commissario **Gulì** lo nomina componente della “Commissione Ricorsi imposte dirette”, allo scopo di revisionare le imposte sulle aziende decise proprio dalla giunta socialista. Dal 1926 al 1927 è vice podestà del notaio **Cavadini**. Muore il 04.03.1936 e in tale anno la sua ditta viene assorbita dalla confinante Tlm, che destina l'ampio locale a sala cinematografica.

Giovanni Malnati

È “*brigadiere a piedi*” e comanda la stazione dei carabinieri di Villa negli anni della prepotente ascesa del fascismo al potere, tra il '22 e il '23. Carabinieri ai suoi ordini sono – in vario tempo – **Giovanni Zorza, Gino Gomiero, Ermanno Pelizzotti, Mario Meani, Ilario Lozza, Luigi Panizzoli**. Nel dicembre del '23 viene sostituito da **Giacomo Chiabodo**.

Augusto Turati (Parma 16.04.1888 – Roma 27.08.1955)

La biografia di **Augusto Turati** è tratta dal libro di Mimmo Franzinelli “Squadristi – protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922”, edito da Mondadori 2003, pagg. 268-269.

“Conseguita la licenza liceale non conclude gli studi di giurisprudenza; trasferitosi a Brescia nell'anteguerra, lavora come redattore del giornale liberaldemocratico «La Provincia di Brescia». Volontario nella Grande Guerra, capitano di fanteria, decorato con 2 medaglie al valore e 3 croci di guerra. Smobilitato, riprende l'attività giornalistica e aderisce al movimento degli ex combattenti. Verso la fine del 1920 aderisce al fascismo e in breve tempo ne diviene il leader cittadino, imponendosi sul fondatore del fascio cittadino, Alessandro Melchiori. Candidato alla Camera nelle elezioni del maggio 1921, nella seconda metà dell'anno simpatizza con le posizioni filodannunziane di Marsich. Lo squadristo bresciano è da lui organizzato e rinsaldato con frequenti ispezioni fin nelle vallate alpine, dove i suoi seguaci si scontrano con gli ex combattenti filo socialisti dell'onorevole Guglielmo Ghislandi; egli combatte tra l'altro anche i cattolici del PPI con gli stessi metodi violenti utilizzati contro le sinistre. La notte dal 5 al 6 agosto 1922 ignoti avversari gli lanciano contro due ordigni (inesplosi) e gli sparano una rivoltellata (finita fuori bersaglio): «I capi squadristi gli si stringono attorno dicendogli il desiderio vivo di vendetta per il vigliacco attentato. Immediatamente sono decise le rappresaglie: camions e automobili carichi di fascisti partono dagli accantonamenti facendo lunghi giri per sopire eventuali sospetti dell'autorità. Poco dopo echeggiano rumori di esplosioni: è l'inizio della rappresaglia» (Pier Alfonso Vecchia, Storia del fascismo bresciano 1919-1922, prefazione di A. Turati, Brescia, Vannini, 1929, p. 120). Vecchia riconduce all'azione del ras i successi dello squadismo provinciale: «Per merito suo, e con giusto orgoglio, Augusto Turati potrà nell'Ottobre 1922 volger lo sguardo sulla battaglia vittoriosa da lui combattuta contro gli avversari d'ogni colore, orgogliosi e tracotanti di decenni di preparazione, di tradizioni, di fortunate vittorie elettorali». Nel dicembre 1922 scatena gli squadristi contro i socialisti e i popolari del capoluogo. Dopo la vittoria svolge un'intensa attività sindacale per strappare l'egemonia alle organizzazioni di sinistra nelle principali fabbriche: nella primavera 1925 promuove scioperi prolungati per piegare la resistenza degli industriali metallurgici; Mussolini lo richiama all'ordine. Segretario federale di Brescia (1923-26). Comandante della 15^a legione Leonessa (1923-29) e luogotenente generale della Milizia. Segretario generale della Corporazione nazionale della stampa (1925-26). La sua permanenza alla segreteria generale del PNF (1926-30) – dopo la tempestosa gestione farinacciana – rappresenta per il partito una fase positiva in termini di centralizzazione (vale a dire riduzione dell'influenza dei ras, anche attraverso radicali epurazioni dei quadri) e di moderazione

*delle spinte estremiste. Il suo volume *Ragioni ideali di vita fascista* (Roma, Berlotti, 1926) è pubblicato con una prefazione di Mussolini, che ne loda l'autore: «Prima di essere un politico, è stato uno squadrista e un combattente per il Fascismo. La sua Legione è, dal punto di vista politico e militare, degna del Fascismo». Alla fine degli anni venti l'amico **Chiurco** così ne tesse l'elogio: «Giornalista, sindacalista, combattente e squadrista: ecco i titoli migliori della sua passione» (storia della rivoluzione fascista, cit. vol IV, p. 233). Nominato nel gennaio 1931 direttore del quotidiano torinese «La Stampa», nell'estate del 1932 l'intercettazione di alcune lettere private da parte di suoi avversari (sembra sospinti da **Farinacci**) ne determina la rovina: sospeso ed espulso dal PNF, è assegnato al confino nell'isola di Rodi. Rimpatriato nel marzo 1937 è riammesso nel PNF. Gli anni successivi sono segnati da disavventure finanziarie e dalla permanente lontananza dalla politica. Il 26 luglio 1943 si pone a disposizione del governo Badoglio; dopo la proclamazione dell'armistizio resta in disparte. Ricercato dopo la liberazione di Roma per l'attività quadristica espletata nel Bresciano e per il ruolo rivestito nella creazione del regime fascista, resta latitante sino all'amnistia decretata dal guardasigilli **Togliatti** il 22 giugno 1946. Il memoriale autobiografico *Fuori dell'ombra della mia vita. Dieci anni nel solco del fascismo*, scritto nel 1944-45 durante la clandestinità, è stato raccolto in un volume a cura di Antonio Fappani (Brescia, Centro bresciano iniziative culturali, 1973).*

Arturo Bocchini (S. Giorgio del Sannio 12.02.1880 – Roma 20.11.1940)

Arturo Bocchini nasce a S. Giorgio del Sannio (Benevento) in una nobile famiglia di sentimenti liberali. Laureatosi in legge ed entrato in prefettura, inizia la sua fulminante carriera da vice a prefetto di Brescia il 30.12.1922. Il 1° gennaio del '23 si iscrive al Pnf ed inizia la sua opera di fascistizzazione delle amministrazioni comunali attivandosi per commissariare giunte di sinistra – come quella di Villa Cogozzo – e altre rette dall'opposizione. Lascia Brescia il 16.12.1923 in quanto nominato prefetto di Bologna e quindi di Genova dal 1925 al 1926. Fedelissimo al duce, il 13.09.1926 viene nominato direttore generale della polizia e in tale veste ricopre il ruolo di organizzatore di uno spietato sistema oppressivo capace di schiacciare l'opposizione, rendendosi in tale veste colpevole di innumerevoli crimini a danno di antifascisti e cittadini innocenti. Lo strumento utilizzato è l'Opera vigilanza repressione antifascismo (Ovra), la polizia segreta del partito voluta da **Mussolini** in persona proprio in quell'anno. Di fatto il **Bocchini** diviene il controllore di tutti gli italiani e fino alla sua morte nulla accadrà senza che ne venisse informato. Nel 1933 viene nominato senatore e diventa membro della commissione degli affari interni e della giustizia. Muore improvvisamente a Roma il 20.11.1940, colpito da ictus cerebrale.

Nel libro "I tentacoli dell'Ovra – Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista" così Mimmo Franzinelli scrive a pagg. 27-28: "La figura di **Arturo Bocchini** è assolutamente centrale per le vicende dell'organizzazione poliziesca tra la metà degli anni venti e l'ingresso italiano nel secondo conflitto mondiale. Al momento della marcia su Roma egli era un oscuro funzionario del ministero dell'Interno: emerse dall'anonimato il 31 dicembre 1922 con la nomina a prefetto di Brescia, dove rimase per circa un anno (...) Al ruolo di capo della polizia, assunto il 23 settembre 1926, sommò incarichi di prestigio quali dal 19 luglio 1927 la mansione di consigliere di stato e dal 16 novembre 1933 il laticlavio. Secondo un funzionario che lavorò a lungo al suo fianco, egli – fiero delle sue radici beneventane - «inondò la polizia di personale della sua provincia e di quelle viciniori, non tutto di buona qualità, ed in qualche caso non si spogliò, pur essendo sotto tanti aspetti uomo di mondo, di una certa mentalità provinciale né si liberò mai di certe clientele paesane che di certo non arrecavano prestigio alla sua reputazione». Il capo della polizia riferiva frequentemente a **Mussolini** le novità in materia di ordine pubblico e di attività antifascista (...) **Bocchini** paventava più di tutto l'eventualità di nuovi attentati contro il duce, e perciò, oltre a rimpolpare gli organici della polizia presidenziale, dedicò costante attenzione a ogni segnalazione – per quanto fantasiosa potesse apparire – in qualsiasi modo ricollegabile all'incolumità del dittatore. La centralizzazione verticistica ridusse la polizia a un feudo personale di **Bocchini**, rimosso dal posto di comando soltanto dalla morte".

Nella successiva tabella, a completamento del quadro storico, viene descritta la serie dei prefetti che hanno governato la provincia di Brescia nel periodo 1922-1945.

N	Nominativo	Provenienza	Periodo di servizio a Brescia
1	Dott De Martino Achille	Prefetto a disposizione	16.02.1922 - 31.12.1922
2	Dott Bocchini Arturo	Vice prefetto di Brescia	31.12.1922 - 16.12.1923
3	Dott Marri Augusto	Prefetto di Rovigo	23.12.1923 - 22.10.1924
4	Dott Pugliese Samuele	Prefetto di Parma	22.10.1924 - 22.10.1925
5	Dott De Ruggiero Stefano	Prefetto a disposizione	22.10.1925 - 16.12.1926
6	Dott Siragusa Giuseppe	Prefetto di Foggia	16.12.1926 - 01.07.1928
7	Dott Marri Augusto	Prefetto di Verona	01.07.1928 - 16.07.1929
8	Dott Solmi Carlo	Prefetto di Bergamo	16.07.1929 - 01.12.1932
9	Avv Salerno Edoardo	Prefetto di Siracusa	10.12.1932 - 21.08.1939
10	Avv Toffano Giuseppe	Prefetto di Bergamo	21.08.1939 - 05.06.1940
11	Dott Ciotola Vincenzo	Prefetto di Littoria	05.06.1940 - 15.06.1943
12	Avv Leone Leone	Prefetto di Cagliari	15.06.1943 - 10.08.1943
13	Dott De Cesare Mario	Prefetto a disposizione	01.08.1943 - 15.09.1943
14	Avv Leone Leone	Prefetto a riposo	15.09.1943 - 15.10.1943
15	Dott Barbera Gaspero	Prefetto a disposizione	15.10.1943 - 12.05.1944
16	Dugnani Innocente	Ex squadrista	12.05.1944 - 04.1945
17	Avv Bulloni Pietro	Difensore degli antifascisti	05.1945 - 01.03.1946

Ernesto Guli (Palermo 28.05.1876 - Roma 28.03.1948)

Ernesto Guli è il commissario prefettizio che regge le sorti del Comune di Villa Cogozzo dopo l'estromissione del sindaco **Massari**, nel periodo compreso tra il 21.03.1923 e il 23.09.1923. Funzionario di fiducia del prefetto di Brescia **Bocchini**, già suo collega in qualità di vice prefetto, è un uomo legatissimo ad **Augusto Turati**, segretario della federazione fascista bresciana. Come tale è tra i più zelanti nel condurre il processo di fascistizzazione delle amministrazioni comunali provinciali ancora in mano ai popolari e ai socialisti; un'operazione che scatena inevitabili tensioni interistituzionali a favore di una nuova centralità autoritaria dello stato – ormai dominato dal partito fascista - e a scapito delle residue amministrazioni periferiche di opposta tendenza politica.

Il commissario **Guli** per Villa è la prima figura visibile di questa drastica e drammatica discontinuità, realizzata col perfetto gioco di sponda tra gli squadristi locali, che hanno nel notaio **Cavadini** un amico personale del federale **Turati** e il nuovo potere centrale personificato dal prefetto **Bocchini**, massimo rappresentante dello stato. L'alto burocrate **Guli** non viene a Villa per caso: il suo arrivo è il risultato di meccanismi nascosti e complicati con cui i vertici della prefettura bresciana vogliono imporre il nuovo potere politico. È un sistema articolato e scorretto già accennato ma ancora tutto da svelare per quanto riguarda l'azione condotta contro la pubblica amministrazione socialista che ha retto il comune che di Villa Cogozzo dall'ottobre 1920 al marzo 1923. Un intervento che sta certamente alla base della volontà di disarticolare le residue amministrazioni democratiche bresciane - il 23.01.1924 sarà nominato commissario prefettizio del comune di Sarezzo subito dopo l'annuncio delle dimissioni del sindaco **Gaspone Prandini**, immediatamente seguite da quelle di altri consiglieri comunali; sarà commissario anche a Breno, adempiendo alla sua missione “*con partigianeria spinta sino a scorrettezze formali e sostanziali*” scrive lo storico Mimmo Franzinelli nel libro “Democrazia e socialismo in Valcamonica. La vita e l'opera di Guglielmo Ghislandi” - ma che nel nostro caso si spinge a strumentalizzare anche le pieghe del diritto liberale per delegittimare un sobrio e onesto primo cittadino e il suo segretario, facendoli arrestare allo scopo di toglierli definitivamente di mezzo, rovinando per tal fine la loro credibilità non riuscendovi con altri metodi. È un sistema sperimentale – diverso dal passato, in quanto fa parte di una guerra civile scatenata nell'autunno del 1920, dopo il fallimento

dell'occupazione delle fabbriche - che coinvolgerà un numero sempre maggiore di funzionari che verranno premiati occupando alcuni dei più alti livelli gerarchici della pubblica amministrazione, impiegati in ruoli repressivi assai delicati. Una specie di squadristi in guanti bianchi altrettanto responsabili dei più efferati squadristi in camicia nera, ma entrambi perfettamente consapevoli di alterare la storia con l'uso della violenza.

Quando il 13.09.1926 il suo ex capo **Arturo Bocchini** viene nominato direttore generale della polizia, è proprio **Erneso Guli** che viene chiamato a dirigere l'ispettorato speciale di polizia - organo esecutivo della neonata divisione polizia politica che verrà chiamata Ovra a partire dal dicembre 1930 - concepito come l'avanguardia nella prevenzione e repressione dell'attività sovversiva, in particolare di quella comunista. Come direttore manterrà tale incarico fino all'ottobre 1929, per essere poi sostituito da **Michelangelo Di Stefano** (1929-38) e infine da **Guido Leto** (1938-1945).

Nelle pagg. 29-31 del libro "I tentacoli dell'Ovra - Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista" così Mimmo Franzinelli sintetizza l'operato di questo cupo personaggio: *"Durante la permanenza a Brescia, nel 1923, Bocchini aveva apprezzato le capacità professionali di un impiegato della prefettura, il primo ragioniere Ernesto Guli, dimostratosi sagace e disinvolto poliziotto nell'indagare contro l'avvocato Guglielmo Ghislandi, organizzatore e deputato degli ex combattenti bresciani poi passato coi socialisti. Lo spodestamento dell'amministrazione provinciale di Breno (capoluogo della Valcamonica) valse a Guli l'apprezzamento di augusto turati, nemico personale e avversario politico di Ghislandi. Il 18 settembre 1926 Bocchini trasferì il funzionario da Brescia a Roma, inserendolo nel novero dei propri collaboratori. Guli mantenne i contatti con Turati (divenuto segretario del PNF) e diresse per un triennio la neo costituita Divisione polizia politica, attirandosi l'ostilità invidiosa dei più giovani colleghi, vistisi inopinatamente scavalcare da un parvenu. Il reclutamento della prima informata di fiduciari fu deciso da Guli d'intesa con Bocchini e Turati, passati nel volger d'un triennio da Brescia a Roma, dall'amministrazione periferica a quella centrale, con incarichi di estrema responsabilità. Guli strutturò la rete spionistica della Divisione polizia politica, forte di oltre trecento fiduciari, ingaggiati singolarmente o reclutati da un capogruppo in una compagnia d'informatori (...) La Divisione polizia politica rappresentò l'evoluzione dell'ufficio di coordinamento informativo istituito in seno alla segreteria del capo della polizia, con fisionomia propria dall'inizio del 1928. Essa svolgeva un'attività essenzialmente conoscitiva e forniva ai governanti e ai comparti repressivi dello Stato notizie di estrema utilità per la stabilità del regime, adempiendo a funzioni di servizio fiduciario della Direzione generale della PS. Il livello centrale interagiva con gli uffici politici dislocati nei capoluoghi di provincia, avvalendosi pure dell'apporto di privati cittadini reclutati secondo un criterio di rappresentatività sociale e geografica, con lo scopo di raccogliere in via riservata informazioni sulle tendenze dell'opinione pubblica e su sintomi di dissenso politico (...) Il ricorso alla schedatura dei cittadini politicamente sospetti si generalizzò e divenne un vero e proprio metodo di controllo dei dissidenti, al centro come in periferia".*

Eventi

Brescia Nuova

Prima dell'avvento del fascismo «Brescia Nuova» è il settimanale provinciale del partito socialista, che viene alimentato da qualificati corrispondenti sparsi su tutto il territorio bresciano. Come per il popolarista «Il Cittadino di Brescia» che ha come corrispondente per il comune di Carcina **Faustino Bresciani**, consigliere comunale dal 1910 al 1926, così per il comune di Villa Cogozzo cronista del settimanale socialista è **Angelo Massari**, almeno a partire da un certo punto (prima della guerra). Questo è un risvolto senz'altro interessante ma meno noto della personalità del grande dirigente socialista. È infatti un dovere politico per il **Massari**, oltre a scrivere lettere e relazioni per il partito, inviare notizie al suo giornale, di fatto organo di collegamento tra i militanti e di informazione per i cittadini.

Molto motivato politicamente e ben addentro socialmente, egli cura diligentemente l'informazione della cronaca locale con uno stile giornalistico tagliente, di acre ironia contro i pingui direttori che usano la potenza del denaro e sfruttano le persone. Le sue armi ricorrenti sono l'orgoglio socialista e l'ironia contro gli avversari, la critica aspra nei confronti degli industriali.

La sua è una scrittura intensa e feconda, usata anche per fronteggiare (a fatica) la reazione delle categorie centrali nella vita economica, non disdegnando di scrivere piccole malignità contro i sacerdoti locali, ritenuti non sempre edificanti. Describe, in comunione con la sua gente, le sofferenze e le acute contraddizioni causate dall'economia industriale e dalla destra economica che preme, il loro delirio di potere, soprattutto durante la crisi sociale dei primi anni Venti.

Sono articoli brevi, spesso indignati o dissacranti, che con altri rappresentano nell'insieme un grande affresco dell'epoca, fatto di piccole e grandi storie quotidiane, di soprusi e di lotte sociali, di protesta civile, con una certa qualità narrativa che emerge con forza dalla lettura dei suoi articoli.

Già sospeso durante la guerra 1915-'18, «Brescia Nuova» viene ridotta al silenzio dai fascisti nel novembre del 1922, poco dopo la marcia su Roma: la sede viene occupata e incendiata, i macchinari distrutti. Dopo il settimanale socialista vengono distrutti altri periodici d'informazione locale: «La Sentinella Bresciana» e «La Provincia di Brescia», mentre «Il Cittadino» pubblica l'ultimo numero il 31.10.1926.

L'ultima corrispondenza del **Massari** è datata 16 settembre 1922 ed è indirizzata specificatamente *“ai maggiori contribuenti costituzionalissimi di Villa Cogozzo”* ricordando loro gli articoli 24 e 25 dello statuto del regno d'Italia: *“L'art. 24 stabilisce la così detta uguaglianza dei cittadini. L'art. 25 dice a un dipresso: I cittadini italiani contribuiranno indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai pubblici tributi”*.

«Brescia Nuova» riprenderà le pubblicazioni il 20 luglio 1945.

La condizione operaia femminile prima della guerra

Così viene descritta in un articolo pubblicato su «Brescia Nuova» del 15.05.1915 la triste situazione delle lavoratrici all'interno del reparto lastre della Tlm. Vale la pena di riportarlo integralmente.

“In questo delizioso stabilimento, c'è un reparto che noi appelleremo “reparto del dolore” mentre invece quassù lo chiamano reparto lastre. Vi fanno parte un centinaio di ragazze, alcune di appena 15 anni, qualche madre vi è tra di loro, per la dolorosa necessità della credenza vuota e dei bambini affamati. Il loro lavoro consiste nella raschiatura delle piastre di rame, lavoro faticosissimo per quei fisici già deboli per il loro sesso. Nessuna regola stabilisce la mercede, non sanno se lavorano a giornata o a cottimo, lavorano (in media) 66 ore alla settimana, quasi tutte le Domeniche sino a mezzodì, sudano per tutte le lunghissime undici ore della giornata, e percepiscono quella somma che loro viene data secondo un calcolo alquanto problematico. Ma più che il troppo lavoro e la paga meschina, un altro fatto, che farebbe impietosire le pietre, è quel lento avvelenamento dell'organismo causato dagli acidi e dalla polvere di rame che respirano. Sono madri e ragazze anemiche, tormentate continuamente da mal di capo, da inappetenza, da mestruazioni difficili; sono i volti, una volta rosei delle nostre sorelle, che diventano giallognoli, sono le nostre madri, che nel sangue loro già inquinato per le sofferenze della miseria, si infonde il

veleno che farà, delle prime, delle cattive mamme e ci porterà anzi tempo, le seconde alla tomba. L'anemia fa strage, più del 60 per 100 sono anemiche, costrette a curarsi quotidianamente onde evitare la tubercolosi. E purtroppo, nessuno ha mai pensato a queste povere derelitte. Parleremo noi socialisti, anzi, parliamo subito: Madri, ragazze, ricordate che se non provvedete in tempo, un giorno le vostre case saranno ospedali, i vostri bambini cresceranno malati, e la colpa sarà solo vostra. Perciò ricordate che il vostro dovere è quello di far valere i vostri diritti, e più di tutti, quello sacro della vita. Unica arma per vincere: l'organizzazione. Questo l'appello, che noi socialisti vi lanciamo, col desiderio di essere ascoltati onde togliere al nostro paese il più vergognoso quadro che possa dare il capitalismo sfruttatore. Avete pur voi il diritto di vivere, difendetevi, non lasciatevi dissanguare per una mercede, sufficiente appena per procurare il tabacco da fiuto alle vostre nonne. Con voi, per la vostra redenzione. La Sezione Socialista”.

La militarizzazione del territorio

Dopo la dichiarazione di guerra del 1915, sia il comune di Villa Cogozzo che di Carcina vengono di fatto militarizzati e una parte del territorio viene individuato come terza linea del fronte contro gli austriaci. A Carcina si comincia infatti a costruire la strada militare che partendo dal lato nord del paese sale nel fianco della montagna raggiungendo la sommità del monte Palosso (Palòs). A Pregno sorge la prima farmacia, gestita dal **dott. Brentana**.

A Cogozzo, per sostenere la produzione bellica, viene impiantata sotto un grande porticato l'officina meccanica di **Pietro Roselli**. Il 26.09.1915 il cotonificio Mylius è dichiarato “stabilimento ausiliario”, cioè di rilevanza militare. Stessa sorte tocca l'anno dopo alla Tlm, il 09.02.1916. Verso l'estate una guarnigione di difesa composta da 40 uomini e 80 muli viene dispiegata sul monte Palòs con quattro postazioni di cannoni: due rivolte verso Gardone V.T e l'alta valle, la terza in direzione Lumezzane, la quarta verso Brescia.

Su specifica richiesta delle tre maggiori direzioni aziendali dei comuni di Carcina e di Villa Cogozzo, il 17 giugno 1916 viene avanzata formale domanda alla “Direzione Generale della Pubblica Sicurezza” presso il ministero degli Interni di Roma l'istituzione di “una Stazione dell'Arma dei Reali Carabinieri. Di tale Stazione è sentita la più urgente necessità in vista del forte agglomeramento operai esistente nei Comuni di Carcina o di Villa Cogozzo. Tale agglomeramento operai è specialmente costituito da maestranza immigrata”. Il documento fornisce preziose informazioni sul numero dei dipendenti dei tre storici stabilimenti del territorio: 1300 alla Tlm di Villa, 800 alla Mylius di Cogozzo, 200 alla Glisenti di Carcina. In risposta, il 22.07.1916 la prefettura di Brescia assicura l'istituzione di “un posto fisso di quattro militari dell'Arma, compreso un sottoufficiale”.

Completiamo la visione del periodo con alcune note memorialistiche di **Mario Bresciani**.

“Nella grande guerra mondiale 1915-1918 a Carcina erano dislocate truppe alleate. Nelle nuove scuole costruite tra il 1910 e il 1913, c'era il Comando e i vari uffici d'artiglieria italiana per la batteria di 105 dislocata sul monte Palosso m. 1095. Un reggimento di someggiata francese (artiglieria da montagna) aveva il comando nella villa Glisenti, i magazzini nella casa curaziale a sinistra entrando in chiesa. I soldati erano accasermati nel palazzo del signor Camilo Pelizzari (oggi Peroni) i muli nelle varie stalle dei contadini del paese e ai filari all'aperto. I Francesi avevano una divisa bleu cielo come la nostra attuale aviazione e casco blu scuro. Gli Italiani la tradizionale divisa grigio verde. A Carcina vi era anche un gruppo di prigionieri Austriaci accasermati nella chiesetta di San Rocco, sorvegliati da un sergente degli Alpini con responsabilità del primo assessore Bresciani Faustino. Questi prigionieri lavoravano al taglio dei monti e a rafforzare gli argini del fiume Mella. Erano trattati molto bene sia per il vitto che per il divertimento, La sera il sergente li accompagnava all'osteria e il sabato ballavano nella stessa osteria della Lice in centro al paese dove si piantava la creela per il gioco della palla a mano. Oggi casa Sala (...) Il passaggio delle truppe che andavano e ritornavano dal fronte attraverso i passi del Maniva o Lodrino per noi ragazzi costituivano un avvenimento. Erano stanchi e laceri e

quando ritornavano le donne del paese uscivano ad offrire qualcosa da bere e qualche cosa d'altro per sollevare il morale a questi giovani”.

La strage di Sarezzo

Il 27 giugno 1920, dopo una serie interminabile di litigi e polemiche fra socialisti e popolari si arriva alla strage di Sarezzo, mentre incombe la minaccia fascista, caratterizzata da un inedito connubio favorito da un arcaico capitalismo: i soldi dei datori di lavoro e la violenza militante delle camicie nere, due armi letali in più rispetto all’etica socialista (fondata sul cristianesimo laico) e alla religiosità (fondata sul cristianesimo cattolico) dei popolari.

I seguenti dati sono ricavati da «Brescia Nuova» e «La Sentinella di Brescia».

- I morti

Renzi Paolo, di vent’anni, carabiniere originario di Zogno, provincia di Bergamo

Copetta Pietro, d’anni 38, operaio di Sarezzo

Tolotti Angelo fu Andrea, d’anni 21, operaio di Cogozzo

Nodari Carlo di Giacomo, d’anni 16, operaio di Cogozzo

Ronchi Santo, d’anni 32, originario di Brescia, domiciliato a Cogozzo, operaio, ferito gravemente alla testa e alla regione toracica, morto nella notte.

Essi vennero trasportati in una camera della casa parrocchiale ove si trovano a disposizione dell’Autorità giudiziaria.

- I feriti

Derocchi Cherubino, ferito all’orecchio

Bertoglio Girolamo, ferito alla testa

Antonimi Angela, ferita alla testa e al ventre

Negrone, ferito alla testa

Zanardini, ferito al braccio

Molinari Battista, fu Angelo, d’anni 22, operaio di Sarezzo, ferito gravemente al braccio e alla testa

Tanghetti Angelo di Filippo, d’anni 29, pastaio, di Villa Cogozzo, ferito di arma da fuoco alla regione occipitale

Antonini Caterina di Daniele, d’anni 20, operaia di Sarezzo, frazione Noboli, ferita d’arma da fuoco al capo, regione temporale sinistra

Aiarde Angela di Giuseppe, d’anni 18, operaia da Ponte Zanano, ferita d’arma da fuoco al braccio destro con probabile frattura omerale

Piccini Angela, d’anni 33, casalinga, con grave ferita alla regione addominale, tutti con prognosi riservata

Messoni Achille, operaio da Sarezzo

Piccini Carlo, operaio di Villa Cogozzo

Marcello Ricci, operaio di Sarezzo

Letti Francesco, d’anni 28, fonditore, di Villa Cogozzo, ferito alla mano

Trebeschi Primo, d’anni 52 negoziante di Villa Cogozzo, presidente del circolo popolare, tutti con ferite d’arma da fuoco, superanti i 25 giorni di prognosi.

I feriti più gravi furono portati a braccia nell’ambulatorio del paese, diretto dal medico **dottor Maggiore**, il quale prestò loro le cure più amorose.

- I funerali

* Da «La Sentinella di Brescia»

*“Ieri nel pomeriggio hanno avuto luogo in Sarezzo i funerali dei caduti nel tragico conflitto di domenica. Verso le ore 14 l’ampio viale alberato che conduce al Cimitero era affollatissimo. Le salme, dopo l’inchiesta dell’Autorità Giudiziaria, erano state trasportate nella Cappella mortuaria. Il cadavere del **Copetta Pietro** venne sepolto nel Cimitero del paese e prima che la bara venisse calata nella fossa pronunciarono parole di cordoglio **Uberti** e **Ghirardi** per la Camera di lavoro.*

Terminata la cerimonia per la salma del **Copetta**, sopra un camion adorno di fiori vennero caricate le altre salme, di **Tolotti Angelo** e di **Nodari Carlo**, di Villa Cogozzo. Verso le ore 14 il corteo si mise in moto lentamente, in testa erano le bandiere di circa una trentina di leghe professionali precedute dal gonfalone della Camera del lavoro. Quattro musiche fra le quali quella “proletaria” venuta da Brescia si alternavano suonando marce funebri e inni rivoluzionari. Venivano poi corone di fiori freschi inviate dalle leghe e da Associazioni con circa una quarantina di rappresentanze. Al passaggio del corteo assistevano due fitte ali di popolo; squadre di ciclisti rossi aprivano la strada mantenendo l’ordine. Dalle finestre del paese e dalle finestre delle case lungo il percorso sulla stradale si sporgeva molta altra gente. A Villa Cogozzo sul camion, tra altri fiori, venne deposta la salma di **Ronchi Santo**, deceduto la mattina di lunedì nella sua abitazione in seguito alle ferite riportate. Dopo una breve sosta e tra altre scene di pianto dei congiunti del Ronchi, il corteo si mise nuovamente in moto dirigendosi verso il Cimitero dove le tre salme vennero trasportate nel recinto, ove intorno alle bare si disposero le bandiere. Parlarono **Mazzoletti** per la Federazione Provinciale socialista e per la Camera del lavoro, un rappresentante della Camera Sindacalista e un operaio di Gardone. Terminata la cerimonia la folla che aveva tenuto un contegno degno della circostanza, si allontanò lentamente senza incidenti. Il servizio d’ordine era diretto dal vice Commissario dott. **Mosiero** e dal capitano dei Carabinieri sig. **Frassa**.

* Da «Brescia Nuova»

“Imponenti per concorso di popolo e per numero di rappresentanze, riuscirono i funerali dei poveri compagni nostri. Tutta la Valle Trompia si era unita al dolore delle famiglie delle vittime, ogni volto portava le stigmate di un dolore profondo e sincero. Riassumere come si sono svolti i funerali crediamo cosa inutile: ogni lavoratore può rendersi conto della mesta cerimonia pensando che vi erano più di 30 bandiere e circa tremila persone (...).”

Sulla strage di Sarezzo si consulti la scheda n. 2 pubblicata dal Gruppo di iniziative per la pace e la solidarietà in data 16.10.2004 e la ricerca “La strage di Sarezzo” divulgata dall’autore nel dicembre 2019.

Nascita del partito comunista

Il partito comunista nasce a Livorno dopo la scissione del partito socialista avvenuta durante il congresso del 21 gennaio 1921, come reazione a una linea politica considerata moderata e attendista. Di fatto si verifica una spaccatura tra sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria, che spinge per contenuti massimalisti, insurrezionali. Il nuovo partito nasce come risposta di creatività politica dopo la Rivoluzione russa, caratterizzato da freschezza e originalità nelle soluzioni, dal rilancio dell’impegno antifascista. Tuttavia, la divisione nella sinistra fu per molti un campanello d’allarme politico, che creò difficoltà a livello personale e tensioni tra amici e compagni della stessa sezione. Al fascismo si doveva rispondere uniti con un’unica politica di contrasto e di riforme, con un più forte impegno condiviso, unitario, all’altezza della nuova sfida.

Deliberazioni della giunta Massari

In tabella sono riportate alcune deliberazioni della giunta Massari recepite in seconda lettura dal consiglio comunale.

Data	Oggetto della delibera	Note
09.12.1920	Riordino dell’archivio comunale e della raccolta leggi	L’incarico viene affidato al segretario Paini
09.12.1920	Acquisto ed esposizione in municipio del quadro di Karl Marx	
19.12.1920	Contrazione mutuo alle migliori condizioni per l’erezione del nuovo edificio scolastico precedentemente deliberato per un importo di L 275.000,00	Il mutuo è di L 100.000,00
14.02.1921	Costituzione di una scuola domenicale di lavoro per le	

	fanciulle	
28.03.1921	Apertura degli uffici comunali sei giorni la settimana	E' esclusa la domenica
28.05.1921	Provvedimenti per sistemare il torrente Tronto di Villa che ha causato notevoli danni all'abitato	L'esondazione è avvenuta il giorno precedente
14.06.1921	Acquisto arredamenti per le scuole pubbliche del territorio comunale	Delega alla maestra Urbani Maria
14.06.1921	Provvedimenti per il servizio dei disoccupati: aumento delle ore di ufficio di avviamento al lavoro dell'impiegata Salvi Ida	In data 01.06.1922 subentrerà Andrea Tomasetti
06.08.1921	Provvedimenti per il corso popolare preso il nuovo edificio scolastico e istituzione della classe 5^ a partire dall'anno scolastico 1932/22 con indirizzo eminentemente professionale	La nuova classe scolastica è istituita in via provvisoria
19.08.1921	Determinazione nuove tariffe per la tassa comunale	
15.10.1921	Sistemazione del municipio " <i>un modo un poco meno indecente</i> " e istituzione dell'Ufficio del lavoro	Il nuovo ufficio viene ricavato a pian terreno
22.10.1921	Appalto lavori per l'acquedotto di Cogozzo	A base d'asta
22.10.1921	Lavori di riattamento del cimitero comunale	L 40.000,00 a base d'asta, con impiego di disoccupati
22.10.1921	Apertura iscrizioni alla scuola serale e alla scuola domenicale	
06.05.1922	Il segretario Paini è autorizzato ad andare a Saviore per fare il segretario due o tre volte la settimana	
01.09.1922	Determinazione sovraimposta su terreni e fabbricati	
23.09.1922	Rinnovo scuola professionale e domenicale per l'anno scolastico 1922/23	

Una nuova coscienza fiscale

Ai tempi dell'amministrazione **Massari**, l'introduzione di una nuova regolamentazione fiscale in nome della giustizia e della solidarietà è stato senz'altro il tema più importante della vita pubblica comunale e l'operato della giunta socialista è stato proprio su questo punto duramente contrastato dai benestanti, abituati al privilegio e all'evasione. L'applicazione della tassazione progressiva ha rappresentato un'autentica rivoluzione nei confronti delle classi agiate, chiamate per la prima volta nella storia a pagare le tasse in proporzione dei beni posseduti e del reddito percepito. Ed è stato proprio il pagamento delle tasse più che il resto a scatenare la voglia di rivincita del vecchio gruppo di potere della borghesia locale, che ha operato come squadra d'attacco finanziata dai tre massimi imprenditori industriali locali, ben contenti che altri "personaggi d'onore" difendessero a spada tratta i loro profitti. L'aver introdotto e applicato misure fiscali che aumentassero il prelievo alle imprese riducendo di fatto quello sui lavoratori, come del resto prevedeva lo statuto del regno d'Italia, è stato dunque il fattore locale scatenante delle ripetute aggressioni dei fascisti al sindaco, al segretario comunale e ai numerosi attivisti del partito socialista.

La loro tattica è stata subito brusca, decisamente radicale: da tono di scontento politico è diventata incitamento antipolitico, reazione violenta e manifesta da una parte e cospirazione politica dall'altra, fino a costringere i massimi dirigenti socialisti alle dimissioni e, mediante l'aiuto occulto del prefetto, a porre termine alla loro amministrazione.

Difatti, solo dieci giorni dopo aver iniziato la sua attività, esattamente il 06.04.1923, il fascistissimo commissario prefettizio **Ernesto Guli** nominerà i componenti la "commissione Ricorsi imposte dirette" allo scopo di revisionare le imposte sulle aziende decise dalla giunta **Massari**. Questi i nominativi della commissione: **Domenico Gregorelli** (industriale, sindaco prima del **Massari**), **Beniamino Scaluggia**, **Berardo Uberti**.

Nella sua relazione finale del 23.09.1923 il commissario si attribuirà il merito d'aver ristabilito la situazione quo ante, riducendo immediatamente “*di L. 14.888.55 la sovrimposta fondiaria*” (sul totale di L. 74.442.67) e provvedendo alla nuova compilazione delle tasse comunali, “*a tutti gli obbligati, e non ai soli agiati, e possidenti, diedero un aumento di L. 6000 sul previsto.*”

E così per tutta la durata del regime fascista i padroni non pagheranno che tasse ridotte ai minimi termini. L'accusa esplicita proviene del sindaco **Giovanni Pisati**, che nella sua indignata relazione dopo la liberazione (delibera di giunta del 25.10.1945) scriverà:

*“In questo Comune, le precedenti amministrazioni fasciste, non avevano ritenuto necessario l'imposizione della tassa di famiglia ed avevano in sua vece (...) placata l'imposta sul valore locativo, e in modo anche quanto assai blando quando si pensi che ha dato e da, dal 1930 ad oggi, un gettito annuo medio di circa L.16.000. Non si può pertanto dire che il contribuente di questo Comune fosse eccessivamente angariato. Il cittadino qualunque, non sottilizza poi se l'imposta di famiglia non è stata adottata dalle precedenti amministrazioni, prima di tutto perché i maggiori contribuenti sarebbero stati gli amministratori (vedi comm. **Glisenti Guido** prima, ing. **Antonio Cappelli**, direttore della Locale Ditta di Trafilerie e Laminatori di Metalli, poi) e che gli altri cespiti d'entrata, ed in primo luogo l'imposta sulle industrie ed il dazio consumo, erano più che sufficienti a coprire le spese del Comune in quanto il bilancio era contenuto nei limiti di circa mezzo milione”.*

La distruzione della cooperativa di Villa

L'azione distruttiva viene quasi certamente condotta con fare militaresco dalla banda Sorlini la notte del 10 gennaio 1923, due giorni dopo il ferimento del fascista **Pezzaga** da parte dei fratelli **Giuliato** di Carcina (avvenuto domenica 7 gennaio 1923) e dopo che l'indomani (lunedì 8) il segretario del fascio **Buttoni** - cancellando a priori ogni scrupolo morale - aveva minacciato di incendiare l'abitazione degli esecutori. Ne dà notizia un rapporto del prefetto di Brescia inviato al ministero dell'interno in data mercoledì 10 gennaio, prima cioè che in serata si attui la feroce e sanguinaria spedizione fascista guidata da **Mario Sorlini** contro le altre cooperative della valle. Nemmeno i complici locali della distruzione della cooperativa di Villa non sono mai stati individuati, ma l'indice accusatorio di tutti è puntato contro i compagni di ventura dello squadrista **Tullio Gusmeri**, strettamente collegato con la «Disperata» di Brescia.

Il fatto in sé è molto grave, ma la cronaca del settimanale «il Cittadino» – sempre attento ad eventi delittuosi - non riporta il minimo cenno, evitando di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e porre riflessioni sul merito di tale furibonda devastazione. Oltre al contenuto chiaramente politico dell'operazione, mirato a privare oltretutto molti lavoratori di un sicuro mezzo di risparmio negli acquisti dei generi alimentari, non si può sottacere il chiaro tentativo di demolire una delle fonti di reddito di alcuni dirigenti socialisti. Come si vede, la politica aggressiva dei fascisti si muove da subito in molte direzioni. Ma i compagni non dimenticheranno e neanche il **dott. Pisati**, che così il 5 gennaio 1946 scriverà nella sua denuncia contro **Massimiliano Gusmeri**: “*La banda Gusmeri era tristemente celebre in tutta la vallata e le Camere del Lavoro e Case del Popolo distrutte dai componenti stessi non hanno forse nessun riscontro in altre zone*”.

L'analisi della situazione politica secondo i dirigenti socialisti di Villa

Il testo della nota seguente è ricavato dal libro di **Paolo Corsini** “Turati e il suo feudo – fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926)”, edito da Franco Angeli nel 1988.

“Il sequestro nell'abitazione del sindaco, **Angelo Massari**, di un documento politico per quanto risalente ad alcuni mesi prima, basta ad accreditare l'esistenza di un'iniziativa tesa a «suscitare la guerra civile».

Personaggio di punta del «complotto» sarebbe il segretario comunale del paese, **Alberto Paini**, estensore materiale «della illustrazione di un ordine del giorno della sezione socialista» in occasione della fase preparatoria dell'ultimo congresso nazionale del partito.

Nonostante nel corso dell'istruttoria il **Paini** cerchi di minimizzare la portata politica della presa di posizione rivendicando anzi a se stesso un ruolo di freno alle estremistiche velleità dei suoi compagni di partito in nome dell'opportunità di una «tattica collaborazionistica [e] legalitaria», tono e pronunciamenti dell'ordine del giorno rinvenuto bene esprimono quegli indirizzi di intransigenza massimalista rivoluzionaria che animano la parte preponderante del socialismo bresciano e che, agli occhi dell'autorità e delle camicie nere, non possono essere stati dimessi dall'oggi al domani. La diagnosi dei socialisti valtrumplini sulla situazione del paese è catastrofica e suggerisce misure estreme.

Accanita la reazione, affamate le masse, sinistre le previsioni economiche, sferrataci un'offensiva ormai bene organizzata, decisa, armata, impunita anche nei suoi più grandi eccessi extralegali, nei suoi delitti astrattamente perseguiti dal codice borghese, la lotta è accanita.

La lezione che si trae da un quadro delineato a tinte fosche è che s'impone la necessità di creare «l'ambiente favorevole all'azione risolutiva, rivoluzionaria».

Il punto di partenza deve essere la liquidazione di ogni forma di «rassegna», in particolare di quel «fatalismo semiorientale» che ha portato il Psi a trovarsi «isolato, battuto, travolto», forte solo della sua «fede» e di un «ideale immortale». Bisogna operare pertanto per sconfiggere definitivamente quella disposizione al «collaborazionismo cominciato al congresso di Roma e di Bologna, quando abbiamo deciso di ascendere in battaglia per le elezioni politiche prima, amministrative poi», quindi sancito nel 1919 allorquando «i 150 deputati entrati nel parlamento» si sono mostrati «legalitari» ad oltranza, «tutelanti [...] del regime borghese con riconoscimento ufficiale». Quanto al carattere delle azioni da intraprendere si incita ad «opporre alla violenza la forza e non la inazione, la passività».

La tattica bellica della guerra di cordone – questo l'insegnamento dell'ora – ha fatto il suo tempo e il rigidismo [è stato] battuto [...]. Occorre tattica elastica. Offensiva e difensiva alternata e a tempo: appoggi al momento buono, irruzioni nei punti deboli dei nemici, consolidamento di posizioni [...] facendo subire all'avversario la nostra iniziativa.

Non si disdegna per altro la possibilità di «transazioni e alleanze con la borghesia» sull'esempio dei «compagni russi» che, pur «padroni già del potere politico e del più vasto produttore del mondo», non esitano a intrattenere rapporti con i paesi dell'occidente capitalistico.

Tutte le armi pertanto devono essere buone, anche il legalitarismo [...]. Agli intrighi, alle camarine, alla organizzazione della reazione rispondiamo: introdurre uomini nostri al quartiere generale dello stato.

Ciò che conta «è il fine ultimo». Infatti – questa la direttiva - «quando il nostro fuoco da tali ridotte avrà esercitato la sua azione, al momento buono, noi potremo prendere lo slancio finale e dominare il campo di battaglia».

L'allarme suscitato ai vertici dell'apparato statale della provincia non è tanto in ragione dei riscontri obiettivi comprovanti l'esistenza di un'indubbia rete «sovversiva» quanto del senso di insicurezza derivante da una struttura di controllo non sufficientemente attrezzata a garantire quella presa tenace e capillare necessaria allo smantellamento dell'impianto socialista.

In proposito **Bocchini**, nel febbraio del '23, inoltra al ministero dell'interno una preoccupata disamina dello stato dell'ordine pubblico a Brescia. Il ritiro dei rinforzi dei carabinieri e la soppressione della guardia regia lasciano scoperti tutta una serie di ambiti di intervento in una provincia che annovera, oltre ad un capoluogo di oltre 100.000 abitanti, ben 281 comuni distribuiti su un'«estensione notevolissima».

Il rischio – lamenta il prefetto – è che non sia possibile «sopperire alle più impellenti necessità di servizio» in presenza di contrasti accesi tra «i partiti avversi» e di continui incidenti «piuttosto gravi».

Le diretrici dell'attacco fascista

Sono tre i punti di forza, l'uno nascosto dentro l'altro e fra loro coordinati, d'uno stesso attacco combinato portato dai fascisti all'amministrazione socialista di Villa che, nell'inverno di fuoco del '23, provocheranno una frattura insanabile e una ferita irrimarginabile nel paese.

- 1) Contestazione politica permanente guidata dal notaio **Giovanni Maria Cavadini**, padrino della nuova destra, massimo fautore del movimento anti-stato e della lacerazione amministrativa del paese, verso cui nutre posizioni politiche inconciliabili. Il noto professionista è fermamente sostenuto a Brescia dal federale **Augusto Turati** e sul territorio dalla violenza illegale dei camerati, finalizzata con provocazioni, percosse e minacce a scompaginare le fila dei socialisti visti come pericolosi rivoluzionari, a peggiorare il clima sociale, a determinare nella maggioranza dei cittadini smarrimento e inquietudine per creare il bisogno d'ordine. Il **dott Cavadini**, nativo di Villa Cogozzo dove la sua famiglia ha da tempo grandi possedimenti terrieri e coltiva atavici legami di sangue, è il fulcro delle operazioni che porteranno alla distruzione della giunta rossa guidata dal duo **Massari-Paini**, artefici di un paese migliore sul piano della formazione culturale e della partecipazione sociale. Egli opera con il consenso e l'appoggio delle vecchie dinastie agrarie che, attive nel tempo dentro e dietro i partiti dominanti, hanno per molti decenni governato l'amministrazione comunale (**Zamboni, Ettori, Gusmeri**), curando gli interessi propri più che quelli pubblici e che ora scendono nuovamente in campo per proteggere i beni propri e i privilegi di casta.
- 2) Destabilizzazione del fronte socialista - privo di riferimenti economici fra gli imprenditori (questa è la loro debolezza) - esercitata con intenti vessatori e conflittuali dalla consorteria dei grandi gruppi industriali (Tlm, Bernocchi) - affiancati dai piccoli imprenditori (Gregorelli, Roselli) - mediante licenziamenti mirati degli operai sindacalizzati e la strumentalizzazione politica di dirigenti e impiegati col triplice scopo di a) dirigere il neonato movimento fascista locale con uomini azienda b) accattivarsi il consenso dei ceti medi benestanti e tenere sotto controllo il ceto popolare costituito per la maggior parte da famiglie operaie c) imporre il nuovo ruolo politico del padronato industriale a svantaggio della tradizionale imprenditoria agraria, con cui tuttavia manterrà ancora a lungo un reciproco connubio d'interessi. Sarà questa la base del nuovo potere politico e amministrativo anno di Villa Carcina, a ciò introdotta dalla consolidata esperienza degli industriali **Glisenti** dopo l'unificazione del comune di Carcina con quello di Villa Cogozzo, decretata il 29.12.1927.
- 3) Destabilizzazione e paralisi dei gangli vitali amministrativi a cui lavorano nella penombra due personalità di rilievo premeditatamente ostili: il prefetto **Arturo Bocchini** e il suo primo ragioniere **Ernesto Guli**, utilizzato in veste di commissario contabile ma con il compito di spianare la strada del comando al camerata **Cavadini**. Sono questi due dirigenti a preparare la trappola giuridica che metterà ko il sindaco e il suo segretario, provocando la crisi della governabilità locale. Ma di questo i consiglieri socialisti sono all'oscuro, tanto da appellarsi nell'ultima seduta di consiglio proprio al prefetto, inconsapevoli che sia lui il capo della congiura che li ha tolti di mezzo.

Quando vengono arrestati i due esponenti socialisti sono consapevoli che è finita, che non potranno più difendere l'amministrazione comunale in prima linea, che non saranno più in grado di contrastare la marea montante del fascismo.

Ma perché contro di loro tanto odio e viscerale accanimento, al di là delle considerazioni politiche di carattere più generale? Il fatto è che i socialisti, con la loro virtuosa gestione amministrativa, hanno inaspettatamente messo fuori gioco quel consolidato sistema di potere che ha garantito ai maggiori possidenti il governo incontrastato del comune dal 1865 al 1920, personificato dai sindaci **Giambattista Balzarini** (1865-1885), **Carlo Luigi Calini** (1885-1890), **Giovanni Zamboni** (1890-1914), **Ambrogio Gusmeri** (1914-1917) e infine **Domenico Gregorelli** (1917-1920), che nel tempo hanno chiamato ad operare al loro fianco assessori provenienti da altre ricchissime famiglie di proprietari terrieri quali i **Cavadini**, i **Bevilacqua**, i **Gusmeri** e gli **Ettori**, per citare i più ricorrenti.

Quando prendono il potere i fascisti non hanno idee e progetti propri se non la volontà di ripristinare lo status quo ante a loro favorevole, avviando il letargo della coscienza civica, facendo ricadere la massa dei cittadini nella spirale del degrado politico, rendendo la vita impossibile ai dissidenti.

Quella fatale denuncia

L'arresto crudele e brutale del sindaco e del segretario comunale, oltre a precipitare due brave persone nell'abisso doloroso della storia, rappresenta un notevole danno per il partito socialista e susciterà a lungo un clamore negativo tra la cittadinanza.

Le accuse sono chiaramente infondate: strettamente di natura politica, mirano a decapitare il forte movimento socialista locale e a spostare il potere amministrativo verso il partito fascista, come da tempo sta avvenendo in altri comuni della provincia. Entro il novembre del '23 saranno infatti ben 67 i comuni della provincia commissariati. Il canovaccio principale di questa violenta azione istituzionale su vasta scala è opera del nuovo prefetto fascista **Arturo Bocchini**, che in dicembre ha sostituito il più liberale **De Martino**. In qualità di promotore e attuatore, egli consapevolmente si pone un duplice obiettivo:

- 1) tecnico: trascinare nel bassofondo dell'ingiustizia due vittime innocenti con accuse infondate, trasformando pretestuosamente una semplice relazione congressuale in un occulto scenario di guerra civile al solo scopo di giustificare la propria violenza;
- 2) politico: eliminare sbrigativamente una solida amministrazione socialista sostituendola con una fascista, preconfezionata.

L'azione determinante del prefetto rivela un chiarissimo disegno di prepotenza sovversiva istituzionale contro i legittimi e corretti rappresentanti delle istituzioni di Villa Cogozzo. Questa è la verità, eclissata per 22 anni e oltre. Non si è trattato di un errore giuridico o di una valutazione sbagliata, bensì di un premeditato inganno politico, per rinchiudere un'onesta e laboriosa amministrazione in una gabbia di forza; un'azione mai vista in precedenza, ma che ottiene l'effetto politico desiderato.

I socialisti sono infatti disorientati da un'aggressione che mortifica pesantemente le loro fila e soprattutto i propri elettori. Ai loro dirigenti è stata fraudolentemente associata l'impronta criminale senza possibilità di difendersi pubblicamente e poter rimediare al gravissimo danno politico e amministrativo arrecato. Così alle elezioni straordinarie di settembre organizzate dal commissario **Ernesto Guli** la maggior parte dei socialisti si asterrà dal voto.

Quante vite spezzate!

Ciò che è necessario attentamente ripensare in questa vicenda è l'emersione per la prima volta sul territorio di un aspetto riservato e negativo del superiore intervento istituzionale, mirato a condizionare a proprio vantaggio il regolare svolgimento della vita politica e amministrativa locale. Un'attività di controllo non meramente burocratica, quindi meno evidente e pubblicamente meno nota, ma finalizzata a deformare con violenza, a falsificare ideologicamente, a modificare in segreto, a deviare il normale corso degli eventi annichilendo persone, famiglie e partiti democratici ma avversari. È un aspetto fondamentale delle nostre storie e della storia nazionale, che è davvero importante specificare ai fini del nostro viaggio nella storia locale, per due motivi principali:

- 1) perché in parte si è già verificato con l'arresto in massa dei socialisti nel 1915, giustificato a livello governativo dall'entrata in guerra della nazione, cioè con la necessità militare;
- 2) perché adesso si tratta di un nuovo metodo diretto di ridirezionamento politico, utilizzato dai rappresentati delle istituzioni per modificare direttamente a vantaggio di un solo partito – quello fascista – la gestione delle amministrazioni locali.

Sicuramente ai tempi l'arresto del sindaco **Massari** e del suo bravo segretario **Paini** tale operazione è apparsa un'azione legittima, ma il suo concepimento politico e la sua strumentale finalità non erano del tutto evidenti.

I socialisti in questa emergenza sono stati lasciati impietosamente soli, senza eccezioni, contraddicendo alti principi civili e religiosi. Non vi è stato alcun gesto di solidarietà, tanto più necessaria in quanto utile a stemperare il conflitto. Solo dopo è apparsa chiara la catena delle circostanze che hanno portato alla fine dell'amministrazione e della democrazia. Ma era troppo tardi.

In quel tempo è stato perpetrato un tremendo inganno. Da una parte gli amministratori sono stati messi alla gogna, con l'accusa infondata d'aver commesso un gravissimo reato; così gli assessori socialisti sono stati costretti alle dimissioni, i militanti sono stati isolati, giudicati pericolosi criminali. Dall'altra parte i fascisti che avevano manovrato nell'ombra tramite i loro funzionari, i quali realmente avevano commesso violenza usando la legge per calpestare i diritti dei socialisti e liberarsi di scomodi amministratori antifascisti, sono apparsi come nel giusto, raccogliendo consensi e voti, impossessandosi – come previsto - dell'amministrazione comunale.

Praticamente allora – in regime di democrazia liberale supervisionata dal re (ma il fenomeno in parte si è mantenuto anche dopo, quando il popolo è diventato “sovraano”) – esisteva un sistema operativo composto da due livelli distinti e contrapposti:

1) il primo livello è quello di prima linea di fronte ai cittadini, legittimato dal consenso elettorale, di progetto e di guida, che cura in maniera trasparente il governo e l'amministrazione del corpo sociale, nella prospettiva dell'ordinarietà e della legalità;

2) il secondo livello è quello di retrovia, burocratico-istituzionale (la zona grigia dei professionisti dello stato, dei pubblici ufficiali nominati dall'alto) nutrita artificialmente da quello nazionale, che rappresenta una specie di supervisore addetto al controllo delle procedure e delle attività del primo livello, assecondando altri interessi di potere, mirando piuttosto al controllo dell'intero corpo politico, in ciò facendo ricorso (con strumenti “correttivi” attuati fra legalità e crimine) alla facoltà di impedire, di indebolire più che rafforzare la democrazia, ad altri decisivi strumenti di controdemocrazia, compreso soluzioni inedite, non prescindendo dall'utilizzo del sistema militare contro il corpo sociale. Il tutto fondato sulla cultura del segreto, del rinnovamento di facciata. In genere è l'opposizione esterna (sociale e politica) o quella interna la vittima predestinata di questa spietata macchina di controllo, interfacciata in modo non imparziale con il livello inferiore e priva di adeguato controllo interno. Ed è proprio il movimento fascista ad avvalersi in maniera determinante e sfacciata dei servizi predisposti da questi superpoliziotti reazionari allo scopo di affondare la democrazia, scatenando ondate decisamente aggressive, sia prima che dopo l'instaurazione della dittatura, obbligando la stessa repubblica nata dalla liberazione a un autentico calvario democratico.

Tra i due livelli operativi vi è incomunicabilità, frattura, incapacità di fare sistema, soprattutto quando il terreno di scontro è l'applicazione della democrazia.

L'attacco all'autorità e alla credibilità del sindaco **Massari** e del segretario comunale **Paini** – e di riflesso all'intera giunta di sinistra - è dunque la conferma più evidente di questa trasformazione regressiva, che risponde a un duplice generale obiettivo:

- 1) espropriare i cittadini del procedimento democratico
- 2) danneggiare in modo irreparabile il tessuto democratico.

L'esistenza e le conseguenze politiche dell'operato di questa regia di secondo livello oggi risultano fin troppo ovvie, anche se non mancano di sorprendere. Il fatto grave è che tale livello operativo è stato ricreato anche dopo la liberazione – che è stato un momento collettivo di riappropriazione della democrazia - in parte con le stesse persone (nel febbraio del '46 i prefetti di nomina Cln vengono estromessi e sostituiti con funzionari di carriera precedentemente selezionati dal regime fascista) e per gli stessi scopi, tenere cioè la nuova democrazia italiana su un piano inclinato, anche se diversamente motivati: la guerra fredda, la difesa della democrazia occidentale, il pericolo comunista, da combattere in ogni modo (anche con dossieraggi illeciti e stragi) per impedire il cambiamento del sistema o la diversificazione delle alleanze.

È anche in tale luce che va considerato il rapimento e l'assassinio del presidente della Dc **Aldo Moro** da parte delle brigate rosse nel 1978.

In altre parole, quello che i funzionari fascisti hanno fatto ai socialisti, al **Massari** e al **Paini** in prima persona, poi gli organi dello stato democristiano (forze dell'ordine, magistratura, prefetti) lo faranno ai comunisti, in particolare incarcerando il **Foppoli** e il **Montini**, ex partigiani e sindacalisti Fiom di primissimo livello, ma mettendo in ginocchio tante altre vittime, parti offese di fatto private dei diritti di un'effettiva cittadinanza.

L'unico rappresentante istituzionale che s'è rifiutato di praticare sotto il fascismo – dopo l'8 settembre - questa indebita funzione repressiva contro innocenti è stato il brigadiere **Modestino Guaschino**, che nel giugno del '44 piuttosto di attivarsi nella repressione antipartigiana e prestarsi ad operazioni terroristiche ha preferito rassegnare le proprie dimissioni da comandante della stazione dei carabinieri e dalla stessa arma, aiutando il movimento di resistenza, assumendosi un ruolo propositivo nel Cln comunale, venendo per questo barbaramente trucidato dai fascisti all'alba della liberazione, la notte dell'11 marzo 1945. Non a caso. Se fosse ritornato al suo posto di comando, con il suo livello di conoscenza e di coscienza, l'avvio della nuova democrazia sarebbe stato maggiormente garantito e tutelato. Non si sarebbe certo prestato a far parte di una cupola di potere antidemocratica, diventando docile strumento di ingranaggi antidemocratici (Gladio) o golpisti, concepiti persino dalla stessa arma dei carabinieri (piano Solo).

La prima amministrazione fascista

Il periodo di commissariamento prefettizio del comune di Villa Cogozzo da parte del fascista **Ernesto Gulì** si conclude con la nomina della nuova giunta comunale risultata vittoriosa nelle elezioni amministrative straordinarie del 09.09.1923. Dalla stampa dell'epoca sappiamo che il giorno 7 alle ore 20,30 si è tenuto in Villa il comizio dell'**ing. Alfredo Giarratana** a sostegno dei candidati del partito fascista e che le elezioni si sono svolte “*con ordine e disciplina*”.

733 erano gli iscritti al voto, 557 sono stati i votanti e dunque ben 176 aventi diritto al voto non hanno votato: il 76% e non il 90% come riportato sulla stampa e sostenuto nella relazione del commissario **Ernesto Gulì**. Poiché la lista era unica, vedeva cioè presenti indistintamente sia elementi fascisti che liberali e popolari, ma anche ex socialisti, l'appartenenza politica dei singoli è desumibile solo da elementi storici precedenti e successivi.

N.	Nominativo	Professione	Voti	Nomina
1	Bevilacqua Tirso	Possidente	557	
2	Buffoli Battista	Operaio	557	
3	Capra Giacomo	Operaio	557	
4	Cavadini Giov. Maria	Notaio	557	Sindaco
5	Copetta Giovanni	Commerciano	557	
6	Gusmeri Massimiliano	Impiegato	557	Assessore effettivo
7	Nassini Luigi	Operaio	557	
8	Spada Matteo	Possidente	556	Assessore anziano
9	Zamboni Federico	Possidente	556	
10	Zanetti Mario	Operaio	346	
11	Ettori Battista	Possidente	347	
12	Gregorelli Domenico	Industriale	354	Assessore supplente
13	Piccioli Santo	Operaio	211	
14	Bevilacqua Giovanni	Possidente	204	
15	Scaluggia Beniamino	Possidente	211	

Segretario comunale verrà nominato il fascista **Seneci Enzo**, presentatosi quale unico candidato al concorso.

Fascismo e cooperative

Fino al 1923 il fascismo si muove contro le cooperative, ma proprio a partire da tale anno inizia un processo di normalizzazione che pone fine alla fase distruttiva e dà l'avvio ad un'opera di revisione da parte del Pnf in merito ai problemi cooperativi.

Il principale obiettivo immediato che il regime si pone in fatto di politica cooperativa è lo snaturamento del carattere popolare-proletario del movimento.

Nei riguardi dei grandi consorzi e delle più affermate cooperative si procede attraverso la "gestione straordinaria", imponendo di fatto apparati dirigenti di sicura fede politica. Si arriva dunque allo scioglimento della confederazione e della lega e alla costituzione, il 30.12.1926, dell'Ente nazionale fascista per la cooperazione, con sede a Roma. Il contributo della cooperazione allo sviluppo economico generale durante il fascismo è molto modesto (soprattutto per le casse rurali) ad eccezione del settore agricolo dove nascono i consorzi agrari. Negli ultimi anni il fascismo tenta di rilanciare anche il settore cooperativo. Tra i punti del "manifesto di Verona" del novembre 1943 c'è anche l'espropriazione di terre incolte e di aziende mal gestite a favore di braccianti e cooperative.

Nel periodo della resistenza, dal 1943 al 1945, i partigiani e i dirigenti politici già pensano al dopoguerra e a come riorganizzare lo stato, le strutture economiche e la società. Nei piani per la ricostruzione del paese le varie forze antifasciste prevedono un ruolo positivo anche per la cooperazione.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Roma

ACS, Ministero degli Interni, Direzione Generale di Pubblica sicurezza, affari generali e Riservati, 1923, b, 63.

1922.09. La mozione politica predisposta da Paini Alberto

Villa Cogozzo, settembre 1922

Sia pure senza contenere riferimenti diretti a situazioni locali, questo documento è importante per la conoscenza dell'elaborazione intellettuale di uno dei pionieri del socialismo nella Valsavio. Stilata alla fine dell'estate 1922, in vista del congresso nazionale del PSI, la mozione di Alberto Paini (all'epoca segretario comunale di Villa Cogozzo) è il frutto di un'analisi lucida e razionale, un appello al superamento dei due opposti mali del socialismo: il settarismo massimalista e la moderazione legalitaria. La più attendibile riprova della validità del memoriale la fornì proprio la polizia fascista, che nel febbraio 1923 – impossessatasi del proclama durante una perquisizione domiciliare – arrestò il suo estensore ed avviò preoccupate indagini, temendo che dietro il documento vi fosse una rete di militanti attivamente impegnata a combattere il movimento mussoliniano.

E' l'ora di assumere le nostre responsabilità e di guardare l'avvenire in faccia, trarre l'esperienza dagli errori passati e fissare il futuro con realtà di fatti, serenità e sincerità senza opportunismi personali momentanei.

Attraversiamo un periodo critico. Disorientate le menti in bizantinismi, accanita la reazione, affamate le masse, sinistre le previsioni economiche, sferrataci un'offensiva ormai bene organizzata, decisa, armata, impunita anche nei suoi accessi più grandi extralegali, nei suoi delitti astrattamente perseguiti dal Codice Borghese, la lotta è accanita.

Può paragonarsi alla lotta europea nel suo maggior fervore.

Noi siamo isolati, battuti, travolti, con solo la fede e l'ideale immortale. Forse che in tali condizioni bisogna sofisticare per trovare nuove armi, alleati, posizioni? Via, sarebbe assurdo.

Noi siamo franchi, il collaborazionismo lo abbiamo cominciato al congresso di Roma e di Bologna, quando abbiamo deciso di scendere in battaglia per le elezioni politiche prima, amministrative poi. La prima collaborazione con la borghesia fu l'elezione a sistema borghese. I 150 deputati entrati nel parlamento nel 1919, per il solo fatto del loro ingresso colà erano legalitari, tolleranti provvisoriamente del Regime Borghese con riconoscimento ufficiale.

Possiamo noi oggi passare all'azione rivoluzionaria risolutiva? No. E allora, dovendo attendere, dovendo difenderci bene, dovendo rendere meno aspra la vita e l'organizzazione delle masse, dobbiamo battere il passato, riorganizzarci, affiatarci, creare l'ambiente favorevole all'azione risolutiva rivoluzionaria. La tattica bellica della guerra di cordone ha fatto il suo tempo ed il rigidismo fu battuto. Così da noi. Occorre tattica elastica. Offensiva e difensiva alternata e a tempo. Appoggi al momento buono, irruzione nei punti deboli nemici, consolidamento di posizioni, facendo subire all'avversario la nostra iniziativa.

Non transazione con la borghesia, dicono i compagni che si chiamano di sinistra. I compagni russi, padroni già del potere politico e del più vasto Stato produttore del mondo, per consolidare il loro nuovo regime collettivista a Genova e all'Aja non scendono forse a transazione colla borghesia? Difatti è il fine che conta.

Il peggiore partito al oggi adottato parmi invece quello della rassegnazione al male, quel fatalismo semiorientale che ci ha portato ove siamo.

Oggi tutte le armi devono essere buone, anche il legalitarismo.

Alla violenza dobbiamo opporre la forza e non l'inazione, la passività. Agli intrighi, alle camarille, all'organizzazione della reazione, rispondiamo, se ne è il caso, coll'introdurre uomini nostri al quartiere generale dello Stato, ora sulla porta inattivi, e l'azione nostra di difesa e di offesa avrà

doppia forza efficace. E quando il nostro fuoco da tali ridotte avrà esercitata la sua azione, al momento buono, noi potremo prendere lo slancio finale e dominare il campo di battaglia. Questa è azione dominante. Mentre invece se stiamo passivi ed esposti nelle attuali situazioni a subire inerti l'offensiva avversaria e farci abbattere, quando mai potremo prendere lo slancio vittorioso? Ecco dove scaturisce la necessità del programma di azione. Sopra tutto azione ed iniziativa nostra. Recriminare al passato è tradimento: bizantineggiare e farci cogliere passivi e divisi dal nemico. È solo il futuro che conta e noi dobbiamo mirare ad esso con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi possibili.

Nb. Il documento è tratto dal libro scritto da **Mimmo Franzinelli**. La "baraonda" – Socialismo, fascismo e resistenza in Valsavio. Volume secondo. I Documenti. Grafo editore. 1995

Archivio di Stato di Brescia

1923.09.09 – ore 17,30. Telegramma inviato dal commissario **Gulì** al prefetto di Brescia
Risultato elezioni amministrative stop Votanti novanta per cento stop è riuscita maggioranza e
minoranza Lista unica fascista stop nessun incidente

Commissario prefettizio **Gulì**

1923.09.10 . Telegramma inviato dal prefetto di Brescia al ministero dell'Interno
Nº 1419 Gabinetto

Brescia, 10 settembre 1923

Telegramma
Ministero Interno – Gabinetto ed Direzione Generale
P. S. et Dir. Gen. Amministrazione Civile

Roma

Comunico risultato elezioni amministrative Comuni Villa Cogozzo Remedello Sopra et Travagliato stop Villa Cogozzo novanta per cento iscritti stop Lista unica fascista per maggioranza et minoranza Remedello Sopra iscritti 617 votanti 412 stop Lista unica fascista per maggioranza et minoranza stop travagliato iscritti 1237 votanti 1031 stop Lista unica fascista per maggioranza et minoranza Nessun incidente

Prefetto

Archivio comunale di Villa Carcina**1915.06.20. Il decreto luogotenenziale.****Art. 1**

Chiunque, comunicando con più persone, riunite o anche separate, dà sulla difesa dello stato, o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico Governo o dagli alti comandi dell'esercito o dell'armata, è punito con la detenzione sino a mesi sei o con la multa da lire cento a mille.

Se il delitto sia commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità, o di danneggiare altrimenti pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni, e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 2

Chiunque, fuori dai casi preveduti dall'art. 1, comunicando con più persone riunite o anche separate, dà sull'ordine pubblico, sull'economia nazionale, o su altri fatti di pubblico interesse, notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica, o altrimenti danneggiati pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi, o con la multa da lire cento a lire mille.

Se il delitto sia commesso col fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni, e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 3

Le disposizioni degli articoli precedenti non riguardano le notizie contenute nelle pubblicazioni periodiche, in quanto per queste siano state osservate le norme del R. decreto 23 maggio 1915, n. 675, recante disposizioni per la stampa, e l'autorità politica non si sia avvalsa della facoltà di sequestro, ferme per altre restando le disposizioni del detto R. decreto nonché di quello del 28 marzo 1915, n. 313, e della legge 21 marzo 1915, n. 273, sulla difesa economico e militare dello Stato.

Art. 4

Per i delitti preveduti nel presente decreto gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono arrestare chi è colto in flagranza di commetterli, a norma dell'art. 303 del Codice di procedura penale, il giudice può spedire mandato di cattura.

Art. 5

Il presente decreto avrà efficacia durante la guerra ed entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 giugno 1915.

TOMASO DI SAVOIA

Salandra – Orlando

1919.10.07. Lettera di Angelo Massari per conto della Fiom.

FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI METALLURGICI

Sezione di _____

li, 07-10-1919

IllustriSS.mo Signor Sindaco di Villa Cogozzo

I componenti la lega mutilati reduci di guerra di Villa Carcina riunitisi la sera del 3-10-1919, preso atto della disoccupazione che infesta questo paese e colpisce direttamente tutti i ritornati dal fronte che tanto cooperarono alla auspicata vittoria fanno vivo appello all'Illustrissima S. V, affinché voglia rendersi interessata presso le autorità competenti, magari ricorrendo alla R. prefettura onde occupare più presto possibile tutti codesti ritornati che più degli altri ne hanno il diritto,

il comune di Torbole Casaglio (come si unisce copia di decisione) e in seguito per molti altri comuni

ritenuta l'urgenza e visto l'art. 140 della legge comunale, unanime,
delibera

insistere presso l'On.le G.P.A. per la approvazione del regolamento in oggetto.

La presente sarà sottoposta al consiglio comunale per la ratifica a senso di legge.

F.ti **Massari, Ettori, Cherubini e Paini.**

Pubblicata senza reclami domenica 16 ottobre 1921. F.to **A. Paini**, segr.

1921.10.22. Verbale di deliberazione della giunta comunale

COMUNE DI VILLA COGOZZO

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

OGGETTO: Appalto lavori di riattamento del cimitero comunale.

Lì 22 ottobre 1921

Presenti: **Massari**, sindaco; **Ceretti e Derocchi**, assessori. Assiste **Paini** Segretario comunale.

Legale l'adunanza è aperta la seduta.

La giunta

Vista la Prefettizia 17 corr/ N° 4242 San, che informa essere approvato dalle competenti Autorità, politico=amministrativa e tecnico=sanitaria, della provincia il progetto e il capitolato d'oneri per i lavori di riatto del cimitero di Villa, montanti a L. 40,000;

Visti gli atti e la pendenza delle pratiche del mutuo;

Osservato che detti lavori, quasi tutti di mano d'opera, servono ottimamente ad ovviare la disoccupazione nello entrante inverno e che è d'uopo di collocarli con sollecitudine, visto l'art. 177 del reg.to comunale e 140 della legge com.le dopo breve discussione == con voto unanime

Delibera

I lavori per il riatto del cimitero di Villa saranno appaltati con unico esperimento definitivo d'asta per ischeda segreta. L'avviso dell'asta, cui dovrà darsi la massima pubblicità, sarà pubblicato per un periodo di 20 giorni. Gli aspiranti faranno deposito del 10%. Spese d'asta e contratto saranno a carico dell'assuntore che darà benevolo pieggio. Il deliberatario dovrà assumere di preferenza mano d'opera disoccupata locale.

La presente sarà ratificata dal consiglio comunale.

Pubblicata senza reclami domenica 23 corr./F.to **A. Paini**, segr.

1921.12.18. Discorso inaugurale per il nuovo edificio scolastico.

Onorevoli Signori!

Villa è superba di riconoscere come siano stati apprezzati i suoi sforzi generosi per apprestarsi una degna casa della scuola ed esterniamo i più vivi ringraziamenti alle ottime autorità scolastiche e tecniche, agli egregi insegnanti ed agli ospiti tutti che hanno voluto intervenire a questa festa della scuola e della civiltà.

Questa comunanza di sentimenti nostrani e di affetto ci fa vedere quanto sia vivo e forte e sentito il bisogno della scuola e della educazione e come siano a scopo di bene di sacrifici che Villa sostiene e si appresta a sostenere per il proprio edificio scolastico.

In questo giorno dobbiamo dare il nostro ringraziamento a tutti coloro che hanno coadiuvato alla buona riuscita dell'impresa agli ideatori iniziali e al sig. Ingegnere progettista, sig. **ing. Santo Bevilacqua**, che ha prodigato tutto sé stesso, e al bravo costruttore sig. **Pietro Zanetti** che ha lavorato da vero galantuomo, anche se non puntuale troppo è stato il ministero a derogare le rate dei mutui.

Devesi ringraziare ancora e vivamente le On.li Autorità scolastiche della provincia che hanno appoggiato pienamente i sacrifici del comune sia per le pratiche dell'edificio che per l'arredamento delle scuole onde avere il sussidio governativo.

Con la espressione di questi sensi di gratitudine io cedo la parola a Lei, Ill.mo Sig. Provveditore, a che voglia con la sua dotta parola cennare quanta importanza abbiano la istruzione e l'educazione e dichiarare inaugurata questa casa nostra della scuola ove trarranno i primi passi e la presente giovane generazione e le future.

1920.12.27. Avviso.

COMUNE DI VILLA DI COGOZZO
AVVISO DI APERTURA DI SCUOLE SERALI

Presso le pubbliche scuole di Villa sono aperte le iscrizioni per i corsi serali per adulti non muniti di certificato di Compimento e complementari per coloro che sono muniti di tali certificati.

I Corsi avranno inizio i primi del p.f. gennaio.

Gli alunni pagheranno in seguito per essere obbligati a regolare frequenza, una piccola tassa che sarà condonata a coloro che sono compresi nello elenco dei poveri.

Darsi in nota alla maestra sig.ra **Bignetti**.

Villa di Cogozzo, 27 dicembre 1920

Il Sindaco **Massari**

1921.04.17. Elenco delle alunne.

Elenco delle alunne iscritte alla scuola
di lavoro festiva del Comune di
VILLA COGOZZO

%%%%%%%%%%%%%

CACCAGNI	Ancilla
ZANOTTI	Anna
GIORGI	Giuseppa
BONFADELLI	Catterina
ETTORI	Elvira
ROVETTA	Ermes
ETTORI	Maddalena
SCALVINI	Adele
FOGAZZI	Emma
CADEI	Maria
PASOTTI	Maria
CONTONT	Domenica
REBONI	Angela
TOLOTTI	Rosa
TOLOTTI	Giulia
PATRIZI	Gabriella
ETTORI	Maria
PEDERZOLI	Marcella
GHIZZARDI	Maria
PASINELLI	Maria
SALVI	Ida
SARESINI	Adele
BODINI	Domenica
ETTORI	Lucia
VENTURINI	Celeste
CANTONI	Rosina

N.I42 B=22

VILLA DI COGOZZO 17 Aprile 1921
 R). Ispettorato scolastico della 3°. Circoscrizione

1921.11.07. Avviso.**COMUNE DI VILLA DI COGOZZO**

Apertura delle pubbliche scuole di Villa e del nuovo corso popolare di 5 e 6.

Sono aperte fino al 15 corrente le iscrizioni a queste pubbliche scuole di Villa centro, compresa la 5 e 6 classe mista, cui potranno essere ammessi anche giovinetti e giovinette di tutto il comune e comunque aventi necessari requisiti.

Si ricorda ai genitori lo stretto obbligo che loro incombe dello insegnamento e della educazione della prole e si fa osservare che l'amministrazione procederà nel modo più energico contro i trasgressori dell'obbligo scolastico.

Le lezioni saranno a fine anno scolastico protratte del tempo corrispondente a quello che furono ritardate a inizio.

Con altro avviso sarà informato il pubblico dell'apertura della scuola serale professionale e domenicale per fanciulle.

li 7 novembre 1921

Il Sindaco

1921.12.10. Comunicazione.

Brescia, 10 dicembre '21

OGGETTO: Scuole serali, di disegno e di lavoro

Villa Cogozzo

Comunico alla S.V. che il Sig. R°. Provveditore agli Studi, mentre autorizza l'apertura delle scuole serali, di disegno e di lavoro manda il proprio plauso per la lodevole iniziativa. Gradisca, Sig. Sindaco, il mio massimo compiacimento.

il R°. Ispettore

1921.12.12. Comunicazione.

Municipio di Villa di Cogozzo

Li 12 dicembre 1921

On. Signore.....

Domenica 18 corr., come a programma che segue, avrà luogo la inaugurazione dello edificio scolastico municipale, da poco ultimato.

Si fa invito alla S.V.Ill. di intervenire alla manifestazione e se ne anticipano vivi ringraziamenti.

Con sentiti sensi di ossequio

Il Sindaco **Massari**

Programma

Ore 10 ant. Ricevimento nella sala delle adunanze del nuovo edificio delle autorità e degli insegnanti;

Ore 10 I/2 Inaugurazione del Circolo di coltura pedagogica dei Sigg. Insegnanti;

Ore 14 Inaugurazione dello Edificio con discorso dello Ill.mo Sign. Provveditore agli studi.

Da ore 15 in poi concerto del corpo musicale di crocevia di Lumezzane.

1923-01-09. Manifesto di pacificazione.

Municipio di Villa Cogozzo

Concittadini!

Fatti recenti che si devono vivamente deplofare hanno turbato gli animi e la serenità di questa pacifica e nobile popolazione che, fervida e serena, non attende che al lavoro e non aspira che ad

elevarsi moralmente e fisicamente nel bene di tutti. per una sana ricostruzione nazionale, base fondamentale del progresso individuale e collettivo, la pacificazione degli animi è una necessità indispensabile che devono riconoscere tutti i partiti, e tale scopo elevato deve essere la migliore aspirazione di ogni buon cittadino, veramente amante della patria e del progresso civile. Non è colle illegalità e molto meno col delitto perseguito dalla stessa legge che si servono le fortune della competizione di parte, e Villa, dove le manifestazioni e le tendenze degli ideali e delle opinioni si tennero sempre per il passato, nel campo della pace sociale, tranquillità domestica e reciproco rispetto alle persone ed alle cose, deve seguitare a dare buon esempio del pacifico e laborioso civismo che, solo, può ricostruire le fortune della borgata in uno colle fortune della Nazione e colla elevazione di tutti.

Concittadini di Villa!

Pace, serenità e lavoro è il monito della vostra Amministrazione Comunale.

Pace, serenità e lavoro è il pensiero di tutti i retti e di tutti gli onesti dei vari partiti, e tanto sia il motto di ciascuno di voi. Le passioni di parte sono feconde solo col lavoro, e con la tranquillità ed il reciproco rispetto è garanzia di benessere e di felicità. Di ciò tutti immedesimiamoci. L'Amministrazione ne fa il fervido augurio. La Giunta Municipale.

1923.01.27. Deliberazione di Consiglio Comunale

VERBALE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Adunanza straordinaria di 1° convocazione

OGGETTO

Tariffa tassa esercizio per le grosse aziende.

Nell'anno millecentoventiquattr'ore nel giorno di sabato addi ventisette del mese di gennaio alle ore 18 nella sala delle adunanze consigliari.

Previo esaurimento delle formalità prescritte dalla vigente Legge Comunale, vennero oggi convocati a seduta i membri di questo Consiglio Comunale.

Intervennero i Signori:

1. *Massari Sindaco*
2. *Ettori*
3. *Bonardi*
4. *Buffoli Luigi*
5. *Faustinoni Natale*
6. " *Tirso*
7. *Mora*
8. *Zagni*
9.
10.

Non intervennero i Signori:

1. *Derocchi*
2. *Buffoli Giuseppe*
3. *Ceretti*
4. *Barbieri*
5. *Boroni*
6. *Cherubini*
7. *Redolfi*

Alla stesa del presente verbale provvede il Sig. **Alberto Paini** nella sua qualità di Segretario Comunale.

Essendo legale il numero dei Consiglieri intervenuti il Sig. **Massari Angelo**, nella sua qualità di *sindaco*, assume la Presidenza e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto retro indicato.

Il Consiglio Comunale

Visti i vigenti riscontri di legge che consentano anche del 1923 di applicare la tassa esercizio e rivendita alle grosse aziende fino al limite massimo di Lire 4000, dopo breve dissensione – visti i gravi bisogni finanziari del Comune - con voto unanime palese.

Delibera

Di chiedere anche del 1923 l'autorizzazione a tassare per l'esercizio la rivendita di grosse agenzie con la seguente tariffa identica al 1921 e 1922:

1° reddito fino a lire 12000 lire 600

reddito fino a lire 50000 lire 2000

2° reddito fino a lire 16000 lire 800

reddito fino a lire 60000 lire 2500

3° reddito fino a lire 20000 lire 1000

reddito fino a lire 70000 lire 3000

4° reddito fino a lire 30000 lire 1500

reddito fino a lire 80000 e altro lire 4000

1923.02.27. Lettera di dimissioni

Villa di Cogozzo 27-2-923.

Spett.le Consiglio Comunale di Villa di Cogozzo.

Per ragioni di avvenimenti che a voi saranno noti pubblicamente e per altrettanti che riguardano la mia lontananza di questo Comune, in vista anche che i sacrifici disinteressati non trovano che un compenso di dispiaceri e disonorabilità immeritate; non posso che con dolore e rincrescimento rassegnare le mie dimissioni

1923.09.23. Relazione del Commissario prefettizio **Gulì**.

RELAZIONE SULLA GESTIONE STRAORDINARIA DEL COMUNE DI VILLA COGOZZO

Signori Consiglieri

Nel porgere il mio referente saluto alla nuova amministrazione comunale, che va oggi ad insediarsi, renderò succintamente conto dell'opera da me svolta nel breve periodo della mia gestione.

renderò succintamente conto dell'opera da me svolta nel breve periodo della mia gestione.
La posizione amministrativa del Comune, sotto i suoi molteplici aspetti fu oggetto da parte mia, di studio e di attento esame.

La maggior parte e le più importanti questioni furono da me risolte con adeguati provvedimenti altre furono avviate ad una sistemazione definitiva. Il principale obiettivo della mia gestione fu quello di dar corso nel miglior modo possibile, al riassetto delle finanze comunali. Questa per i criteri demagogici e il mal governo della pubblica cosa della precedente amministrazione bolscevica, era in condizioni caotiche.

Il bilancio 1923 approvato dal Consiglio Comunale il 17 gennaio u.s. si pareggiava con un ammontare di tasse di L. 23.600 e con L. 74.442.67 di sovrapposta fondiaria, corrispondente ad un'aliquota di L. 6,87 in rapporto al carico erariale, e con una insussistenza entrata di L. 7300 per vendita di urne.

Con radicali economie, falciando inesorabilmente tutte le spese facoltative, e pur aumentando alcune spese di carattere obbligatorio (come p. e. la manutenzione stradale straordinaria da L. 2000 a L. 10000) ho potuto ottenere il pareggio del bilancio diminuendo di L. 2000 le tasse, di L. 14.888.55 la sovrapposta fondiaria e cancellando l'entrata fittizia di L. 7300 per proventi insussistenti del cimitero.

Nel futuro esercizio 1924, venendo a mancare diverse spese di carattere straordinario, resterà margine sufficiente perché la vostra Amministrazione possa iniziare un reale programma di sviluppo di opere pubbliche.

In relazione anche al definitivo assestamento delle finanze comunali ho proceduto alla revisione e approvazione delle contabilità arretrate dal 1914 al 1922 - nove esercizi finanziari - evitando alla vostra Amministrazione qualche sorpresa per l'avvenire.

In esecuzione al progetto del bilancio ho provveduto alla compilazione delle tasse comunali. Queste a tutti gli obbligati, e non ai soli agiati, e possidenti, diedero un aumento di L. 6000 sul previsto.

Furono presentati alla G.P.A. solamente solo N. 5 ricorsi, e ciò vi dica con quale equità furono fatte le tassazioni.

In seguito alle dimissioni del bolscevico segretario comunale Sig. **Paini Alberto**, dimissioni che ho accettato, ho proceduto alla nomina provvisoria di un segretario interino, il Sig. **Seneci Enzo**, e contemporaneamente ho bandito il regolare concorso. A questo prese parte solamente il Sig. **Seneci**, che riportò una ottima classifica dalla Commissione all'uopo nominata nei modi di legge. Alla vostra Amministrazione non resta adesso che procedere alla nomina del Sig. **Seneci**, il quale nell'esercizio delle sue funzioni ha dimostrato effettiva capacità, diligenza e competenza.

Signori Consiglieri

Dopo la vittoria dalle urne, che vi ha dato il suffragio del 90% degli elettori, incombe alla vostra Amministrazione il compito di valorizzarla.

Valorizzare la vittoria vuol dire ridare all'Amministrazione la autorità e il prestigio, portare al paese una nota di pacificazione, di rispetto alle istituzioni nazionali, ai concetti di ordine, di libertà e di giustizia, capisaldi questi del programma fascista.

Nell'augurio che tale opera sia l'attuazione di tale programma dichiaro insediato il nuovo Consiglio Comunale di Villa Cogozzo.

Villa di Cogozzo, 23 settembre 1923.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

F.to **Gulì**

Fonti giornalistiche

1919.03.08. Brescia Nuova.

(...) A Villa la nera reazione del 1914 schiantò le porte del circolo operaio e della sezione socialista, impose il silenzio ai nostri uomini più audaci, proibì ogni più molesta manifestazione di libero pensiero; sembrò ai piccoli tirannelli del luogo che l'idea socialista fosse fiaccola, morta; ma la volontà gagliarda di questi tenaci lavoratori non si arrese, non rimase inattiva (...) Ed ora sia permesso a noi, della Sezione Socialista, dire ai signori del Circolo Cattolico o per dir meglio al loro segretario generale **On. Longinotti** che le questioni operaie di Villa non possono essere da loro risolte dato che ben pochi di essi hanno le mani callose. E fu giusto che il tentativo di formare un ufficio di collocamento, fatto a loro sembianza, che il controllo operaio fosse esercitato da un autentico proletario qual è colui che fu scelto dagli operai della nostra lega (...).

1919.11.27. Il Cittadino.

Villa. Incidenti operai e arresti per attentato alla libertà del lavoro. Abbiamo in data 20. L'altro ieri nel pomeriggio, quando già circa trecento operai e operaie erano entrati allo stabilimento delle Trafilerie, un gruppo di operai dello stabilimento di Carcina e di Gardone, alcuni dei quali alquanto avvinazzati, astenutisi dal lavoro per festeggiare la riuscita dei candidati socialisti, si portarono alle Trafilerie reclamando la cessazione del lavoro. La qual cosa, anche per desideri degli operai già al lavoro, non fu concessa. Cominciò allora un po' di gazzarra. Alcuni dimostranti riuscirono ad entrare nello stabilimento costringendo brutalmente alcune operaie ad uscire. Oltre a ciò a circa un centinaio di operai che ancora dovevano entrare, fu impedito l'ingresso. Intervenne un brigadiere con un milite per sedare l'incidente. Uno degli operai più accesi – certo **Cherubini Emilio** – invei contro di lui sicché il brigadiere lo dichiarò in arresto. Nacque un tafferuglio perché gli operai volevano il rilascio dell'arrestato, durante il quale gli operai riuscirono a strappare il **Cherubini**. Poco dopo giungeva sul luogo un rinforzo di truppe e carabinieri al comando del capitano cav. **Calcaterra**. L'incidente venne senz'altro domato e nessun fatto nuovo ebbe a verificarsi. Nella notte venne però proceduto all'arresto del **Cherubini** e di altri tre operai – certi **Muffolini Francesco, Scalvini Primo e Morandini Francesco** – accusati di violenza, resistenza e di attentato alla libertà del lavoro. Furono tutti tradotti a Brescia e denunciati all'autorità giudiziaria.

1919-12-06. Brescia nuova.

Era logico per noi che tanta propaganda avevamo fatta, e fatale pei nostri multicolori avversari borghesi, che la lotta elettorale dovesse dire in una frase sintetica: *"Il Socialismo ha vinto, vi ha debellato per sempre o democratici, guerraioli o popolari papalini..."* Lo sapevamo che il popolo era con noi, col socialismo, contro tutto ciò che fa parte del mostruoso organismo di sfruttamento inumano, sentivamo, noi, della vecchia guardia, di non mentire quando da queste piazze parlavamo in nome del proletariato di Villa.

Avversari denigate chi volete ma è vano, il vostro posto è vano, il vostro posto è nelle sagrestie e nelle logge non nelle piazze, né nel municipio di questo Comune!... La vostra atroce beffa l'ha troncata il socialismo, lasciato il posto, il comando passa al popolo!!

Compagni, l'utopia comunista di ieri s'avvia oggi verso la realtà, la nostra opera d'ora innanzi dovrà essere meno ciarlera, più fattiva.

Adunque inquadratevi politicamente, ogni paura scompaia dai vostri animi; ci daste il vostro plauso, il vostro voto, necessitano ora le vostre menti.

C'è una bandiera da sorreggere, da portare vieppiù in alto il vessillo degli oppressi. E' il drappo che esalta ogni spirito proletario perché nasconde nelle sue pieghe l'aurora ardente di migliore avvenire.

1920.10.24. Il Cittadino.

Il pronosticato sindaco socialista di Villa Cogozzo arrestato per furto.

Abbiamo in data 23: Il capolista della scheda socialista per le elezioni comunali di domenica a Villa Cogozzo è stato arrestato l'altro ieri dai RR. CC. Insieme ad altri due compagni per un furto di canapa a danno dello Stabilimento metallurgico del luogo. Gli elettori pensino che razza di rappresentanti e amministratori gli presentano i socialisti.

1921.01.15. Brescia Nuova.

La Pretura di Gardone V.T. assolve il compagno socialista **Bignotti** dall'accusa d'occupazione delle fabbriche. L'accusa era stata mossa da un'operaia *"che si era fatta portavoce delle sciocche calunnie"* per le quali ebbe qualche mese di galera e la condanna alle spese.

1921.03.12. Brescia Nuova.

Domenica scorsa la nostra Sezione si è riunita per discutere sul proprio atteggiamento politico. Dopo animata ma serena discussione si è riconfermata all'unanimità l'adesione al P.S.I..

Di poi il Sindaco **Angelo Massari** con lucida ed esauriente relazione ha informato delle condizioni disastrose in cui l'inetta amministrazione passata ha lasciato il Comune, condizioni tali da rendere ancora difficile e lenta l'attuazione del nostro programma. Informava inoltre dell'azione svolta sinora dai compagni amministratori ispirata a risolvere secondo i principi socialisti i problemi più urgenti che maggiormente interessano la classe lavoratrice (...) Non mancano neppure qui le velenose calunnie a carico dei nostri amministratori, per questo avvertiamo gli avversari non ancora rassegnati alla loro sconfitta che presto con cifre dimostreremo con quale sagacia e correttezza noi abbiamo assolto al loro compito".

1921.07.06. Il Cittadino.

Da Cailina di Villa Cogozzo.

Atto onesto. — abbiamo in data 5: l'altro giorno il signor **Birzini Domenico** si recava dall'esercente signor **Cherubini Michele** di Giuseppe per far cambiare il biglietto da lire cento. Il sig. **Cherubini** accettò, ma più tardi si accorse di aver ricevuto un biglietto da lire mille anziché di lire cento.

Si affrettò subito a portare al signor **Birzini** la differenza in lire novecento.

Il sig. **Birzini** pubblicamente ringrazia e porge un plauso all'onestà del sig. **Cherubini**.

1921.12.10. Brescia Nuova.

È da un anno che l'Amministratore Socialista è al potere. In tale tempo furono affrontati e risolti i seguenti problemi:

- 1) Risanate le finanze comunali, trovate con un deficit di più di L. 30 mila oltre la alienazione di tutto il patrimonio e gravi debiti;
- 2) Appaltato e costruito l'edificio scolastico per L. 275 mila, con un mutuo di favore, già trascurato dall'amministrazione borghese precedente;
- 3) Arredate tutte le scuole di modernissimo, ottimo materiale scolastico, banchi mobili e tutto il necessario compreso, con un mutuo di favore e sussidio governativo, tutto per L. 80;
- 4) Istituita la quinta e sesta elementare e riordinate le scuole elementari;
- 5) Istituita la scuola serale, la scuola dominicale di lavoro per fanciulle, la scuola professionale di disegno con arredamento modernissimo;
- 6) Fatto l'elenco dei poveri prima trascurato dai borghesi per motivi bassamente elettorali, istituita la mutua cooperativa di assistenza sanitaria, risolta nel modo migliore la importantissima questione della assistenza sanitaria;
- 7) Applicato un razionale sistema tributario secondo giustizia e scienza delle finanze ed universalità, colpendo molti grossi contribuenti prima erroneamente omessi;
- 8) Istituito un modernissimo ufficio del lavoro per la assistenza dei lavoratori;
- 9) Affrontati i gravi danni del torrente Tronto attenendo il sussidio governativo per metà spese;
- 10) Riordinati gli uffici comunali;
- 11) Sistemato, eliminando le faziosità borghesi, il necessario personale di pianta del comune;

- 12) Appaltato e dato corso alla esecuzione dell'acquedotto *di Cogozzo per L. 80 mila di lavori ottenendo mutuo di favore;*
- 13) Predisposto pratica ed appalto lavori di riatto del cimitero di Villa per L. 40 mila con mutuo di favore;
- 14) Alleviata col programma di opere pubbliche espletato e in corso di espletazione la disoccupazione, specie degli edili;
- 15) Istituita la biblioteca popolare;
- 16) Sistemato l'ambulatorio medico;
- 17) Nonostante le gravi spese, con razionale piano finanziario, mantenute in efficienza le finanze comunali, pronte al caso, anche nello imminente 1922, ad affrontare anche un nuovo programma di attività;
- 18) Sistemati in genere i servizi nel modo migliore, tanto, specie per i più importanti, da non temere confronto anche coi meglio organizzati di comuni ben diretti;
- 19) Tentato tre volte la tassa di controllo alle abitazioni, sempre respinta superiormente.
- 20) Sono poi state espletate altre attività minori.
- 21) Tali i fatti, ripetersi in un anno soltanto. Essi dimostrano che i socialisti sanno ben amministrare. I socialisti di Villa hanno il dovere di propagandare, col voto di plauso ai compagni in Comune già pubblicato, tali attività del proprio comune. I lavoratori prendano di ciò atto e controbattano le interessate calunnie dei nemici locali che non sanno rassegnarsi ai nuovi tempi e nuovi fatti e alle conquiste del proletariato che lavora e produce.

1921.12.03. Brescia Nuova.

Villa Cogozzo. Assemblea della Sezione Socialista.

Domenica 27 novembre u.s. ebbe luogo l'assemblea generale della Sezione. I soci intervennero quasi al completo. Manifestazione di fermi proposti e di viva attività socialista.

Su relazione dei compagni **Paini, Redolfi e Gherardi** è approvata alla unanimità l'opera dei delegati al Congresso Provinciale.

Il compagno **Massari**, Sindaco del Comune fa la relazione dell'opera svolta dall'Amministrazione Comunale Socialista e del sistema tributario adottato.

L'assemblea vota, con vivi applausi l'ordine del giorno che segue.

Il compagno **Bonardi**, Presidente della Cooperativa di Consumo fa relazione sull'andamento della stessa, che segue l'opera sua sociale e di calmiere ottimamente e si trova in eccellenti condizioni. Osserva che in dicembre verrà compilato il bilancio. La relazione **Bonardi** è approvata ed applaudita.

Il compagno **Cinelli Giuliano** di Gardone V.T. riferisce sulla organizzazione metallurgica.

La Sezione della Fiom locale è stata riorganizzata e sta riaffittandosi per eventualmente affrontare le nuove e dure lotte, cui questi lavoratori sono temprati da tempo.

Il compagno **Cinelli** trova largo consenso alle sue efficaci proposte.

Sono chiamati alle nuove cariche: **Ceretti Angelo, Redolfi, Buffoli Giuseppe, Zanetti Guglielmo e Zanetti Giacomo** al Consiglio direttivo, con **Ceretti** segretario amministrativo e **Buffoli** segretario politico. Al nuovo Consiglio direttivo con unito il compagno **Gherardi** è dato mandato di riorganizzare la Sezione Giovanile.

L'assemblea, animata di fervore e di fede socialista è sciolta.

Ecco l'ordine del giorno approvato:

«L'assemblea della Sezione Socialista di Villa Cogozzo radunata alla Casa del Popolo oggi 27 novembre 1921; sentita la relazione del compagno **Angelo Massari**, Sindaco del Comune Socialista; constatato che il Comune nel campo dei pubblici servizi e segnatamente dell'istruzione, dell'igiene, delle opere pubbliche, contro la disoccupazione, del lavoro ecc. ha svolto in un anno soltanto un programma che mai amministrazioni borghesi hanno saputo attuare in lunghissimi anni, che furono al potere, portando il Comune nostro a un ordinamento di servizi dei migliori che esistano; notato che se fu dovuto applicare un sistema tributario oneroso, ciò fu, oltre che per i

servizi, per fronteggiare un deficit di oltre L. 30 mila lasciato dall'Amministrazione borghese; osservato che il sistema tributario adottato fu quanto di meglio potesse escogitarsi in sistema borghese con gli attuali ordinamenti; notato che le sfacciate calunnie della borghesia locale verso l'Amministrazione sono fatte esclusivamente perché questa compie il proprio dovere verso la massa lavoratrice delibera il proprio plauso ai compagni in Comune, mandando a tutti i socialisti di Villa di illustrare e diffondere il presente ordine del giorno».

1921.12.16. Il Cittadino.

A Villa Cogozzo. Inaugurazione dell'edificio scolastico. La Giunta municipale di Villa Cogozzo, nell'occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio scolastico, ha pubblicato un manifesto annunciando il lieto avvenimento, fa appello per un buon concorso di popolo e di autorità alla cerimonia, che si svolgerà con il seguente programma:

- ore 10 Ant.: ricevimento nella sala delle adunanze del nuovo edificio, delle autorità e degli insegnanti;
- ore 10,30: inaugurazione del circolo di cultura pedagogica dei sigg. insegnanti;
- ore 14: inaugurazione dell'edificio con discorso dell'ill.mo sig. provveditore agli studi.
- Dalle ore 15 in poi concerto del Corpo musicale di Crocevia di Lumezzane.

1921.12.24. Brescia Nuova.

(...) Presentato dal Sindaco, compagno **Massari**, prese la parola il **prof. Cerreto**, che, in un discorso applauditissimo, affermò la necessità di un'azione concorde tra famiglia, scuola e comunità e tributò elogi altissimi ai compagni nostri che seppero donare al paese un edificio scolastico che per sé stesso e per il materiale di cui è fornito, risponde a tutte le moderne necessità ed esigenze (...).

1922.01.08. Brescia Nuova.

Villa Cogozzo. Sul lastrico. Sono stati licenziati altri 100 lavoratori delle trafilerie. Ora che è piovuto e viene ripristinata l'energia elettrica... si sospende il lavoro. Motivi? Si asserisce che manchino le ordinazioni, le commissioni, il lavoro. Storie vecchie. Il motivo è per l'avvilitamento delle condizioni ai lavoratori. Lo scopo è di espellere gli operai organizzati e riammetterne poi altri a condizioni di salario di fame per ... rifare le industrie e la economia distrutta dalla guerra. La sonata è vecchia, E per intanto continua.

1922.04.01. Brescia Nuova.

L'ottimo esito della scuola serale. Di questi giorni sono finite le lezioni nella scuola serale a e sono stati fatti gli esami, presieduti dall'ispettore scolastico e dal maestro **Salvadori**. Ottimo fu il risultato: il 75 per cento di promossi, assidua la frequenza, nonostante le mene e le calunnie dei clericali e degli avversari, eccellenti i frutti. La Giunta Socialista nostra ha tributato un generale plauso al compagno Maestro **Andrea Tomaselli** che alla nobile istituzione s'è degnamente prodigato. A giorni saranno distribuiti i certificati. Un bravo di cuore ai giovani che hanno così assiduamente apprezzato la scuola ed il sapere e si avviano concretamente ad aprirsi e a svilupparsi l'intelligenza alla verità. Essi nelle vacanze troveranno valido ausilio nella biblioteca popolare, mentre, al prossimo anno, la scuola serale e professionale riordinate, daranno loro nuovo impulso e novello affiatamento.

* * *

Sussidi per le scuole. Il governo ha concesso il sussidio di L. 25750 per l'arredamento modernissimo fatto alle nostre scuole, contro cui i semi interdetti nostri avversari avevano voluto spuntare i loro strali avvelenati per la grave spesa. Poveretti! Intanto fervono le pratiche per adottare nelle scuole stesse l'orario normale continuato.

1922.09.16. Brescia Nuova.

Ai maggiorenti contribuenti. Ai maggiori contribuenti costituzionalissimi di Villa Cogozzo dobbiamo ricordare gli articoli 24 e 25 dello Statuto del Regno d'Italia. L'art. 24 stabilisce la così detta uguaglianza dei cittadini. L'art. 25 dice a un dipresso: I cittadini italiani contribuiranno indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai pubblici tributi. La casse privilegiate quindi dovrebbero essere abolite. Tanto per dovuta norma a chi di ragione a che compia il suo dovere senza oltre strillare e brigare. Specie quando si vuole essere di esempio ed esponenti più o meno in vista di partiti più o meno politici ed amministrativi. Si è chiari?

1923.01.10. Il Cittadino.

Altri e gravi incidenti tra fascisti e socialisti

A Villa Cogozzo domenica sera, verso le ore 20, è accaduto un incidente molto grave. Ad opera dei socialisti fratelli **Giuliato**, dopo aver provocato alcuni fascisti di passaggio in paese, fu rincorso ed accoltellato il fascista **Albino Pezzaga** fu **Carlo** di anni 18 da Villa riducendolo in pericolo di vita così che non si reputò opportuno provvedere al suo trasporto all'Ospedale. Gli autori del grave ferimento si sono dati alla latitanza. Per ordine del capo fascista della sezione di Villa Cogozzo, rag. **Andrea Muttoni**, lunedì alle ore 14 una squadra di sei fascisti si presentava all'abitazione dei fratelli **Giuliato** diffidando la madre di questi a far presentare i figli entro le 24 ore, pena l'incendio della casa. La Segreteria della Federazione Fascista, in seguito a questi dolorosi fatti ha ordinato al Fascio di Villa Cogozzo di revocare la diffida fatta alla madre dei **Giuliato** e di astenersi da ogni violenza. Tale ordine è stato impartito anche alle Sezioni tutte dei Fasci di Valle Trompia.

1923.01.12. Il Cittadino.**Dopo i fatti di Carcina. L'arresto dei Fratelli Giuliano. Gravi incursioni fasciste**

La sera di martedì 9 corr. alle ore 19.30 si costituiva alla Stazione di carabinieri di Villa Cogozzo il socialista **Pietro Giuliano** principale responsabile del ferimento in persona del fascista **Albino Pezzaga** del quale triste fatto abbiamo parlato ieri l'altro. Contemporaneamente venivano rintracciati e arrestati gli altri due **fratelli Giuliano**. Il **Pezzaga** ha in questi giorni migliorato notevolmente così da essere giudicato fuori pericolo e guaribile entro una ventina di giorni.

Mercoledì nel pomeriggio la Giunta Comunale socialista di Carcina riconoscendo che i fatti deplorati erano stati provocati da elementi del partito ha pubblicato un manifesto di riprovazione invitante alla calma e dalla pacificazione degli animi.

La stessa sera di mercoledì 10 corr. una ventina di fascisti provenienti con due automobili da Brescia, verso le ore 21.30 facevano irruzione nel circolo socialista di Inzino devastandolo e causandolo danni per 6 mila lire. Da Inzino gli stessi fascisti passarono poi a Gardone V.T. ove portatisi alla sede di quel circolo compirono devastazioni per un danno complessivo di 8 mila lire circa.

Mentre parte dei fascisti devastavano il circolo, altri si erano disseminati a guardare le vie adiacenti minacciando con la rivoltella in pugno quanti si trovavano a passare. Nel ritorno a Brescia, sempre gli stessi fascisti, alle ore 22.30 circa, sostarono a Ponte Zanano e a Zanano devastando le sedi di quei circoli socialisti. Secondo le risultanze dell'arma i danni ascenderebbero a 2 mila lire per il circolo di Ponte di Zanano ed a 7 mila lire per quello di Zanano.

Compiute queste devastazioni i fascisti - come abbiamo ieri pubblicato - si sono recati all'abitazione del consigliere comunale della minoranza socialista di Sarezzo (dimissionario) **Salvinelli Virgilio fu Angelo** di anni 35 dal quale sembra pretendessero la consegna della bandiera rossa. Non ottenuto lo scopo i fascisti fecero alzare dal letto il **Salvinelli** e da essi fu trascinato a breve distanza dalla propria abitazione e poi colpito ripetutamente alla testa da colpi di bastone e ferito alla gamba destra con un colpo di rivoltella. In quello stato il **Salvinelli** fu poi abbandonato.

Portato a casa poi dagli stessi familiari che avevano assistito alla scena violenta, fu visitato dal medico condotto che date le gravissime condizioni del ferito nel quale erano evidenti i segni della

commozione celebrale, dispose per il trasporto dell'infelice all'ospedale civile di Brescia, che fu compiuto poco dopo dai militi della croce bianca. Il **Salvinelli** è stato ricoverato in sala 3. Le sue condizioni permanevano anche ieri sera gravissime.

1923.02.22.. Il Popolo di Brescia.

L'arresto del Sindaco e del Segretario di Villa Cogozzo

Ieri mattina il brigadiere **Malnati** alla stazione di **Villa Cogozzo** procedeva all'arresto per reati politici, non meglio chiariti, del Sindaco **Massari Angelo** residente a Gardone V. T e del Segretario **Paini Alberto** residente a Brescia. Sono stati tradotti a **Gardone V. T.**. È stato arrestato anche un terzo del quale non abbiamo potuto avere precisa identità.

1923.02.23. La Provincia di Brescia.

Tre arresti per motivi politici in Valle Trompia.

(...) il terzo apparterrebbe notoriamente al partito anarchico.

Sui motivi degli arresti mancano gli elementi per fornire notizie più precise; ma si può dire oggi senza avere l'aria del dare notizie sensazionali che essi si ricongiungono a quelli che in questi giorni si operano in quasi tutta la Nazione.

1923.02.24. Il Popolo di Brescia.

In seguito agli arresti di Villa Cogozzo.

Pubblicammo ieri l'arresto del sindaco e del segretario del comune di **Villa Cogozzo**. Avendo l'autorità sequestrato pure dei documenti, si riserva di dare per ora più ampi particolari, per non intralciare l'opera e le indagini che l'Arma dei Reali Carabinieri sta svolgendo.

1923.02.27. Il Popolo di Brescia.

Il rilascio del sindaco e del segretario di Villa Cogozzo.

Abbiamo dato sabato notizia dell'arresto dei signori **Massari Angelo** Sindaco di Villa Cogozzo e **Paini Alberto** segretario, operato dai RR.CC. della stazione di Gardone: ieri dopo le indagini dell'Arma per l'accertamento delle responsabilità, furono rimessi in libertà.

1923.02.27. La Provincia di Brescia.

Un'ordinanza del Giudice istruttore presso il Tribunale su conforme richiesta del P. M. ordinava ieri la scarcerazione del sindaco di Villa Carcina, **Massari Angelo** e del segretario comunale cav. **Alberto Paini**, arrestati sotto l'imputazione di incitamento alla guerra civile. Tanto il **Massari**, quanto il **Paini** furono prima sottoposti ad interrogatorio. Nei loro confronti l'autorità giudiziaria continuerà l'istruttoria.

1923.03.06. Il Popolo di Brescia.

L'amministrazione di Villa Cogozzo dimissionaria.

La amministrazione di Villa Cogozzo ha rassegnato, in data di ieri le dimissioni. Come si ricorderanno i nostri lettori, quindici giorni fa il sindaco **Massari** e il segretario **Paini** erano stati arrestati e poi rilasciati.

1923.05.06. Il Cittadino.

A Villa Cogozzo, oggi 6 maggio, si inaugurerà solennemente il monumento ai Caduti nella grande Guerra: sarà una celebrazione di riconoscenza, di amore, di gloria per coloro che compiendo il loro dovere sino al supremo dei sacrifici, salvarono la Patria, per le famiglie che li crebbero forti e generosi.

Ecco il programma della cerimonia:

Ore 9.30: ricevimento delle Autorità e Rappresentanze

ore 11.20: adunata dei sodalizi, istituzioni e rappresentanze davanti alla scuola e corteo

ore 11.30: scoprimento e benedizione del monumento consegna oratore ufficiale S. E. **Bonardi**

ore 12: banchetto

ore 15: inaugurazione del Parco della Rimembranza: ore 16 consegna delle bandiere alle Scuole del capoluogo e frazioni.

Presteranno servizio i Corpi Musicali di Villa e Carcina.

Testimonianza

Tratta dal volume scritto da **Piergiorgio Bonetti e Paolo Pagani** "Il movimento operaio in Valtrompia - dal 1860 all'avvento del fascismo".

Angelo Massari nasce a Paderno Franciacorta il 30 agosto 1889 da Celestino e **Falappi Luigia**. Operaio alla TLM, è tra i promotori della costituzione delle prime associazioni proletarie e socialiste a Villa Cogozzo intorno agli anni 1911-1912. Attivo nella sezione, segretario della FIOM, è candidato nelle elezioni amministrative del 1914. Nel dopoguerra è il più autorevole esponente del socialismo a Villa Cogozzo, dirige le lotte operaie nel biennio rosso ed è tra gli animatori dell'occupazione della TLM, nel settembre 1920.

Alle elezioni amministrative dello stesso anno è nuovamente candidato e, in seguito alla vittoria socialista, nominato Sindaco del secondo Comune rosso della Valle.

Si segnala, coadiuvato dal Segretario Comunale **Paini**, nella direzione del Comune per il suo attivismo e in poco più di un anno la Giunta Rossa consegue rilevanti risultati. Nel biennio 1921-1922 il suo impegno è rivolto anche a contrastare la decadenza del movimento sindacale socialista e in tal senso fanno fede numerose corrispondenze su *Brescia Nuova*.

Con l'avvento del fascismo l'Amministrazione Comunale è posta nell'impossibilità di operare e **Massari** rassegna le dimissioni insieme agli altri consiglieri socialisti, ai primi di gennaio del 1923. Sottoposto a numerose perquisizioni domiciliari, il 26 febbraio 1923 è arrestato, per essere stato trovato in possesso di una circolare nella quale si indicano i compiti del PSI nella nuova situazione, e trattenuto per 5 giorni al Cellulare di Brescia. Ma la sua presenza in paese non è più tollerata ed è costretto ad allontanarsi da Villa Cogozzo e con lui un altro dirigente operaio è vittima dell'epurazione fascista delle roccaforti rosse.